

Senza Censura

N°24
3 / 2 0 0 7
[NOVEMBRE 07]
[FEBBRAIO 08]

CONTRIBUTI PER UN'ANALISI CRITICA E DI CLASSE DELLA REALTÀ

SUPPLEMENTO A: ANARCHIVIU, REG. N. 1/89 DEL TRIB. DI CAGLIARI; DIRETTORE RESPONSABILE COSTANTINO CAVALLERI - ANNO XII - QUADRIMESTRALE - € 3,00

Uno stato di guerra

Lo abbiamo già detto in più occasioni: è in atto un processo di ristrutturazione che, con passi da gigante, cerca di trasformare radicalmente le regole e ridefinire i limiti della dialettica sociale. Un processo che, ben oltre la "fascistizzazione", crediamo rappresenti piuttosto l'adeguamento strutturale di un sistema politico, economico e sociale finalizzato strategicamente alla guerra. Quindi, uno sviluppo del tutto nuovo per la nostra generazione che come tale va analizzato, compreso e, quando e come possibile, combattuto.

In questo quadro non dovrebbe dunque sorprenderci lo stillicidio continuo di attacchi e di inasprimenti repressivi e legislativi a cui assistiamo da tempo, ma che in particolare nell'ultimo periodo sembra aver registrato un'accelerazione inquietante.

-> Continua a pag. 2



SOMMARIO

STRATEGIE DELLA CONTRORIVOLUZIONE:

- ★ **La sinistra araba**
DAL GREMBO SOVIETICO AL LETTO DEL NEOLIBERISMO. PAG. 3
- ★ **Un islamismo aperto alla sua sinistra**
L'EMERGENZA DI UN NUOVO TERZO-MONDISMO ARABO? PAG. 6
- ★ **Solidarietà internazionalista**
INTERVISTA A CARLOS VAREA, COORDINATORE DEL CEOSI. PAG. 12
- ★ **America Latina: il piano inclinato delle strategie imperialiste** PAG. 14
- ★ **[SCHEDA] FORZE ALLEATE - PANAMAX 2007.** PAG. 15
- ★ **Progetti USA per il Venezuela**
"RIVOLUZIONE ARANCIONE" IN STILE UCRAINO E JUGOSLAVO COME PIANO DI DESTABILIZZAZIONE MADE IN USA. PAG. 17
- ★ **Mobilizzazione antigolpista**
COMUNICATO DI ALCUNE ORGANIZZAZIONI POPOLARI VENEZUELANE. ... PAG. 19

RISTRUTTURAZIONE E CONTROLLO:

- ★ **Paese Basco: una lotta condivisa**
LA NUOVA ONDATA REPRESSIVA, LA SOLITA RICETTA FALLIMENTARE. PAG. 20
- ★ **Euskal Herria: questione di muscoli**
INTERVENTO DELL'AVVOCATO JULIEN ARZUAGA. PAG. 21
- ★ **[SCHEDA] CRONOLOGIA DELL'AGGRESSIONE.** PAG. 22
- ★ **In attesa di una condanna anticipata**
TERESA TODA SUL PROCESSO 18/98. PAG. 24

★ Quando il vento si calma

RIFLESSIONI DELLA INTERVENTIONISTISCHE LINKE SU ALCUNI ASPETTI DELLA MOBILITAZIONE CONTRO IL G8. PAG. 25

★ **[COMUNICATO] PROPOSTA DI MOBILITAZIONE PER LA SENTENZA DI PRIMO GRADO PER I FATTI DI GENOVA 2001** PAG. 27

★ **Difendiamo la politica di sinistra**
INIZIATIVA LIBERTAD! CONTRO LA REPRESSIONE DELLO STATO TEDESCO. ... PAG. 28

★ **La "rivoluzione silenziosa" del capitale europeo**
MATERIALI SU SALARIO, ORARIO DI LAVORO E WELFARE IN EUROPA NEGLI ULTIMI DIECI ANNI. PAG. 30

REPRESSIONE E LOTTE:

★ **Lettera dal carcere**
IL COMPAGNO TURCO AVNI ER RISCHIA DI ESSERE ESTRADATO. PAG. 39

★ **Campagna internazionale di lettere fra prigionieri**
UN PROGETTO DELLA PIATTAFORMA INTERNAZIONALE CONTRO L'ISOLAMENTO PAG. 40

★ **La persecuzione dei migranti**
CONTRIBUTO ALLA LOTTA CONTRO LA RECLUSIONE E LA DEPORTAZIONE DEI MIGRANTI. PAG. 41

★ **[COMUNICATO] SCIOPERO NELLE CARCERI DI ESPULSIONE DELLA RFT.** PAG. 43

★ **Storie bolognesi**
EPISODI DI "ORDINARIA REPRESSIONE" E DELIRIO MASSMEDIATICO. PAG. 44

★ **Fronte del porto**
COMUNICATO DELL'ASS. PERMANENTE ANTIFASCISTA DI GENOVA. PAG. 46

★ **Processo COR**
AGGIORNAMENTI DA PISA. PAG. 47

★ **Chi la fa l'aspetti...**
(CRONOLOGIA RAGIONATA) PAG. 48

-> Continua da pag. 1

E' noto a tutti che in una situazione di guerra vige la legge marziale: quello su cui probabilmente si fa più fatica a misurarsi, almeno dal punto di vista politico e ideologico, è il fatto che noi oggi siamo già oggettivamente in guerra. Troppo lentamente, infatti, si sta ridimensionando nella coscienza collettiva l'illusione (o l'ipocrita certezza) che la guerra sia qualcosa di brutto ma che riguarda solo mondi lontani, gente lontana, a cui in fondo è sufficiente opporsi con l'impegno morale di chi, dall'alto della propria "sicurezza" democratica, ritiene che la pace nel mondo sia una cosa giusta.

Certo, le bombe continuano a subirsele ancora quelli più sfortunati, in giro per il mondo, anche se ogni tanto qualche "pazzo" ci prova a farci assaggiare un pezzetto di guerra dalle nostre parti...

Eppure noi, come ogni buon esercito che si rispetti, stiamo cominciando a misurarci con il rigore e la legge marziale propri di ogni preparazione e conduzione della guerra.

E con i suoi costi. Sì, perché la guerra costa. E non solo per le enormi quantità di soldi che l'apparato militare succhia ogni anno dalle tasche di milioni di lavoratori per destinarle a missioni, armamenti, basi, ricerca militare, ecc. Costa enormemente anche dal punto di vista politico.

Esaurita da decenni, ormai, la speranza di poter dare continuità infinita allo sviluppo economico e di poter amministrare il dominio, almeno nell'occidente capitalistico, attraverso una oculata distribuzione della ricchezza, la guerra è rimasto l'unico business capace di trainare un sistema irreversibilmente in crisi e che consente allo stesso tempo di accaparrarsi risorse sempre più importanti nella speranza di garantirsi un futuro. Questa, in estrema sintesi, può essere definita la strategia su cui sono baricentrate le attuali linee di governo dell'imperialismo, trainate di buon grado dalle lobbies statunitensi.

Starne fuori oggi, per uno stato o per un governo, non è possibile senza mettere in discussione tutto l'impianto e quindi il sistema stesso. Non è più unicamente un problema di "alleanze": l'unica possibilità è quella di stare al gioco condividendo fino in fondo l'obiettivo comune e cercando di trarre il maggior vantaggio possibile dalle carte che si riescono ad avere in mano.

Questo però impone ad ogni "giocatore" di impegnarsi esclusivamente sul piano strategico, di concentrare cioè tutti i propri sforzi e tutte le proprie risorse su questo obiettivo. Non c'è quindi più spazio per i particolarismi o per le autonomie, e tutto viene ragionato prevalentemente su scala internazionale (europea come minimo).

In questo quadro, lo ribadiamo, ha ormai

perso oggettivamente senso ogni prospettiva "riformista", in quanto non esistono praticamente più spazi di manovra, né dal punto di vista politico né tantomeno da quello economico, al di fuori delle linee guida definite sul piano generale.

L'attuale governo di centro-sinistra ne è la dimostrazione più evidente, come altrettanto evidente è l'equilibrio estremo a cui sono costrette le forze della cosiddetta "sinistra" istituzionale, intente a coprire demagogicamente con la piazza (vedi il 20 ottobre) il proprio scellerato allineamento alle scelte di governo e padroni.

A questo punto appare chiaro che la riduzione degli spazi di agibilità politica e il controllo di ogni tipo di opposizione diventa per il dominio una priorità imprescindibile a tutti i livelli, da quello internazionale a quello iper-locale.

E in questo senso ci interessa evidenziare un altro aspetto di questo processo, più specifico, che però sta caratterizzando ormai quotidianamente la vita politica di molti territori e di conseguenza la pratica delle esperienze di ricomposizione che al loro interno cercano di muoversi: la cosiddetta "campagna sicurezza". La nostra impressione è che, dal punto di vista delle amministrazioni locali, la "crociata securitaria" di alcuni sindaci stia portando a risultati analoghi a quelli ottenuti gli anni scorsi sul piano giudiziario, dove si è passati dalle grandi inchieste antiterrorismo su scala nazionale degli anni '80 al consolidamento sul piano locale di "pool" d'assalto impegnati nella repressione a livello territoriale.

Questo sviluppo non nasce unicamente da un'esigenza di protagonismo dei vari "primi cittadini", ma piuttosto dalla necessità concreta di affiancare al lavoro di magistratura e forze di polizia un'azione di propaganda e di controllo all'interno delle "comunità" territoriali, che ne legittimi politicamente e socialmente l'operato.

Questo si traduce in un aumento dei poteri diretti dei sindaci, in continue campagne mediatiche sulla questione "sicurezza", nell'introduzione di regole e disposizioni locali più o meno deliranti. E questo ovviamente apre le porte anche alle azioni repressive vere e proprie, come testimoniano l'ondata di sgomberi estivi e lo stillicidio di provvedimenti giudiziari di questi ultimi mesi.

Oltre agli effetti immediati sulle persone



direttamente colpite, il sovradimensionamento massmediatico e giudiziario di queste campagne ha come obiettivo concreto quello di funzionare da deterrente all'interno del tessuto sociale, creando un clima di intimidazione e di sfiducia sulle reali possibilità di sviluppare forme di critica allo stato di cose presenti.

In più, questo tipo di campagne favoriscono trasformazioni strutturali e di sistema, legittimando l'approvazione di nuove normative restrittive che, inizialmente introdotte su casi specifici, vengono progressivamente estese all'intero ambito sociale.

E se i militanti politici e sindacali dell'area antagonista sono, come sempre, il bersaglio naturale e privilegiato di sbirri & co. si può notare come in realtà l'impatto di queste operazioni coinvolga sempre più anche altri ambiti sociali, attaccati più o meno direttamente dai processi di ristrutturazione in atto e che per questo vengono preventivamente controllati e dissuasi.

In conclusione, le politiche repressive e "securitarie" diventano un aspetto sempre più comune nei paesi dell'occidente capitalista, impegnati con determinazione ad affiancare alle proprie politiche di aggressione sul piano internazionale un fronte "interno" imprescindibile per la loro stabilità. E' infatti possibile riscontrare una sostanziale omogeneità e continuità tra le politiche economiche antipopolari, i vari processi di riforma istituzionale, le strategie repressive che si sviluppano nei diversi paesi europei e la progressiva estensione della proiezione politico-militare esterna del Polo Imperialista Europeo. Dunque non ci si deve sorprendere se troviamo una sostanziale affinità tra le "sparate" di un Cofferati (Bologna è da sempre un laboratorio repressivo avanzato...) e le azioni repressive di un Garçon che cerca di stroncare a suon di arresti le rivendicazioni dell'indipendentismo basco. O se non c'è molta differenza tra le azioni preventive contro i militanti antimperialisti in Germania e le inchieste giudiziarie, basate sui reati associativi, che continuano a colpire centinaia di militanti politici e sindacali qui in Italia. O se i CPT qui da noi non sono dissimili da analoghe strutture presenti negli altri paesi europei. O se i pesanti processi di ristrutturazione, di deregulation e "precarizzazione" del rapporto salariale nel "mondo del lavoro", dalla fabbrica al settore pubblico, passano dappertutto sopra la testa di milioni di lavoratori con la complice copertura delle organizzazioni sindacali di regime.

Si potrebbero fare tanti altri esempi...

In questo numero abbiamo cercato di approfondire alcuni di questi aspetti, con interviste e contributi diretti che a nostro avviso possono essere interessanti spunti per sviluppare sul concreto questo tipo di riflessione.

Buona lettura e... buon lavoro!

La sinistra araba

DAL GREMBO SOVIETICO AL LETTO DEL NEOLIBERISMO.

Offriamo ai lettori di Senza Censura la traduzione di due contributi sull'attuale panorama politico arabo, per ciò che concerne le varie correnti ed esperienze organizzative che si oppongono all'imperialismo.

Entrambi gli articoli sviluppano le proprie analisi partendo sia da riferimenti storici precisi e che avvenimenti recenti.

Riteniamo utile pubblicarli non perché il punto di vista dei due autori coincida specularmente con il nostro, ma per il fatto che i dati riportati e le riflessioni maturate permettono di decodificare meglio ciò che sta avvenendo in "Medio-Oriente".

Spesso infatti i condizionamenti della macchina da guerra mediatica agiscono in profondità sul senso critico anche di molti compagni così che il dibattito non si sviluppa su basi di informazione dettagliata all'interno di un quadro storico definito.

A questo approccio deleterio contribuisce senz'altro la quasi totale «cooptazione» dell'intelligenza all'interno della propaganda della «guerra al terrorismo», e con differenti sfumature, alla condivisione del paradigma interpretativo dello «scontro di civiltà», basato tra l'altro non solo sullo stravolgimento dell'attuale rapporto tra il centro imperialista e la periferia integrata, ma anche sulla rimozione volontaria della storia di una secolare dominazione coloniale, così come dei caratteri di storia originali dell'area del Maghreb e del Mashrek.

Non possiamo nasconderci che è sempre meno possibile una occasione di scambio e interlocuzione con personalità politiche e intellettuali arabe non al soldo dell'imperialismo sia nella sua versione reazionario-populista che in salsa post-socialdemocratica.

Questo anche perché il vuoto di iniziativa politica si auto-alimenta producendo sempre più disorientamento, utile solo a riprodurre l'empasse e a portare risorse all'opportunismo.

Siamo convinti che troppo spesso siano ignorate le conseguenze degli sviluppi del quadro politico arabo in loco su quelle parti di classe operaia immigrata che vivono nella metropoli imperialista. Questa porzione si forma una coscienza di ciò che sta avvenendo là non solo attraverso fonti dirette ma anche attraverso canali di comunicazione (televisioni satellitari, internet e telefonia) di cui noi spesso ignoriamo totalmente i contenuti.

Pensiamo quindi che la circolazione di informazioni sia il minimo indispensabile che può fare la

sinistra antimperialista «bianca» di un Paese che fa la guerra ai popoli del tricontinente.

Mentre l'articolo di Nicolas Dot Pouillard ci è stato segnalato da un compagno di Adameer, organizzazione palestinese che si occupa dei prigionieri politici palestinesi di cui più volte abbiamo pubblicato materiali, il secondo articolo è stato scritto su nostra richiesta da Hisham Bustani, intellettuale e militante politico arabo i cui contributi sono già apparsi sulla rivista.

LA SINISTRA ARABA: DAL GREMBO SOVIETICO AL LETTO DEL NEOLIBERISMO

di Hisham Bustani*

La situazione della sinistra araba è simile al "fenomeno della trasformazione della sinistra" su scala globale e un riflesso di questa. La ragione è semplice: la sinistra araba, nel suo complesso salvo qualche eccezione, non è mai stata una "sinistra" in senso materialistico dialettico. E' sempre stata un'entità riservata, conservatrice, "reazionaria" piuttosto che propositiva, che "importa" teoria piuttosto che produrla, fedele alla "lettera del testo" (specie del testo della politica sovietica!) piuttosto che essere pensatrice critica innovativa.

Più avanti, cercherò di analizzare le principali debolezze della sinistra araba, gli ostacoli che ha dovuto affrontare e vedrò di argomentare se effettivamente sia davvero esistita una sinistra araba. Questo è di speciale importanza giacché, provenendo io stesso da una posizione marxista, la critica aiuterà a sviluppare nuovamente una sinistra rivoluzionaria nella regione araba e nel mondo.

Sotto l'occupazione britannica e francese, la divisione di al-Mashreq al-Arabi (Medio Oriente arabo, diviso dai colonialisti negli Stati che oggi conosciamo come Siria, Libano, Palestina, Giordania e Iraq) è avvenuta per molte ragioni oggettive:

a) Per la dottrina del "Dividi e Impera", che è un meccanismo ben conosciuto che priva il popolo del potere di cambiamento e sposta la sua energia politica verso canali interni (canali interni al sistema benigno costruito) facilitando così il lavoro dell'occupante; impedisce straordinariamente

qualsiasi tensione verso l'unificazione delle masse arabe – unico meccanismo che possa condurre alla sconfitta dell'imperialismo; e trasforma la sua immagine e presumibile funzione da oppressore a cuscinetto fra le divisioni interne.

b) Per preparare la strada per la fondazione di una base imperialista, un'entità funzionale che possa servire l'imperialismo e costituire una barriera materiale tra le due ali, orientale e occidentale, dello spazio arabo. Non dimentichiamo che i più grandi tentativi di progetto di liberazione araba sono nati con l'unificazione delle parti orientale e occidentale della patria araba – Siria ed Egitto. Fu il caso di Saladin (che unì Damasco ed Egitto nel 1174 preparando la fine del Regno di Gerusalemme dei crociati nel 1187); Mohammed Ali Pasha (1769-1848. Egli è noto per il suo piano di industrializzazione e modernizzazione allo scopo di fondare uno Stato forte nella regione araba, unificò Egitto e Siria e fu costretto ad abbandonare il suo progetto dall'attacco navale britannico ed austriaco); e Nasser (1918-1970. Nel suo tentativo di costituire uno Stato arabo sovrano veramente indipendente, Nasser tentò e riuscì ad unificare Egitto e Siria come spina dorsale dell'unità araba; per diverse ragioni, l'unità terminò solo nel 1958-1961).

c) Per tenere questi "Stati" costruiti in una condizione di costante subordinazione all'imperialismo fino a rendere impossibile conquistare la liberazione a livello degli Stati (mancanza di risorse per fondare uno sviluppo indipendente, mancanza di spessore politico e popolare a sostegno di un progetto di liberazione, tra le altre ragioni oggettive).

Il culmine dell'iniziativa colonialista per la divisione ed il mantenimento dello stato di subordinazione si è avuto con la costituzione e legittimazione dell'entità sionista (Israele): un'entità razzista di insediamenti coloniali organicamente e funzionalmente annessa alle potenze imperialiste. Non c'è alcuna ragione oggettiva che possa convincere una persona di sinistra a riconoscere ed accettare la costituzione di una siffatta entità, al contrario, la logica della teoria marxista e i suoi sviluppi si muovono concretamente contro tale riconoscimento. Una sola eccezione potrebbe con-



durci verso il sionismo: se questa persona di sinistra è totalmente *meccanica-meccanicistica* e sotto l'influenza di un centro che agisce come una *super-potenza* piuttosto che come un centro rivoluzionario.

L'Unione Sovietica ha accettato il Piano di Spartizione patrocinato dall'ONU nel 1947, accettando in tal modo la manifestazione materiale del progetto sionista/imperialista nella regione araba; conseguentemente, quasi tutti i partiti comunisti arabi hanno accettato quanto concordato dai sovietici senza alcuna obiezione critica! Oltre a ciò, si dice che il Partito Comunista Siriano, che stampò il suo giornale con titoli contrari al Piano di Spartizione proposto, dovette gettare tutta la tiratura nella spazzatura e stampare un'altra edizione con una posizione opposta dopo l'accordo sovietico al Piano!

Da quel momento in avanti, i Partiti Comunisti Arabi dovettero diventare gli "avvocati del diavolo", difendendo l'esistenza di "Israele" e costruendo/promovendo ogni sorta di teoria sulla "unità della classe operaia araba ed ebrea" in Palestina, una barzelletta teorica che richiede l'unità degli oppressi e occupati con i loro oppressori e occupanti coloniali!! I comunisti palestinesi hanno formato partiti "uniti" di arabi e coloni sionisti auto-proclamatisi comunisti, mentre altri arabi comunisti hanno mantenuto coordinamento ed uno stretto rapporto con la "sinistra" sionista ed ancora lo mantengono.

Nel marzo del 2006, il Partito Comunista Giordano ha tenuto un incontro di coordinamento col Partito Comunista Israeliano in Amman, un esempio dei molti che potrebbero essere rimasti ignoti, ma di quell'incontro se n'è fatto vanto – non così stranamente – nel giornale del PCG! Sebbene sia abbastanza strano essere allo stesso tempo "comunista" ed "israeliano", i due partiti ovviamente non

hanno conflitti politici, poiché entrambi affermano che l'occupazione della terra araba (terra occupata nel 1948) e la fondazione di un'entità razzista di insediamenti di coloni funzionale su quella terra siano giusti e accettabili purché i sionisti restituiscano parte dei territori (che occuparono successivamente, nel 1967) ai palestinesi per costituire uno "Stato" diviso e del tutto subordinato. Questa è chiamata la "soluzione dei due Stati", una ingiusta proposta metafisica per porre fine alla lotta arabo-sionista che serve al mantenimento dello status quo e spinge il mondo intero ad accettare l'ingiustizia (Israele) come una legittima, normale esistenza. Sia il PCG che il PCIsr concordano su questa soluzione come loro strategia, una coincidenza che li ricollega all'agenda politica dominante a livello globale. Anche i governi USA e "israeliano" sembrano agganciarsi alla soluzione dei "due Stati", uno strano accordo con la strategia "comunista"!

Alcuni comunisti arabi furono pionieri nel coniare termini come "sensibilità politica" e "comprendere i rapporti di forza". Quest'ultimo termine è diventato l'arsenale teorico per i disfattisti che si sono messi nel grembo sionista in un processo di "pace" infinito.

I comunisti, sotto l'influenza dei sovietici, sono stati anche i primi ad accettare la Risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che tra l'altro istituisce "Israele" come legittimo Stato ordinando agli arabi di scordarsi della terra occupata prima del 1967, e definendo la terra araba occupata dopo il 1967 solo come "territori occupati".

L'Unione Sovietica ha cercato di spingere tutti ad accettare la Risoluzione 242. Mjalli Nasrawin, Capo del Dipartimento delle Relazioni Internazionali del Partito Ba'ath nel novembre 1969 e successivamente suo Segretario Nazionale, riferisce che l'Amba-

sciatore sovietico in Siria in quel periodo, Nuradin Mukhitdinov, chiese al partito (che allora governava la Siria) di accettare la Risoluzione 242. Nasrawin ricorda che alcune settimane dopo, il partito ricevette una lettera firmata dalla troika della dirigenza sovietica: Brezhnev, Podgorny e Kosygin, in cui si sosteneva che i sovietici avrebbero considerato una minaccia alla pace globale il non accettare la Risoluzione 242 sulla Palestina e che, se la dirigenza del partito Ba'ath non avesse accettato questa risoluzione, i sovietici avrebbero smesso di offrire il proprio sostegno.

La dirigenza del Partito Ba'ath non dovette aspettare a lungo per sperimentare la fine dell'appoggio sovietico. Durante la 10^a Conferenza Nazionale Straordinaria del Partito nel 1970, Hafez al-Assad (allora Ministro della Difesa e a capo di una fazione a favore della 242 nel Partito Ba'ath) fu bocciato d'ufficio. Nasrawin ricorda che al-Assad lasciò immediatamente la conferenza ed inscenò un colpo militare. Nell'arco di poche ore, l'Ambasciatore sovietico si incontrò con il leader del partito Salah Jdeid e lo informò che se avesse accettato la Risoluzione 242 i sovietici avrebbero riportato al proprio posto la dirigenza del partito; altrimenti i sovietici non sarebbero intervenuti. Jdeid rifiutò e nel giro di poche ore Hafez al-Assad dichiarò il "movimento correttivo", delicato appellativo per il suo colpo militare sulla leadership del proprio partito Ba'ath. I dirigenti del partito furono tutti arrestati e rimasero in galera per oltre 20 anni. Mjalli Nasrawin fu rilasciato dopo 23 anni di carcere. Altri non son stati così fortunati. Salah Jdeid e Noor ed-Din Atasi hanno lasciato il carcere dentro le loro bare.

E' importante sottolineare che la dirigenza del Partito Ba'ath espulsa nel 1970 rappresentava l'elemento progressista democratico: rifiutando di eliminare militarmente al-Assad e la sua fazione malgrado la consapevolezza delle sue intenzioni; e promovendo la necessità di una teoria e prassi marxiste in contrapposizione al socialismo romantico caldeggiato dall'altra fazione.

Se queste furono le pressioni e le richieste dei sovietici sul partito Ba'ath, possiamo immaginare le loro pressioni e richieste sui partiti comunisti arabi riguardo la questione palestinese, la questione centrale della liberazione araba.

I partiti comunisti arabi non sono i soli da biasimare per la loro mancanza di analisi e di visione complessiva. Anche organizzazioni auto-proclamate marxiste si sono allontanate, nella loro strategia, dalla liberazione per approdare ai "due Stati". Queste sono più precisamente: il Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina (FDLP) e il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP). Il FDLP è stato un precur-

sore nel proporre le “tappe” nella lotta di liberazione. Questo ha preparato la strada a concessioni strategiche dipinte come “tappe necessarie” della lotta. Il FPLP, avendo una posizione ben più progressista ed essendo stato, in un certo momento della storia della lotta, in prima linea nella resistenza militare, ci ha messo più tempo prima di ritirarsi anch'esso nella retorica delle “tappe” e dei “due Stati”, ora integrante la sua linea politica ufficiale.

Si è visto ora chiaramente (con qualche eccezione), che la sinistra araba organizzata: i partiti comunisti, il FPLP e il FDLP, hanno tutti ceduto alla “razionalità politica” e si sono allontanati da una teoria e lotta oggettiva irriducibile, preparando la strada alla nascita di organizzazioni islamiste che ancora insistono sulla “liberazione” e sul “rifiuto di riconoscere la legittimità dell'entità sionista” e allo stesso tempo praticano la resistenza armata. Altro grande errore dei comunisti arabi è stata la loro mancanza di chiarezza sulla questione dell'unità araba. Unico caso nella storia, gli arabi sono passati direttamente dalla fase di un'oppressione ottomana di circa 600 anni, prima della 1^a Guerra Mondiale, alla fase dell'occupazione e spartizione colonialista, dopo la 1^a Guerra Mondiale. E' importante dire che questa frammentazione è uno strumento di subordinazione, e questo è vero per la classe operaia (da ciò l'esortazione all'unità dei lavoratori) ma è altrettanto vero per il popolo diviso che non ha ancora acquisito la propria esistenza nazionale e dove una struttura sociale capitalista classica con la sua struttura di classe conseguente è lungi dall'essere una realtà oggettiva. E' solo semplice buon senso affermare che dovrebbe essere una priorità per la sinistra araba esortare gli stanchi arabi divisi a unirsi nella lotta contro il sionismo e l'imperialismo e contro i regimi

arabi subordinati che salvaguardano questa divisione, rompendo le linee di divisione tracciate dai colonialisti.

Mentre i comunisti arabi, guidati da un metafisico piano arabo-sionista di “unità dei lavoratori” erano ben lontani dalla lotta principale, restando neutrali e silenti sulla questione dell'unità araba, organizzazioni pan-arabe cominciarono ad evolvere verso il marxismo, dimostrando oggettivamente che l'unità araba deve avere una natura di classe, deve adottare il socialismo per portare a compimento la liberazione e deve essere uno sforzo anti-sciovinista secolare che raggruppi tutti i popoli oppressi della regine araba. In questo senso, l'influente Movimento Nazionalista Arabo negli anni '50 diede vita al FPLP marxista e il Partito Ba'ath fece crescere una dirigenza progressista di sinistra cacciata dal colpo militare del 1970.

La “giusta” posizione dei comunisti arabi sulla Palestina e sull'unità araba, prodotti della subordinazione meccanicistica al centro sovietico e della mancanza di analisi e teoria critiche, sono le consistenti prove che non è mai nata una “sinistra” nei partiti comunisti classici, infatti questi partiti hanno ostacolato e a volte combattuto i pensatori critici che provenivano dalla classe dirigente.

Questa lunga storia ha preparato la strada ad una transizione verso le ONG (Organizzazioni Non Governative) di molti comunisti e partiti comunisti nella regione araba seguendo “l'ondata liberale” nella sinistra globale dopo la caduta del muro di Berlino e la fine dell'Unione Sovietica, padrino politico dei partiti comunisti arabi.

Inoltre, seguire questa linea storica eliminerà anche lo stupore che potrebbe nascere dalla collaborazione del Partito Comunista Iracheno con gli occupanti USA e la sua integrazione nel processo politico dominato dagli occu-

panti, mentre è sostenuto da altri partiti comunisti arabi come il PCG.

E' logico che la sinistra araba sia ora in un momento di estrema debolezza, divisa tra due campi principali:

- un campo comunista classico che prosegue sulle linee politiche dei predecessori con aggiunte “liberal”: propugnare una soluzione dei “due Stati” in Palestina, avendo una profonda fiducia nei “processi democratici” imposti dagli imperialisti come quello nell'Iraq del post occupazione, confluendo nelle agende delle ONG ed accettando i loro finanziamenti e combattendo per l'esistenza politica piuttosto che per un'ideologia/programma politico. Questa linea è profondamente radicata nelle organizzazioni storiche (partiti comunisti e strutture simili);
- e invece un campo critico neo-marxista, benché presente ed attivo, disorganizzato e diviso, principalmente perché costituito da individui che hanno lasciato le strutture ufficiali classiche senza trovarne di alternative o costruirne una. Il campo critico neo-marxista (spesso riferito alla “Sinistra Nazionalista” in contrapposizione alla “Sinistra Democratica”, essendo quest'ultima un malformato equivalente dei socialdemocratici europei) ha punti di vista chiari su: Palestina (centro della lotta di liberazione araba e non un mero conflitto palestinese/israeliano; una lotta irriducibile per l'esistenza tra il progetto di liberazione araba e il progetto sionista/imperialista non può essere risolto con un “processo politico”, non può essere risolto mantenendo un'entità sionista in molte parti del territorio arabo); Iraq (non riconoscere l'occupazione USA e tutti i processi politici conseguenti); Resistenza (sostegno incondizionato verso tutte le forme di resistenza, inclusa la resistenza armata); Unità della lotta araba (l'impossibilità di liberazione a livello dello Stato arabo attuale, debole, subordinato, costruito dal colonialismo).

Attraverso una polarizzazione tra questi due campi – uno sforzo che dovrebbe estendersi globalmente sulla base della chiarezza politica – può nascere una nuova sinistra radicale, militante, chiara e rivoluzionaria, e divenire nuovamente un giocatore chiave nel processo di liberazione.

** Il Dr. Hisham Bustani è uno scrittore di sinistra e attivista giordano. Membro fondatore dell'Alleanza dei Popoli Arabi Resistenti, membro dell'Alto Comitato Esecutivo Giordano per Resistere alla Normalizzazione con Israele, e membro del Comitato Esecutivo del Forum del Pensiero Socialista giordano.*



Un islamismo aperto alla sua sinistra

L'EMERGENZA DI UN NUOVO TERZO-MONDISMO ARABO?

di Nicolas Dot Pouillard*

Perché questo testo?

Islamismi, movimenti di sinistra radicale e nazionalismi arabi sono sembrati per lungo tempo opporsi in seno al mondo arabo. Tuttavia, la centralità della questione nazionale e delle problematiche di liberazione hanno storicamente tracciato dei punti di collegamento nascosti tra i tre. Questi "concordismi" sono oggi più che mai all'opera. In Libano, in Egitto come in Palestina, si sono strette delle alleanze fluttuanti tra i movimenti islamico-nazionalisti, marxisti e nazionalisti a partire dall'inizio degli Anni 90. Il campo politico medio-orientale sembra così essere in piena ricomposizione politica.

[Intro a cura di: www.mouvements.info]

Islamismi, movimenti di sinistra radicale e nazionalismi arabi sono sembrati per lungo tempo opporsi. Delle alleanze si sono tuttavia intrecciate tra questi, ristrutturando profondamente il campo politico in Palestina, in Libano e in Egitto.

I dibattiti in campo politico e religioso sono spesso distorti da percezioni ideologiche e culturali soggettive. La comprensione del fenomeno islamista in Francia resta, così, largamente dominata da una serie di paradigmi molto astratti, che non lasciano posto ad un'analisi concreta e pure fattuale del campo politico medio-orientale. Una dicotomia arbitraria viene tracciata tra "laici" e "religiosi", "islam moderato" e "islam estremista", "progressista" e "reazionario".

Vengono così create delle tipologie che corrispondono in vero ad una realtà immaginata del politico: il politico così come si vorrebbe che fosse, non come è. Il campo politico medio-orientale appare come fondamentalmente distorto dalle semplificazioni storiche, che traccerebbero una linea di separazione irrimediabile tra islamismi identici gli uni agli altri, da Al-Qaida all'Hezbollah libanese, e laici naturalmente attenti ai diritti dell'uomo e della donna. Queste categorizzazioni appaiono in effetti oggi parzialmente false: in Palestina è proprio il Fatah "laico" l'autore di una delle leggi più reazionarie sui diritti della donna, che limita a sei mesi le condanne all'imprigionamento per gli autori di crimini d'onore. E' che spesso si fa confusione tra laico e progressista. Allo stesso modo si immagineranno i laici come necessariamente

perseguitati dagli integralisti musulmani. Vera in alcuni casi, questa affermazione si rivela falsa in altri. Bisogna allora comprendere in che modo per esempio il Partito comunista libanese stringa delle alleanze con Hezbollah, o come il Fronte popolare di liberazione della Palestina (FPLP) marxista lavori spesso con Hamas o con la Jihad islamica, e lasciarsi interrogare politicamente e metodologicamente da queste nuove realtà.

Vi è sempre una tendenza ricorrente alla semplificazione del dibattito, secondo linee ideologiche tenaci, che considerano gli attori politici islamici come delle categorie fisse, incapaci di trasformarsi politicamente e ideologicamente. Il movimento islamico ha oggi praticamente ottant'anni di vita in Medio Oriente. Immaginarlo come un'entità compatta, omogenea e senza differenziazioni, è come supporre che la sinistra copra uno spettro tanto largo da comprendere dai vecchi della banda di Baader a Tony Blair, o che la destra sia un tutto omogeneo che raggruppi indifferentemente la democrazia cristiana tedesca e i neo-fascisti italiani. C'è una storia delle destre, e una delle sinistre. E ci deve pur essere una storia degli islamismi, poiché questo referente politico si è considerevolmente pluralizzato. L'esempio delle ricomposizioni politiche nel Medio Oriente arabo, e la produzione di un islamismo politico di tipo nazionalista aperto oggi verso le sinistre e i movimenti nazionalisti arabi non può non porre delle questioni teoriche e politiche.

Un nuovo modello di alleanza politica in Palestina e altrove

Le prime elezioni municipali in Cisgiordania dal 1976, tenutesi il 23 dicembre 2004, hanno costituito all'epoca oggetto su cui interrogarsi: Hamas avrà il meglio su Fatah? Quale sarà l'assetto del rapporto di forza politico tra gli islamisti, il movimento nazionalista e la sinistra, all'uscita dallo scrutinio? La risposta non è stata a senso unico: le elezioni municipali non sono state oggetto di una strutturazione chiara del campo politico. Al contrario certe coordinate sono state scombinare, e alcune tendenze sono parse confermarsi.

Piuttosto che ad una indefettibile opposizione tra campi chiaramente delimitati – Fatah, Hamas, FPLP, FDLP, PPP⁽¹⁾ –, localmente si sono strette nuove alleanze, fluttuanti e congiunturali. A Bnei Zayyaid, così come a Betlemme, è

l'alleanza tra il FPLP e Hamas che ha permesso di contestare a Fatah la predominanza politica in seno al Consiglio municipale.

A Ramallah, un anno più tardi, è stata una donna membro del FPLP ad essere eletta alla testa del municipio, con i tre voti di Hamas che si sono aggiunti ai sei voti del FPLP mettendo in minoranza i sei consiglieri municipali di Fatah.

Queste alleanze inedite si sono disegnate ugualmente nell'ambito delle operazioni militari: i raggruppamenti armati del FPLP – le Brigate Abou Ali Mustapha – hanno regolarmente operato dal 2001 nella Striscia di Gaza a fianco delle Brigate Ezzedine al Quassem – il raggruppamento armato di Hamas – e delle Brigate al-Quds – quello della Jihad islamica. Infine degli elementi dissidenti di Fatah, strutturati attorno alla nebulosa dei Comitati popolari di resistenza (CPR) si sono poco a poco avvicinati alla direzione gazavita di Hamas. Quest'ultima, dopo la vittoria alle elezioni legislative del gennaio 2006, ha nominato uno dei principali attivisti dei CPR, Jamal Samhadana⁽²⁾, vecchio militante di Fatah, alla testa dei nuovi servizi di sicurezza palestinesi formati dal governo Hamas.

Si è trattato in quel momento di fare da trappeso, soprattutto nella striscia di Gaza, alle forze di sicurezza rette da Mohammad Dahlan, dirigente di Fatah. Samhadana simbolizza la corrente di Fatah che si è gradualmente allontanata dalla direzione del partito, e che conferma la sua esplosione progressiva, accelerata dalla morte di Yasser Arafat l'11 novembre 2004, la cui aurea simbolica permetteva di assicurare ancora un minimo di unità interna.

E' così che Saed Siyyam, il nuovo Ministro dell'interno palestinese, membro di Hamas, ha scelto un vecchio membro di Fatah, ovvero un elemento politico proveniente dal nazionalismo palestinese, e non dal movimento islamico stesso, per dirigere i servizi di sicurezza senza altro scopo che...far concorrenza sul campo alla preminenza armata della Sicurezza preventiva, legata a Fatah.

I conflitti Fatah-Hamas degli ultimi due anni corrispondono a una divergenza politico-strategica, a una differenza riguardo alla posizione da adottare rispetto a Israele e alla comunità internazionale, non a una querelle ideologica secolaristi-credenti. E quando i due partiti egemonici Fatah-Hamas favorisco-

no con la loro lotta fratricida un processo di guerra civile latente, sono il FPLP e il Movimento della Jihad islamica (MJIP), ovvero un'organizzazione di sinistra ed una islamica, a giocare insieme il ruolo di intermediari. Se il FPLP resta così molto critico oggi verso Hamas, è essenzialmente perché gli rimprovera di rinchiudersi in un testa a testa armato Hamas-Fatah, che frena l'unità nazionale palestinese e che rischia di far sprofondare i territori palestinesi nel caos securitario.

E ancora una volta, questa posizione, l'FPLP la condivide con la Jihad islamica, con la quale ha potuto manifestare nelle strade di Gaza in occasione degli avvenimenti del giugno 2007. La cartografia politica palestinese non è un'eccezione: il campo politico arabo sembra essere in piena ricomposizione, e le delimitazioni tradizionali, particolarmente quelle che avevano visto opporsi un campo religioso a uno secolare, ossia laico, si sono poco a poco sfumate sulla scala della regione.

L'islam politico subisce una fase ormai accelerata di nazionalizzazione e di regionalizzazione, mentre i settori sortiti dalla sinistra e dal nazionalismo arabo, baathista o nasseriano, in perdita di modello politico e di partner strategico, in preda a una crisi strutturale e di militanza, tentano poco a poco di ridefinire i loro modelli ideologici e pratici e si ritrovano costretti a rendere più articolata la loro rete di alleanze, privilegiando ormai il partner islamista. Dal 2000 una fase di ricomposizione politica si è aperta nel mondo arabo, secondo ritmi e temporalità eterogenee a seconda dei paesi e degli spazi, a tracciare linee di congiunzione con il passato, sollevare nuove problematiche e rotture inedite.

Questa ricomposizione politica ruota attorno alla questione nazionale araba e alla questione democratica: in un contesto politico segnato dall'Intifada palestinese del settembre 2000, dall'offensiva americana sull'Irak nel 2003, così come dalla recente "guerra dei trentatré giorni" tra Hezbollah e Israele, la questione nazionale si ripropone nel mondo arabo, e determina i modelli d'azione e di contestazione, le forme di ricomposizione politica e le differenti forme di alleanza tattica tra le correnti opposte al piano americano del "Grande Medio Oriente".

Vi si aggiunge la questione democratica: nella misura in cui i sistemi politici arabi soffrono per la grande maggioranza di un modello fondato sull'autoritarismo e il nepotismo politico, e in cui la maggior parte di essi, dall'Egitto alla Giordania passando per l'Arabia Saudita e le principali petrol-monarchie del Golfo, si ritrovano legati organicamente ai differenti interessi americani ed europei nella regione, la contestazione della politica israeliana e americana passa spesso dalla denuncia dei sistemi politici interni.

In Egitto nel corso degli anni dal 2000 al 2006



sono stati i medesimi quadri politici e le medesime strutture di mobilitazione a passare di volta in volta dalla mobilitazione in favore dei palestinesi e degli iracheni a quella in favore della democratizzazione del regime.

Questione nazionale araba e questione democratica tracciano dunque una serie di ravvicinamenti trasversali tra lo spazio pan-arabo focalizzato storicamente sulla problematica palestinese e lo spazio nazionale interno: dal 2000 una interazione costruttiva tra la dimensione pan-araba del politico e la sua espressione nazionale interna, una trasversalità accresciuta tra questione nazionale araba e questione democratica, favoriscono una serie di mutazioni politiche che sfociano in una serie di alleanze tattiche e/o strategiche tra la sinistra radicale, i settori usciti dal nazionalismo arabo nasseriano o baathista, e infine le formazioni islamico-nazionaliste.

Questa interazione tra i differenti spazi – nazionali, regionali, globali – così come questa trasversalità tra correnti politiche un tempo opposte, permette che si delinei poco a poco una riformulazione del nazionalismo arabo, una ricomposizione politica lenta e progressiva del campo politico che comincia appena a ribaltare la distribuzione politica, e che rompe singolarmente con le cornici d'azione derivate dalla storia del XX secolo.

Dal "concordismo politico" alla dinamica unitaria

Le sinistre filo-marxiste, i nazionalismi arabi riferentisi alle diverse dottrine, e infine i settori centrali dell'islam politico sembrano oggi collaborare strettamente. Non è sempre stato così: i differenti tipi di nazionalismo arabo si sono distinti durante diversi decenni per le loro politiche repressive rispetto alle correnti discendenti dai Fratelli Musulmani, questo sia nell'Egitto di Nasser che

nella Siria di Hafez el-Allad; l'islamismo politico, nella sua fase ascendente degli anni 1980, a seguito della rivoluzione iraniana del 1979, si è da parte sua caratterizzato per un sistema di repressione diretta dei gruppi di sinistra, nel momento in cui questi intralciavano il suo sviluppo e affondavano le radici in certi settori chiave del mondo universitario, politico, sindacale o associativo: in Libano, Hezbollah se l'è presa fisicamente, nel corso di tutti gli anni 1980, con i militanti sciiti del Partito comunista libanese, quando si trattava di contendere loro l'egemonia della resistenza nazionale nel sud del Libano. Due dei suoi più brillanti intellettuali, Mahdi Amil e Hussein Mroue, furono assassinati da militanti vicini all'orbita islamica^[3].

In Palestina, i gruppi che si muovevano nella nebulosa dei Fratelli Musulmani, che stavano per far nascere il Movimento della resistenza islamica (Hamas) nel 1986, se la presero allo stesso modo con i militanti del FPLP e del PPP. Il dottor Rabah Mahna, che è oggi il negoziatore dell'Ufficio politico dell'FPLP nelle discussioni inter-palestinesi, e che si trova così regolarmente a dover trovare punti di intesa sia con Hamas che con la Jihad islamica, è stato per esempio vittima di un tentativo di assassinio da parte dei militanti di Hamas nel 1986.

Ma la visione che egli ha del movimento islamico è determinata dalla realtà politica attuale, e non da quella del passato. Parlando di Hamas, ne sottolinea i punti di avanzamento e di stagnazione, che si combinano più o meno differentemente a seconda della congiuntura politica: "C'è stata una certa evoluzione in Hamas. Dal 1988, si è in effetti trasformato da organizzazione del tipo Fratelli Musulmani in movimento di liberazione nazionale islamico. Noi abbiamo poi spinto Hamas ad integrare l'OLP, ad essere un movimento di liberazione

nazionale in seno all'OLP. Ma il suo non-riconoscimento dell'OLP ultimamente era per noi molto sospetto (...). Non faremo dunque pressione su Hamas, e lo riconosciamo in quanto corrente della resistenza, e in secondo luogo in quanto governo eletto. Ma oltre a ciò, noi non vogliamo che Hamas resti rinchiuso entro una visione ristretta, ideologica, del tipo Fratelli Musulmani: è perciò che le forze politiche mondiali e arabe che sostengono la causa palestinese, ma che non sono d'accordo con tutto o con parte del programma di Hamas, devono aiutarci a farli uscire dalla visione ristretta, a continuare la loro evoluzione. Altrimenti, isolandoli, rischiano di arretrare, di ritornare ad essere un movimento di tipo integralista, come prima del 1988^[41].

Se in passato ci sono certo stati scontri, le differenti modalità di opposizione tra nazionalisti, islamisti e sinistra radicale possono essere storicamente relativizzati da una serie di passaggi dinamici, dai prestiti discorsivi ed ideologici, dalla circolazione militante tra questi tre settori politici-chiave del mondo arabo. Già il sociologo Maxime Rodinson ricordava che tra il nazionalismo arabo, l'islam ed il marxismo, esisteva un "concordismo" che favoriva la circolazione delle idee e delle pratiche: "l'incompatibilità dottrinale incontestabile delle ideologie cede a diversi comportamenti di conciliazione quando le considerazioni di strategia internazionale fanno propendere per un'attitudine amicale tra i due movimenti (comunisti e musulmani). C'è un debito di idee verso l'ideologia comunista da parte dei Musulmani quando queste idee corrispondono a ciò che si rifà alla loro ideologia implicita, anche al di fuori di tale attitudine amicale. Spingendosi oltre, c'è normalmente re-interpretazione delle nozioni, delle idee, dei simboli musulmani come equivalenti di idee o di temi comunisti correnti. L'operazione è spesso portata avanti dai comunisti che vogliono spingere all'alleanza. Quando lo sforzo di re-interpretazione è particolarmente forzato, si perviene a ciò che è stato definito concordismo. Il termine potrebbe essere forse generalizzato per designare un insieme sistematico di re-interpretazioni^[51]."

Ciò che Olivier Carré chiamava da parte sua i "settori mediani" tra religione e nazionalismo^[61] si riscontra in tutto il corso del secolo e nell'emergenza e nello sviluppo di queste tre correnti. La generazione dei fondatori del movimento nazionale palesti-

nese e di Fatah - Yasser Arafat, Khalil al Wazir, Salah Khalaf - è passata molto rasente ai Fratelli Musulmani nel corso degli anni 1950 e 1960. Il nasserismo stesso non è esente, nei primi anni dopo la rivoluzione del 1952, da un rapporto complesso con l'islam politico.

A questi percorsi personali, si somma una riutilizzazione ed una re-interpretazione sistematica dei differenti tipi di discorso religioso o politico da parte di un insieme di movimenti, una circolazione permanente di aggregati semantici o concettuali.

Ad esempio, il Partito comunista iracheno (PCI) non ha esitato a far riferimento ai fondamenti dottrinari dello sciismo, poco dopo la rivoluzione del 1958 e la presa del potere da parte di Abdel Karim Kassem. La prospettiva rivoluzionaria fu associata, nel discorso del PCI, ai fondamenti millenaristi e messianici dello sciismo, mentre i dirigenti del partito giocavano arditamente sulla prossimità dei termini shii'a ("sciita") e shouyou'i ("comunista" in arabo). Quanto al termine "socialista" (ishtarâkii), esso fu abbondantemente utilizzato e trasformato da certi quadri e ideologi dei Fratelli Musulmani come Sayyid Quotb o Muhammad al-Ghazali nella prospettiva di un "socialismo islamico".

Così si assiste da quasi mezzo secolo ad una circolazione dinamica e ad una mutazione continua del vocabolario politico. Questo dice quanto l'ideologia stessa è sottomessa a processi complessi di passaggio, di prestiti, e di re-interpretazioni, costantemente in movimento una volta immessa nella pratica del politico.

La temporalità del nazionalismo dei paesi del terzo mondo è in effetti una temporalità politica differenziata, dove il passato, le tradizioni culturali e le eredità ideologiche fanno bella mostra dei principi costituenti nella coscienza nazionale: il nazionalismo anti-coloniale è

uno spazio ibrido, in interazione con gli elementi della modernità politica, ma al tempo stesso in rapporto critico con essi attraverso il recupero, il riciclaggio ed il reinvestimento di elementi tratti dal passato.

I "concordismi" tra nazionalismo ed islam sono coincisi con una attualizzazione politica ed ideologica dell'islam, che era allora meno una sopravvivenza del passato che un elemento culturale ereditato, vivente e pratico, in interazione e meticcio permanente con il presente politico, anche e compreso quando quest'ultimo era di spirito secolarista e laico. Il nazionalismo anti-coloniale, fondato storicamente su di una serie di concordismi, non è l'inverso della modernità, ma il suo recupero e la sua modificazione nel contesto particolare di uno spazio che si sente dominato tanto politicamente che culturalmente.

Il decennio degli anni 1980 è essenzialmente segnato dal passaggio crescente e spettacolare di militanti marxisti, sovente maoisti, o nazionalisti arabi, verso l'islamismo politico. Ciò è particolarmente visibile in Libano, dove, nel momento in cui l'OLP è gradualmente portata a lasciare il Paese dei Cedri, e dove l'asse "palestino-progressista"^[71] scompare sotto i colpi delle divisioni interne e delle pressioni siriane, i giovani quadri entrano in Hezbollah, nato tra il 1982 e il 1985. E' ciò che è accaduto alla maggioranza dei combattenti della Brigata studentesca, la Katiba Tullabiya, corpo militare legato al movimento palestinese Fatah, che si impegna poco a poco nella resistenza militare islamica del "Partito di Dio", o in altre strutture a carattere islamico, sotto gli effetti della Rivoluzione iraniana.

L'esperienza della tendenza di sinistra di Fatah nata all'inizio degli anni 1970 è particolarmente interessante: ben prima della rivoluzione iraniana, giovani militari libanesi e palestinesi tentano di articolare islam, nazionalismo e marxismo arabo, il che prova che la questione dei rapporti tra i tre era già posta. Saoud al Mawla, oggi professore di filosofia all'Università libanese di Beirut, vecchio membro della tendenza di sinistra di Fatah, è passato a Hezbollah negli anni 1980. L'ha poi lasciato. Egli spiega: "Negli anni 1970 si è iniziato ad interessarsi alle lotte dei popoli musulmani. Era una mistura di nazionalismo arabo e islam, o meglio di



comunismo arabo-islamico, di marxismo arabo-islamico. Si è cercato di fare come i comunisti musulmani sovietici degli anni 1920: Sultan Ghaliev. E si è iniziato a studiare l'islam. Abbiamo cominciato quando si iniziò ad applicare i principi maoisti: bisogna conoscere le idee del popolo, interessarsi al popolo, a ciò che pensa... Bisogna conoscere le tradizioni del popolo. E si è iniziato ad interessarsi alle tradizioni popolari, a tutto ciò che costituisce la vita della gente. E l'islam, in quanto fondamento di questa società, è stato ritenuto in grado di mobilitarla. E' stato in senso militante, pragmatico, prendere ed utilizzare dei fattori che possono mobilitare la gente nella lotta. Ed è così che ci si è avvicinati all'islam: a partire dal maoismo, da un punto di vista teorico, e a partire dall'esperienza quotidiana (...). Ed è perciò che quando è avvenuta la rivoluzione iraniana, si era già là. E nemmeno ciò è stato fatto su basi ideologiche o religiose. Cioè si è visto nell'islam una forza di civilizzazione, e di politica, una corrente civilizzatrice, che può raggruppare cristiani, marxisti e musulmani, come una riflessione, una risposta, un cammino di lotta, contro l'imperialismo, per dare un cammino di lotta, per rinnovare i nostri approcci, le nostre idee, le nostre pratiche politiche^[8].

Se gli anni 1970 possono ancora prestarsi ad una riflessione teorica e politica presso alcuni militanti sull'articolazione tra marxismo, islam e nazionalismo, il decennio 1980, segnato dagli effetti regionali ideologici e politici della rivoluzione iraniana, e dall'egemonia politica dell'islamismo politico, non lascia più spazio a tali elaborazioni.

A tale proposito, gli anni 1990 segnano una rottura, e il sistema tacito che aveva visto allearsi concordismo e opposizione violenta si è poco a poco trasformato in una dinamica unitaria, ove il concordismo è tanto più favorito da un processo di alleanze tattiche tra differenti correnti. In effetti, con la guerra del Golfo, i tentativi di soluzione del conflitto israelo-palestinese attraverso la conferenza di Madrid e gli Accordi provvisori di Oslo nel 1993, con la fine della bipolarizzazione Est-Ovest e la riunificazione dello Yemen, un mondo collassa. La fraseologia rivoluzionaria e nazionalista è senza fiato, che sia islamica o marxista; questo non è estraneo nemmeno all'abbandono progressivo del discorso messianico e terzomondista da parte del regime di Teheran, su impulso del nuovo Presidente Rafsandjani.

Le coordinate politiche sono cambiate. Si dovrà determinare in che cosa c'è stato un triplo fallimento: dell'islam politico, del nazionalismo arabo, della sinistra. Ma a parte questo, è proprio sulle macerie delle grandi utopie e delle mitologie multiple del secolo al termine che il campo politico arabo si avvia a ricostruirsi poco a poco. Le dinamiche in atto non sono più unilaterali: se negli anni '80 l'islamismo raccoglieva i profitti delle delusioni

politiche e sociali del mondo arabo, si assiste dal 1991 ad una più grande interazione ed a una più ampia trasversalità delle dinamiche politiche: sinistra, nazionalismo ed islamismo sono ormai in un processo complesso di rielaborazione ideologica e programmatica, di incroci di problematiche dinanzi ad un sentimento di scacco e di impasse del mondo arabo.

Ciò può essere constatato, in primo luogo, in Palestina: poco dopo gli accordi di Oslo, nell'ottobre 1993, si costituisce una "Alleanza delle forze palestinesi", composta da elementi che hanno rotto con Fatah, ma soprattutto dal FPLP marxista e da Hamas^[9]. Ambiti progressivi di discussione si creano tra nazionalisti, marxisti ed islamisti: la Fondazione Al-Quds, a leadership islamista, e soprattutto la Conferenza nazionalista e islamica, lanciata nel 1994 su iniziativa del Centro studi per l'unità araba (CEUA) di Khair ad-Din Hassib, basato a Beirut, che si riunisce ogni quattro anni, incaricata di trovare punti di accorto tattici e/o strategici e di ridefinire i legami, anche dal punto di vista ideologico, tra la sinistra, il nazionalismo e l'islamismo. Il CEUA ha così tenuto a Beirut nel marzo 2006 una Conferenza generale araba di sostegno alla resistenza, dove le direzioni principali delle organizzazioni nazionaliste, filo-marxiste e islamiste (in particolare Hamas e Hezbollah) erano fortemente rappresentate.

Questione nazionale e questione democratica

Dal 2000 i ritmi delle ricomposizioni politiche tra nazionalismo, sinistra radicale e islamismo-nazionalismo si sono accelerati: sulla spinta della Seconda Intifada e dell'intervento americano in Irak, le convergenze tattiche tra loro si sono accentuate. Esse ruotano particolarmente intorno alla questione nazionale e alla questione delle "occupazioni", dalla Palestina all'Irak passando per il Libano, e della denuncia congiunta delle politiche americane e israeliane.

E' dapprima sul terreno che si realizzano le alleanze, nell'ambito pratico, non in quello teorico: durante la "guerra dei trentatré giorni" tra il Libano e Israele, nel luglio e agosto 2006, il Partito comunista libanese (PCL) ha riattivato alcuni suoi gruppi armati nel sud del Libano e nella piana di Baalbeck, e ha combattuto militarmente al fianco di Hezbollah. In certi villaggi, come a Jamaliyeh, dove tre dei suoi militanti sono morti durante l'attacco di un commando israeliano respinto, è stato il PCL a poter prendere l'iniziativa militare e politica, anche se Hezbollah mantiene *de facto* la leadership politica, militare e simbolica di questa guerra. Si è costituito un Fronte della resistenza che raggruppa principalmente Hezbollah e la sinistra nazionalista, dal PCL al movimento del popolo di Najah Wakim^[10],

passando per la Terza forza del vecchio Primo ministro Sélim Hoss. Fondato sul principio del diritto alla resistenza e in difesa delle rivendicazioni di principio di Hezbollah, cioè la liberazione dei prigionieri libanesi in Israele e il ritiro israeliano dai territori libanesi di Chebaa e di Kfar Chouba, questo Fronte aveva come denominatore comune la questione nazionale e il posizionamento in rapporto a Israele: non era, per esempio, un fronte pro-siriano - avendo da parte sua il Partito Comunista una lunga tradizione di lotta contro la tutela e la presenza siriana in Libano.

Ma l'accordo tattico sulla questione nazionale non permette di parlare *a priori* di "ricomposizione politica". Tutta la questione sta allora nel sapere se l'accordo tattico può trasformarsi in accordo più o meno strategico, e comprendere una visione a lungo termine della società, dello Stato, delle politiche economiche. Ora, è qui che la trasformazione del campo politico arabo sembra essere più profonda: dal 2000 al 2006, la serie di accordi politici tra sinistra, nazionalisti e islamisti si è poco a poco allargata ad un insieme di tematiche, e questa è senz'altro una novità rispetto ai quadri di alleanza degli anni 1980 e 1990.

La questione nazionale permette infatti di passare oltre e di effettuare una serie di passaggi concettuali, pratici e politici da un ambito all'altro: in Egitto la denuncia delle politiche americane ed israeliane nascondeva in effetti una critica latente ma esplicita del regime del Presidente Mubarak. Rapidamente, i quadri della mobilitazione sulla questione palestinese e irakena hanno dato vita alla questione democratica: dalle campagne di denuncia della legge di emergenza del 1982 alle elezioni sindacali del novembre 2006 - che hanno visto i Fratelli Musulmani, i radicali di sinistra del gruppo Kefaya e i nasseriani del movimento al-Karamah allearsi per contestare il predominio delle liste del partito al potere, il Partito Nazionale Democratico -, passando per le campagne di sostegno al movimento di protesta dei giudici egiziani che avevano denunciato la frode elettorale nel maggio 2006, il campo d'azione e di alleanza si è mosso rapidamente dalla questione nazionale alla questione dell'allargamento dei diritti democratici.

In Libano, il Movimento del popolo, l'Organizzazione popolare nasseriana, sunnita - e il cui dirigente, Oussama Saad è deputato di Saida - e il Congresso popolare arabo di Kama Chatila - una formazione nasseriana - sono al centro del movimento di protesta avviato nel dicembre 2006 da Hezbollah e dalla Corrente Patriottica Libera del Generale Aoun, un movimento che trova voce nel quotidiano di sinistra al-Akhbar: qui ancora la mobilitazione dell'opposizione non tocca

soltanto la questione nazionale e le "armi della resistenza".

I tratti comuni tra le organizzazioni dell'opposizione al governo di Fouad Siniora toccano tanto la questione della riforma della legge elettorale e del sistema confessionale, quanto quella della definizione di una politica economica di tipo regolatore, keynesiano, senza per questo rimettere in causa i meccanismi del mercato, tutte opzioni che non sono quelle della maggioranza

parlamentare attuale, molto marcata in senso ultraliberista^[11].

Un buon esempio può essere quello del nuovo giornale al-Akhbar, quotidiano di sinistra molto vicino a Hezbollah, il cui primo numero è comparso nell'agosto 2006, e che cerca di creare, di fatto, delle passerelle teoriche e politiche tra la sinistra, il nazionalismo e l'islam. Il PCL, che ha stabilito nel corso degli anni una sorta di partenariato con Hezbollah, sostiene l'opposizione sulla questione della caduta del governo Siniora, considerato come pro-americano.

Ciò nonostante, non nasconde che la sua alleanza con Hezbollah e alcuni partiti dell'opposizione è un sostegno critico: per il PCL il programma proposto da Hezbollah non è ancora sufficientemente radicale, tanto sul piano politico che economico, da rimettere in causa il sistema libanese, fondato sul confessionalismo politico. Pronto a fare fronte comune, non nasconde le sue critiche a Hezbollah, ma in un modo diverso che negli anni 1980: ormai si tratta di definire una politica di sinistra indipendente, pronta a stabilire una complementarità ed uno scambio costruttivo con il movimento islamico sciita.

La questione nazionale si sviluppa dunque oggi in estensione: mentre negli anni 90 le alleanze tra sinistra nazionalisti ed islamismi erano semplicemente fondate sul riconoscimento di un nemico comune, nel caso specifico Israele, la collaborazione di lungo periodo tra queste correnti sfocia in un ampliamento del campo d'azione politica, che va dalla questione nazionale alla questione democratica, e dalla questione democratica a quella dello Stato, delle istituzioni e delle forme sociali da adottare. Il "concordismo" e le mediazioni tra organizzazioni e correnti si



sono poco a poco trasformati in una dinamica di azione unitaria, che, per quanto poco teorizzata e pensata concettualmente, acquista un'ampiezza certa nella pratica politica quotidiana.

Questa ricomposizione politica non è indipendente dalle nuove dinamiche politiche mondiali al lavoro, con un movimento altermondialista presente nel paesaggio politico, ma anche e soprattutto con l'apparizione di un polo nazionalista e di sinistra in America latina, simbolizzato da Hugo Chavez e Evo Morales. Un movimento islamo-nazionalista come Hezbollah pensa la sua rete di alleanze su di un modello terzo-mondista: Hassan Nasrallah fa continuamente riferimento al presidente venezuelano, mentre la sua organizzazione ha invitato, insieme al Partito comunista libanese, quasi 400 delegati provenienti dalla sinistra mondiale e dal movimento altermondialista a Beirut, dal 16 al 20 novembre 2006, nel quadro di una Conferenza di solidarietà con la resistenza, e il cui comunicato conclusivo fissava tre punti strategici: la questione nazionale e la lotta contro tutte le occupazioni, la difesa dei diritti democratici e la protezione dei diritti sociali^[12].

Sono queste dinamiche di ricomposizione politica in atto ad essere oggi sottostimate. La questione libanese non è generalmente percepita che nel prisma siriano e iraniano, sottostimando le dinamiche interne proprie della società politica libanese. La corrente islamica subsice essa stessa delle curvature profonde: Hezbollah adotta un discorso terzo-mondista, fondato sull'opposizione sud-nord e Mustakba (arroganti)^[13] / musta'adafin (oppressi). Alcuni quadri dei Fratelli Musulmani sono combattuti tra le loro alleanze con la sinistra e la loro difesa di

principio delle economie di mercato. Come scrive Olivier Roy, "il gioco delle alleanze (degli islamisti) va in due direzioni possibili: da una parte, una coalizione sui valori morali (...), e, dall'altra, un'alleanza su valori politici essenzialmente di sinistra (anti-americanismo, altermondialismo, diritti delle minoranze), dove la linea di demarcazione è chiaramente la questione della donna^[14]."

E ancora: anche la questione della donna è oggi oggetto di dibattito: in Libano

come in Palestina, le associazioni femministe nate dalla sinistra non esitano più a condurre delle campagne comuni con le associazioni delle donne islamiste, precisamente sulla questione del diritto al lavoro e della denuncia delle violenze sulle donne.

Per Islah Jad, militante femminista palestinese e ricercatrice sul movimento delle donne in Palestina, non si tratta di opporre le donne laiche a quelle islamiche, ma di sviluppare un discorso femminista secolare e radicale proprio discutendo e lavorando comunemente con i quadri femminili del movimento islamico: "Gli islamisti hanno ammesso che le donne erano perseguitate e vittime dell'oppressione sociale, addebitando questo non alla religione ma alle tradizioni, che devono essere portate ad evolvere. Secondo loro, l'Islam richiede che le donne si organizzino per liberare i loro paesi, che siano istruite, organizzate e politicizzate, attive per lo sviluppo della loro società. Il paradosso è che c'è il 27% di donne nell'organizzazione del partito islamico e il 15% in seno al "politburo", più che nell'OLP (...). Come già detto, il fatto che le donne islamiste non cerchino di costruire i loro discorsi appoggiandosi sui testi religiosi dà delle possibilità alle donne laiche di influenzare la visione e i discorsi degli islamisti, di evitare blocchi. Noi non possiamo reclamare i nostri diritti isolandoli dal contesto politico. E' una tappa molto importante per stabilire una relazione di confidenza tra le tendenze laiche e quelle islamiste. Il fatto che gli islamisti accettino di riconoscere che le donne sono oppresse apre delle prospettive sulle misure da prendere per far evolvere la società. Ci saranno sempre dei conflitti ideologici e politici, è augurabile. Non si sarà totalmente d'accordo, ma, a mio parere, le donne laiche possono avere un peso nel dibattito ideologico con gli islamisti^[15]."

Quest'interazione pratica tra sinistra araba, nazionalismo e islamismo, è un fatto nuovo, ormai accertato ugualmente nell'ambito sindacale, associativo, elettorale e militare, ma è ancora soltanto agli inizi. I punti d'accordo sulla questione nazionale, la democrazia o la difesa dei diritti sociali non costituiscono ancora un corpus abbastanza chiaro e stabile per sapere fino a dove può arrivare quest'alleanza. E' che c'è giustamente uno scarto tra il pratico e il teorico: i concordismi si sono approfonditi, ma non c'è ancora stata, nell'ambito intellettuale e teorico, definizione chiara ed elaborazione di un linguaggio comune. Le alleanze si trovano ancora per lo più nel dominio dell'empirico e del pratico, e mancano così delle coordinate teoriche e un vero processo di omogeneizzazione. Ancora una volta, il Libano fa più o meno eccezione.

Da ultimo, esiste ancora una disgiunzione tra gli spazi nazionali: l'alleanza più forte tra la sinistra, i nazionalisti e gli islamisti si trova oggi in Libano, nel tentativo di definire ciò che la sinistra e Hezbollah chiamano una "società di resistenza" ed uno "Stato di resistenza".

In Palestina, le alleanze tra il FPLP e Hamas, per esempio, sono lungi dall'essere tanto approfondite, con le due organizzazioni che si guardano con reciproca diffidenza. In questo caso, il partenariato FPLP/Jihad islamica è da parte sua stabilito pienamente. In Egitto una certa diffidenza persiste tra i Fratelli Musulmani e la corrente di sinistra.

Ora, questa questione della ricomposizione politica e delle nuove alleanze all'opera nel mondo arabo è lungi dall'essere secondaria: essa ridisegna infatti il volto del nazionalismo pan-arabo, e potrebbe alla fine costituire una importante sfida strategica per i regimi in vigore, così come per gli Stati Uniti e le potenze europee. L'apertura del movimento islamo-nazionalista alla sua sinistra può in effetti aprire al nuovo nazionalismo pan-arabo in mutazione una importante apertura strategica e internazionale: può sfociare nella ri-emergenza di un polo terzo-mondista e nazionalista su scala internazionale, come suggerito simbolicamente dalla serie di manifesti rossi attaccati per le strade di Beirut dal settembre 2006, che vedono accostati i tre ritratti di Nasser, di Nasrallah e di Chavez.

Non si tratta quindi di postulare l'emergere di un islamismo di sinistra, non esiste. Ma si tratta di comprendere che lo sviluppo di un islamismo aperto alla sua sinistra e alle sue dimensioni nazionali cambia un po' la distribuzione politica, e innesca dei processi lunghi di ricomposizione politica, strategica e ideologica. Gli ultimi vent'anni hanno visto pluralizzarsi il referente politico islamista, con un islamismo fondamentalista deterri-

torializzato sul modello della rete di Al-Qaida, la sottomissione di un neo-fondamentalismo islamico ai modelli del mercato, la comparsa di un islamismo turco governativo più simile al modello consensuale della democrazia cristiana degli anni 1950 che a quello dell'islam come modello di Stato. Ancora agli inizi ma in via di sviluppo esponenziale, l'emergenza di un polo islamista aperto tanto alla sua sinistra, che alle dimensioni nazionali ed arabe, costituisce un fenomeno politico in grado, anch'esso, di ricomporre in modo durevole la scena politica medio-orientale.

Note

[1] Fatah, Movimento nazionale di liberazione della Palestina, è l'organizzazione storica del nazionalismo palestinese. L'FPLP (Fronte popolare di liberazione della Palestina), e l'FDLP (Fronte democratico di liberazione della Palestina), sono le due principali organizzazioni dell'estrema sinistra. Hamas, Movimento di resistenza islamica, è la prima organizzazione islamista, in termini di forze militanti. Infine il PPP (Partito Popolare Palestinese) è il vecchio Partito Comunista.

[2] Jamal Samhadana è poi stato ucciso in una operazione sotto copertura israeliana, nel giugno 2006.

[3] Certe fonti libanesi accusano direttamente Hezbollah. Ciò nonostante alcuni dirigenti del Partito comunista sollevano oggi il dubbio, non scartando la tesi degli assassini perpetrati da gruppo integralisti sunniti.

[4] Rabah Mhana, membro dell'Ufficio politico del FPLP, intervista con l'autore, Parigi, 2 maggio 2006

[5] Maxime RODINSON, "Rapport entre islam et communisme", *Marxisme et monde musulman*, Seuil, 1972, pp.167-168

[6] Su questo tema, cfr. Olivier CARRE, *L'Utopie islamique dans l'orient arabe*, Presses de la Fondation nationale des sciences politiques, 1994.

[7] L'asse comunemente denominato "palestino-progressista" è costituito dalle organizzazioni della sinistra libanese (Partito socialista progressista, Organizzazione di azione comunista del Libano) e dalle forze palestinesi in Libano (Fatah, FPLP, FDLP). Negli anni 1970, è stato questo ad opporsi principalmente, nel quadro della guerra civile, alle milizie cristiane, le Falangi libanesi.

[8] Saoud al Mawla, intervista con l'autore, Quoreim, Beirut, 27 marzo 2007.

[9] L'insieme di queste organizzazioni si incontra sul principio del rifiuto incondizionato degli Accor-

di Provvisori di Oslo, firmati nel 1993 dal leader dell'OLP, Yasser Arafat.

[10] Il Movimento del popolo è un'organizzazione nazionalista araba di sinistra. Il suo leader, Najah Wakim, vecchio deputato nasseriano di Beirut, è una figura politica di livello nazionale, conosciuto specialmente per le sue campagne di lotta contro la corruzione.

[11] Il punto di vista dell'opposizione a proposito della riforma del sistema libanese sul modello di uno Stato "forte e giusto" può in particolare essere compreso attraverso due documenti chiave: il primo, il *Documento di mutui intenti* tra Hezbollah e la Corrente patriottica libera, del 6 febbraio 2006, e il secondo, documento comune prodotto dal Partito comunista libanese e la Corrente patriottica libera: *Come risolvere la crisi politica in Libano? I punti di accordo tra il Partito comunista libanese (PCL) e la Corrente patriottica libera (CPL)*, 7 dicembre 2006.

[12] La seduta di apertura della Conferenza, il 16 novembre 2006, al Palazzo dell'Unesco di Beirut, è stata simbolo di questa convergenza progressiva tra la sinistra mondiale ed alter-mondialista e la corrente islamo-nazionalista: entro i relatori dell'apertura si trovavano Mohammad Salim, membro del Parlamento indiano e del Partito comunista indiano, Gilberto Lopez, del Partito della rivoluzione democratica messicana, Victor Nzuzi, agricoltore e leader sindacale congolese, Georges Ishaak, dirigente di Kifaya e militante della sinistra Egiziana, Khaled Hadade, Segretario generale aggiunto del Partito comunista libanese, e infine Naim al-Quasem, Segretario generale aggiunto e numero due di Hezbollah libanese.

[13] L'opposizione Arroganti/Oppressi si rifà direttamente alla Rivoluzione iraniana del 1979, così come ad un principio dottrinario dello sciismo. Nel vocabolario politico del primo periodo della Rivoluzione del 1979, la coppia Arroganti/Oppressi significava l'opposizione tra poveri e ricchi, ma anche tra il sud "colonizzato" e il nord "imperialista". Questa categorizzazione era adottata tanto dai Mollahs vicini a Khomeyni quanto dai gruppi di sinistra e nazionalisti.

[14] Olivier Roy, "Le passage à l'ouest de l'islamisme: rupture et continuité", *Islamismes d'occident. Etat des lieux et perspectives*, sotto la direzione di Samir Amghar, Lignes de repares, 2006

[15] Islah Jad, intervista con Monique Etienne, rivista *Pour la Palestine*, marzo 2005

*Nicolas Dot Poillard
Dottorando in studi politici all'EHESS (Paris) e all'Università libanese (Beirut)

[Tratto da: www.mouvements.info]

Solidarietà internazionalista

INTERVISTA A CARLOS VAREA,
COORDINATORE CAMPAÑA ESTATAL CONTRA LA OCUPACIÓN Y POR LA SOBERANÍA DE IRAQ

Nel corso di questi anni abbiamo ritenuto utile tradurre e pubblicare dal castigliano sia testi tratti da "Nación Árabe" pubblicata dal "Comité de Solidaridad con la Causa Árabe" e del sito web del CSCA, che articoli tratti dal sito della "Campaña Estatal contra la Ocupación y por la Soberanía de Iraq" (CEOSI).

Queste esperienze sono nate e si sono sviluppate nella penisola iberica, relazionando il proprio percorso internazionalista con altre realtà a livello globale.

Abbiamo deciso di porre alcune domande a Carlos Varea che ne è uno dei maggiori animatori.

Come redazione di "Senza Censura" siamo rimasti positivamente impressionati dall'intreccio virtuoso del CEOSI tra la sua capacità di informare puntualmente sugli sviluppi della situazione irachena, il chiaro posizionamento politico al fianco della Resistenza e la messa in campo di iniziative pratiche di appoggio alla popolazione, in particolare la campagna di appoggio sanitario e la denuncia del genocidio dell'intelligenza non collaborazionista.

Ci è sembrato utile quindi oltre che approfondire il discorso sull'attività specifica di questi compagni, farci dare un quadro della situazione del movimento contro la guerra in Spagna, così come delle mobilitazioni contro le installazioni militari. Il vuoto di iniziativa che riscontriamo ora pensiamo possa essere superato anche con il confronto con quelle esperienze che hanno avuto una notevole capacità di tenuta, come appunto, i compagni del CEOSI.

Ci auspichiamo che possano essere poste le basi per una intensa collaborazione, così come con coloro che non sono disposti a far calare il silenzio sull'occupazione dell'Iraq.

Che relazioni esistono tra il CEOSI ed il CSCA ed il collettivo editoriale che pubblicava Nación Árabe? Potete fornirci un panorama delle precedenti attività contro l'embargo durante gli anni '90?

Il gruppo fondatore del Comité de Solidaridad con la Causa Árabe (CSCA) - Carlos Varea, Loles Oliván e Pedro Rojo, tra gli altri -, il comitato di redazione della rivista Nación Árabe, così come l'équipe di traduzione ed edizione del sito CSCAweb, hanno deciso nel 2004 di uscire dal collettivo, considerando concluso il periodo di efficacia politica dello stesso. Per evitare un confronto pubblico per la continuità del nome, noi, questo gruppo di compagni e compagne, siamo usciti dall'orga-

nizzazione ed abbiamo concentrato i nostri sforzi - convinti della centralità attuale della causa irachena nello scenario internazionale di lotta anti imperialista - nella nuova *Campaña Estatal contra la Ocupación y por la Soberanía de Iraq* (CEOSI), continuazione della precedente *Campaña Estatal por el Levantamiento de las Sanciones a Iraq* (CELSI - Levantamiento de las Sanciones = Fine dell'Embargo e delle Sanzioni, ndt), il cui coordinatore continua ad essere Carlos Varea. Nación Árabe ha smesso di essere pubblicata, è comparso IraqSolidaridad (www.iraqsolidaridad.org), mentre il CSCA concentra la propria attività sulle Asturie e. molto limitatamente, su Madrid, con interventi più mirati in Palestina e nella cooperazione formale, come una ONG classica.

Da allora, per noi del gruppo che promuove l'attività di solidarietà con l'Iraq nello Stato spagnolo, il compito essenziale - oltre al promuovere azioni di aiuto diretto alla popolazione irachena (campagna sanitaria) o campagne concrete (denuncia degli assassini di docenti) - è quello di mantenere una relazione diretta e solida con l'Iraq e contribuire a far emergere un'interlocutore civile, politico e militare (tutto ciò come Resistenza) iracheno, le cui caratteristiche siano quelle di saper combinare, di fronte alle correnti settarie e ad Al-Qaeda, un progetto di liberazione

nazionale contro l'occupazione e di recupero della sovranità con il ripristino dei principi sociali (o socialisti) dello Stato e della società irachena, e cioè il laicismo, l'integrazione non settaria e non confessionale delle varie componenti, la pluralità politica ed i diritti civili e sociali più avanzati, oltre alla gestione pubblica delle risorse nazionali.

I nostri viaggi in Iraq in questo periodo - particolarmente l'ultimo nel 2005 - sono stati un compito ed un successo, nel senso del mantenimento di canali di comunicazione aperti con l'Iraq e la sua Resistenza.

Per quanto riguarda le relazioni con il movimento operaio e studentesco negli ultimi tre anni (2003-2006), e più in generale con le realtà politiche spagnole in rapporto alle tematiche delle campagne?

Questo è stato il nostro impegno, dall'estate del 2004, verso settori sociali ed organizzati del nostro paese, incluse le forze politiche e sindacali, senza rinunciare a fare pressione sul governo spagnolo (dopo il trionfo elettorale del PSOE nel marzo 2005), per l'apertura di canali di comunicazione con interlocutori iracheni del campo anti-occupazione - in concreto, approfittando delle visite nello Stato spagnolo di iracheni venuti a partecipare ad atti della CEOSI.





In che modo il movimento contro la guerra ha affrontato i fatti dell'11 marzo del 2005? Il livello di coscienza espresso in quel momento ci colpì particolarmente, fino a recuperare il grido "vostra la guerra nostri i morti" portato avanti dalle famiglie delle vittime dell'attentato...

In questo contesto, la CEOSI ha cercato, dopo gli attentati dell'11 di marzo, di distinguere la legittima resistenza irachena dall'attività della rete di Al-Qaeda, la cui opacità (anche in relazione allo stesso attentato di Madrid) rispetto alla sua origine ed al comportamento, non esclude l'esistenza di una reale corrente anti-occupazione in Iraq, caratterizzata dai suoi attentati settari e indiscriminati, utilizzati dagli occupanti e dai collaborazionisti per gettar fango sulla Resistenza e favorire la divisione settaria del paese. Per questo seguiamo con molto interesse il progressivo confronto sul terreno fra la Resistenza irachena ed Al-Qaeda in Iraq, riferimento sul nostro sito web.

Gli attentati dell'11 marzo, nonostante la loro natura brutale (le vittime furono tristemente giovani, lavoratori ed immigrati dei quartieri operai di Madrid), fortunatamente non hanno determinato (anzi, hanno avuto l'effetto contrario) un rafforzamento della logica anti-terrorista (Guerra Globale contro il Terrorismo), fatta sua dal presidente Aznar, allineatosi a Bush e Blair sull'invasione dell'Iraq, e neanche il venir meno della solidarietà nei confronti del popolo iracheno. Il voto immediatamente posteriore lo ha dimostrato ed il PSOE deve in buona misura, senza dubbio, il proprio successo alla strumentalizzazione dell'attentato che il governo di Aznar ha cercato di portare avanti, mettendo in mezzo l'ETA, ed all'impegno preso dal candidato Zapatero rispetto al ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq, promessa mantenuta immediatamente.

Avete rapporti con simili esperienze in Europa o nel Maghreb?

La CEOSI ha trovato in questo periodo appog-

gio, reciproco, in altre organizzazioni internazionali, che l'anno scorso hanno dato vita alla rete Internacional Anti-Occupation Network (<http://www.brusselstribunal.org/IAON.htm>), che riunisce organizzazioni degli USA (IAC - Iraq Action Coalition, ndt) ed europee, oltre ad alcune irachene ed arabe, queste ultime non molto attive, a causa delle situazioni interne dei rispettivi paesi. Ci sono contatti con Comitati di Solidarietà con Iraq e Palestina in Marocco, promossi da forze di sinistra.

Qual'è lo stato attuale della campagna contro la catastrofe sanitaria ed il genocidio dei professori iracheni? avete in mente le iniziative simili per il futuro?

Rispetto alle campagne di solidarietà diretta, al di là dell'attività di informazione e di mantenimento dei contatti con la Resistenza, abbiamo accusato gravemente in questo 2006 la massiva dispersione di interlocutori nel campo civile ed associativo iracheno, interlocutori che sono stati le prime vittime delle azioni criminali degli squadroni della morte, formazioni paragonate irachene create o tollerate dagli occupanti. Se abbiamo perso il contatto con Falluya, manteniamo dall'altra parte l'aiuto diretto per gli Ospedali pubblici della provincia di al-Anbar, per quelli di Al-Qaim e Hadiza (e per alcuni, con maggiori difficoltà, dei quartieri resistenti di Bagdad), a cui inviamo denaro ottenuto dalle istituzioni locali o tramite raccolte popolari (60.000 euro circa in totale). Non consideriamo, nella CEOSI, una contraddizione l'appoggio materiale a istituzioni come ospedali pubblici in zone resistenti e sistematicamente attaccate dagli occupanti e l'esigenza di porre fine all'occupazione con il sostegno alla resistenza armata.

Rispetto alla campagna di denuncia degli assassini di docenti, nel 2006 abbiamo ottenuto la condanna, da parte della CRUE (*Comisión de Rectores de todas universidades públicas y privadas españolas*), degli omicidi di professori e professoressa in Iraq, ed ora stiamo

cercando di implementare delle misure concrete di accoglienza temporanea nelle nostre università.

Qual'è lo stato attuale del movimento contro la guerra? Come hanno influito le elezioni di Zapatero all'interno del movimento no-war? Che relazioni avete con quelli che lottano contro la presenza militare degli USA e della NATO in Spagna? Abbiamo alcune brevi notizie della mobilitazione di Zaragoza...

Anche se il livello di mobilitazione contro la guerra è sceso notevolmente nello Stato spagnolo, a causa del non più diretto coinvolgimento delle truppe spagnole in Iraq, i sondaggi di opinione continuano ad evidenziare come la tragica situazione che vive il popolo iracheno sia una delle problematiche più importanti per gli spagnoli e le spagnole (in alcuni casi più delle questioni interne). Ed è così nonostante la crescente caratterizzazione del conflitto in termini di guerra civile o guerra settaria, a nostro parere falsa ed interessata. Come ha di nuovo dimostrato la grande manifestazione di Madrid del 17 marzo scorso, in commemorazione dell'inizio dell'invasione, la demobilitazione è causata dal venir meno dell'impegno da parte delle grandi formazioni politiche e sindacali del paese, e dalla mancanza di appoggio da parte dei consorzi mediatici come il Grupo PRISA (essenziale nelle mobilitazioni e nella successiva demobilitazione del 2003), e non si deve alla volontà o meno del popolo di manifestare contro il protrarsi dell'occupazione dell'Iraq.

Da parte sua, il settore maggiormente impegnato del movimento contro la guerra o anti-imperialista nello Stato ha sofferto per il proprio grave declino interno, afflitto da già noti vizi come il settarismo e la tendenza alla frattura. I conflitti internazionali o la permanenza delle basi USA in Spagna sono utilizzati per promuovere azioni minoritarie - sempre di più - in una cornice di uso congiunturale degli eventi stessi, più che seguendo una strategia a lungo termine, programmata e con contenuti, di costruzione di un movimento internazionalista. (Dovremmo imparare dai compagni e dalle compagne di ANSWER negli USA). Sono temi questi che ci permettono - con maggiore o minor successo - di provare a richiamare l'attenzione di settori sociali del nostro paese, di organizzazioni settoriali e di mezzi di comunicazioni formali (di massa), ambienti che non abbiamo rinunciato ad influenzare. La nostra esperienza, fin dagli anni '80, con la CSCA, la CELSI, Nación Árabe, i siti web ed ora la CEOSI, ci insegna che la solidarietà internazionalista deve essere solidamente costruita, con fondamenti analitici radicali, e che tramite ciò, più che attraverso ordini o slogan volgari ed altisonanti, dobbiamo avvicinare settori sociali il più possibile estesi.

America Latina: il piano inclinato delle strategie imperialiste

Uno dei documenti che anticipa periodicamente le linee guida delle strategie dell'imperialismo nordamericano per l'America del sud è quello prodotto dal "gruppo Santa Fe". Sul finire degli anni '90 gli USA spostano e ristrutturano la Scuola delle Americhe e alcuni centri di comando da una zona di interesse strategico, come quella attorno all'istmo di Panamá, al proprio territorio, dovendo progressivamente 'depenare' diversi paesi dalla lista di quanti per decenni in questi luoghi avevano incubato i cadetti dei propri reparti repressivi.

Il "Documento Santa Fe"^[1], che nella sua quarta edizione ha il titolo "Latinoamérica hoy", è stato prodotto alla fine dell'anno 2000 e il suo estensore, James P. Lucier, dice che "i diplomatici e gli esperti che hanno creato l'immagine politica di Reagan per l'America Latina negli anni '80 hanno elaborato i temi che la politica statunitense dovrà affrontare per i prossimi quattro anni."

Essi hanno ricoperto ruoli in America Latina (AL) "nel campo degli affari, del giornalismo e nei più alti ranghi della carriera militare statunitense, dei servizi segreti e del personale diplomatico".

Parlando in termini di difesa viene ricordato come questa vada intesa in senso

ampio, non semplicemente come una partita di 'risiko' ma "ogni singolo e apparentemente insignificante aspetto va inquadrato dal punto di vista intellettuale, politico e militare".

E oltre alle ovvie considerazioni di vicinanza territoriale con i paesi dell'America Centrale, della parte settentrionale dell'America del Sud e del Caribe, il documento sottolinea che dopo anni di vuoto è necessario ripartire da quanto rimasto in piedi come il Trattato Interamericano di Assistenza Reciproca TIAR (valido anche se ampiamente delegittimato dalla posizione USA nella questione delle Malvinas), la giunta di difesa interamericana IADB ma soprattutto dal SOUTHCOM che è rimasto attivo e operante.

Uno dei punti centrali dell'analisi contenuta nel documento riguarda i capitali cinesi che "hanno fatto un'apparizione significativa a Panamá e hanno rimpiazzato i sovietici nei Caraibi. Anche se non è compito di questo documento analizzare in profondità gli aspetti legati all'intelligence circa la penetrazione cinese nell'emisfero, si deve segnalare questo nuovo elemento rispetto al passato."

Ma anche se dichiarano non sia compito del documento vogliono precisare che "In particolare la penetrazione economi-

ca è piuttosto preoccupante. Prima di tutto la cosa più evidente è la situazione del Canale di Panamá, dove gli Stati Uniti hanno dovuto pagare per disfarsi del premio strategico più importante dell'emisfero, se non del mondo. Nel farlo gli Stati Uniti hanno posto il proprio futuro economico alla mercé di una situazione politica instabile e incerta. I fatti sono preoccupanti. I due porti all'estremo Atlantico e Pacifico del Canale, sono nelle mani dell'impresa Hutchinson Whampoa, che è molto legata a Beijing (ndt Pechino). Al medesimo tempo, le imprese della Cina continentale stanno entrando in profondità nei diversi porti dei Caraibi, che sono fondamentali per i porti degli Stati Uniti come Freeport nelle Bahamas."

Più avanti viene messo a fuoco un altro punto centrale della politica USA in AL e che ci interessa mettere in rilievo anche per quanto in parte detto in "Casi di insubordinazione in America Latina" di Senza Censura numero 11 del 2003.

"Le relazioni civico-militari sono un altro tema politico importante. La realtà è che i militari dell'America Latina, inclusa la Cuba comunista, giocano un ruolo importante nella vita politica e culturale di molti se non di tutti i paesi. Il ruolo dei militari negli Stati Uniti nel secolo scorso è consistito nell'esercitare un'influenza modellatrice nell'educazione e nella formazione dei militari dei nostri vicini dell'emisfero. Nonostante tutto la sinistra estrema statunitense ha fatto una campagna per distruggere questo elemento di sicurezza emisferica. Si tratta delle stesse persone che, lavorando insieme con i mezzi di comunicazione e il dipartimento di Stato, sono riusciti a ottenere che gli Stati Uniti non abbiano presenza militare a Panamá in aperta violazione dei trattati. Inoltre hanno ottenuto che i nostri programmi di vigilanza nella regione Andina e Caraibica si siano significativamente ridotti e che tutti gli sforzi per combattere la sovversione e il terrorismo siano stati resi vani. La nascita di un militarismo di sinistra nei paesi andini sembra ottenere finalmente un poco di attenzione da parte dei media, nella misura in cui il 'bolivarismo' si converte nel grido di attacco dei comunisti e i socialisti".



FORZE ALLEATE – PANAMAX 2007

(29 Agosto – 7 Settembre)

F.A. Panamax 2007 è stata una delle più grandi esercitazioni internazionali del 2007, ha coinvolto più di 30 navi, una dozzina di aerei e 7500 uomini di 19 paesi. Il Comando Sud ha sponsorizzato l'esercitazione che è stata focalizzata nell'assicurare la difesa del canale di Panama, una delle più importanti vie di comunicazione marittime nel mondo dal punto di vista strategico ed economico. F.A. Panamax 2007 ha permesso di mettere alla prova la capacità di risposta marittima ed aerea ad ogni richiesta di assistenza del governo di Panama per la protezione e la garanzia di un passaggio sicuro attraverso e per la neutralità del canale.

In Panamax 2007 hanno preso parte le forze civili e militari da 19 nazioni, durante il periodo dal 29 agosto al 7 di Settembre nei mari dei Caraibi e del Pacifico adiacenti al canale, con le truppe di terra che hanno lavorato nella base aerea di Soto Cano in Honduras. Le 9 nazioni coinvolte sono il numero massimo raggiunto da quando le esercitazioni Panamax hanno cominciato a essere svolte nel 2003.

Lo scenario di esercitazioni include:

- Esercitazioni marittime dedicate ad operazioni di interdizione marittima, abbordaggio, sequestro e perquisizione;
- Esercitazioni terrestri focalizzati su:
 - Comando e controllo
 - Operazioni di stabilizzazione
 - Assistenza umanitaria in caso di calamità naturale.

F.A. Panamax 2007 ha incluso la dimensione aggiuntiva della partecipazione entrambe le forze di terra e di aria, insieme a quella tradizionale di mare. Questo si incontra maggiormente con quanto richiesto per garantire la sicurezza del canale e la sua neutralità. Le forze comprendevano il Multi-National Force South sotto il joint task force guidato dal Vice-Ammiraglio Evan Chanik (US Navy) comandante della seconda flotta statunitense.

Alcuni degli obiettivi dell'esercitazione F.A. PANAMAX 07

- Esercitazione di comando e controllo di una forza multinazionale per condurre operazioni di interdizione marittima, di sorveglianza, monitoraggio, e di controllo delle operazioni per acquisire un controllo navale regionale e di protezione delle navi
- Promozione dell'inter-operabilità
- Le operazioni sono state condotte garantendo la libertà di navigazione e di comunicazione tra il mare e le corsie di navigazione senza restrizioni.
- Utilizzo dei servizi Intelligence e di Allarme, di Operazioni di Interdizione Marittima, e di uno "strato di difesa" per il contrasto delle minacce.
- Sviluppo e verifica delle regole comuni di ingaggio (ROE) per tutte le forze che partecipano alle operazioni.
- Utilizzo delle leggi marittime nazionali e internazionali per condurre le operazioni militari

Nazioni coinvolte in F.A. PANAMAX 07

Argentina	Brasile	Canada	Cile
Colombia	Repubblica Dominicana	Ecuador	Francia
Guatemala	Honduras	Nicaragua	Olanda
Panama	Perù	Stati Uniti	Uruguay

Nazioni osservatrici

Salvador	Messico	Paraguay	Regno Unito
----------	---------	----------	-------------

Storia delle esercitazioni F.A. Panamax

Sono cominciate nel 2003. La prima esercitazione vedeva la partecipazione di solo 3 nazioni. Nel 2004 hanno preso parte 9 nazioni; nel 2005 sono state coinvolte 15 nazioni; l'anno scorso hanno partecipato 18 nazioni.

[www.southcom.mil]

Ci interessa riportare un altro estratto del medesimo documento dal capitolo: "Democrazia populista dopo la guerra fredda" perché sono individuabili alcune chiavi di lettura dell'iniziativa imperialista in AL degli scorsi anni.

... "Argentina, Venezuela e Messico sono esempi significativi di cosa voglia dire democrazia populista dopo la guerra fredda, il Brasile è oggetto delle occupazioni di fattorie produttive da parte del movimento contadino *Sin Tierra*. Gli sforzi della Bolivia di privatizzare l'acqua a Cochabamba si sono scontrati con una resistenza di massa..." "Gli indios ecuadoriani hanno rovesciato un presidente *globalista* e il *caudillo* cubano Fidel Castro ha chiuso la conferenza del Gruppo del Sud (G-77) all'Avana nell'Aprile del 2000, dichiarando che il Terzo Mondo deve prendere la leadership internazionale perché le nazioni ricche sono incapaci di governare il mondo, il quale dovrebbe essere democratico e solidale e non 'crucele, ingiusto, disumano e contrario al corso della storia.' Di conseguenza la democrazia populista dopo la guerra fredda domina l'America Latina da Capo Horn al Río Grande e sta cominciando a introdursi a Seattle, Washington, Toronto e Millau, Francia". (ndt luogo di altro vertice con contromanifestazioni nel 2000)

Nel secolo scorso la necessità di intraprendere una lotta senza quartiere al movimento comunista era la tattica per legittimare internamente le iniziative imperialiste USA all'estero e la linea di demarcazione diplomatico/politica a livello internazionale. Ora nel documento Santa Fe IV la questione tattica viene affrontata nel quadro strategico del 2000 come la naturale conseguenza di quanto abbiamo riportato fino ad ora. "Ma la questione chiave quando si discute di difesa dell'emisfero è: Qual è la minaccia?. Come si è discusso nel Santa Fe I, II e III prima gli Stati Uniti affrontavano una minaccia relativamente definita, che era comprensibile per l'americano medio. Ora questa minaccia è diventata infinitamente più complicata e difficile da definire. Fortunatamente alcuni vecchi demoni continuano a sputare fuoco e possono facilmente essere identificati. Fidel Castro non ha cambiato abitudini. Chi lo alimenta sono altri: i sovietici sono stati rimpiazzati dai narcoterroristi."

Esce dal laboratorio politico/strategico USA la necessità di usare lo strumento tattico propagandistico della minaccia terrorista da giocare sul piano interno/internazionale già prima dell'11 Settembre 2001. In particolare gli USA,

conosciuti come i terroristi e trafficanti di droga, decidono di iniziare a definire la minaccia a partire dalla proiezione dell'ombra di se stessi in AL e questo ancora nel periodo dell'amministrazione di Clinton.

Nel documento mandano un messaggio al Presidente della Colombia Pastrana in vista dei negoziati di pace con le FARC invitandolo chiaramente a rettificare la sua posizione sulla questione droga/guerriglia: "...è sorprendente che il presidente colombiano Andrés Pastrana appoggi le loro dichiarazioni affermando che 'non ci sono prove che le FARC siano narcoterroristi' in un'intervista dell'anno scorso al quotidiano argentino *Clarín*. Al contrario afferma Pastrana: 'Le FARC sono sempre state interessate all'idea di sradicare le piantagioni illegali'."

Di lì a poco, nell'Agosto del 2001 il "Plan Cabañas 2001" era stato presentato dal governo dell'argentino Fernando de la Rúa come "campo di battaglia composto da civili, organizzazioni non governative e aggressori potenziali". In realtà è stata una prova di intervento attraverso un comando di forze unificate, con la mobilitazione di qualche centinaio di uomini delle truppe speciali/paramilitari di diversi paesi dell'America del Sud ma soprattutto di *gringos*, a guida SOUTHCOM, che facevano prove di combattimento contro fantasmagorici fuochi guerriglieri delle FARC all'estero nella zona nord dell'Argentina dove invece si stavano svolgendo le lotte dei piqueteros. Il generale del Comando Sud Peter Pace dichiara che "la costruzione di forza militare sotto il proprio controllo richiede una molteplicità di attività; il nostro obiettivo primario si concentra in operazioni combinate di esercito, training ed educazione militare, aiuti per quanto riguarda i temi della sicurezza e dell'assistenza umanitaria". E di seguito chiarisce meglio che "i quadri superiori e le forze speciali del Comando Sud partecipano attivamente nei campi di battaglia dirigendo operazioni di combattimento e coordinando la collaborazione militare con gli squadroni della morte in Brasile, così come si è visto in Salvador, Guatemala e prima in Vietnam. Le esercitazioni militari sono il preludio dei programmi di formazione della dottrina militare". L'obiettivo strategico poi non riuscito (come non sono riusciti il Plan Colombia, il golpe e i tentativi di destabilizzazione in Venezuela, Ecuador, Bolivia...) è stato quello di dirigere esercitazioni militari che fossero in grado sperimentare tecniche efficaci di contro-guerriglia



urbana, continuando il processo di formazione dei reparti repressivi in AL. Questo per insediarsi progressivamente nel territorio argentino con la successiva costruzione di un triangolo di basi militari (Antartide nel sud del paese, Delta nel centro e Salta luogo delle esercitazioni a nord) che sarebbe dovuta cominciare prima del crack che poi si è verificato nel 2001 per poi gestirne la situazione economica ai danni del proletariato argentino, del Mercosur e della 'penetrazione cinese' in questa zona di continente. Le organizzazioni popolari argentine hanno risposto a tutto questo e nel sito da cui abbiamo tratto i materiali di Cabañas 2001 dichiarano "Davanti alla ferocia repressiva per l'assoggettamento del pianeta, solo i popoli uniti e in piedi, faranno poltiglia della volontà sterminatrice dell'imperialismo". (materiali tradotti da <http://www.piketetes.com.ar>) L'intervista a Camille Chalmers della Piattaforma Haitiana per l'Articolazione di Movimenti Sociali^[2] mette in evidenza come anche la missione MINUSTAH ad Haiti, al di là della *foglia di fico* delle Nazioni Unite, serva a determinare un arco di forze emisferico, con una composizione che coinvolge anche paesi promotori del Mercosur come il Brasile e l'Argentina, in un comando unificato di forze leggere e mobili, sponsorizzate e sotto il comando USA, (ma in questo caso anche dalla Francia) che sappiano contrastare le rivolte popolari principalmente in scenari di territorio urbano.

Allo scoppiare del conflitto in Iraq il proletariato urbano e rurale in AL, molte organizzazioni popolari, sindacali, partiti della sinistra e non solo, (le dichiarazioni di Chavez agli incontri Mercosur/Lega

Araba che abbiamo riportato in Senza Censura 17 del 2005 ne sono un esempio) vedono nella resistenza irachena la punta avanzata della lotta all'imperialismo. Rigettano il piano riformista che vorrebbe collocare le loro lotte nel particolarismo nazionale o continentale, magari dipinto come una lotta residua e governabile tra indios/globalizzazione post guerra fredda, si collocano nel campo della lotta mondiale contro il capitalismo e si sentono inseriti, al di là dei piani fasulli del prima o dopo Seattle, 11/9..., nella piena continuità storica delle lotte contro la dominazione coloniale e imperialista avvenute nei secoli scorsi dell'America del Sud.

Di seguito riportiamo due articoli più specifici sulla situazione venezuelana. Il primo (Piano di destabilizzazione made in USA – Giugno 2007) è scritto da una avvocatista giornalista venezuelano-statunitense che spiega come i recenti fatti avvenuti a partire da Giugno 2007 in Venezuela siano da ricondurre al fatto che gli USA stanno da qualche tempo anche sulla tattica di quello che viene chiamato 'golpe soft' (o golpe arancione).

Il secondo è la traduzione di un comunicato di alcune organizzazioni popolari venezuelane che chiamano alla mobilitazione antigolpista nel Giugno 2007.

[1] *AL_Allegato1_Senza Censura24_ESP_SantaFe4_LatinoamericaHoy.pdf*

[2] *AL_Allegato2_Senza Censura24_ITA_L'invasione militare di Haiti.pdf*

N.B. - Questi materiali sono scaricabili sul sito di Senza Censura [www.senzacensura.org] nella sezione "Materiali di approfondimento".

Progetti USA per il Venezuela

**"RIVOLUZIONE ARANCIONE" IN STILE UCRAINO E IUGOSLAVO
COME PIANO DI DESTABILIZZAZIONE MADE IN USA.**

Di Eva Golinger*

Negli ultimi giorni il Venezuela è oggetto di una vasta operazione di destabilizzazione che ha come obiettivo il rovesciamento del governo del presidente Chávez e preparare il terreno a un intervento internazionale. Questo piano segue una traccia che è stata già messa in pratica negli anni precedenti in altri paesi come la Jugoslavia per rovesciare Milosevic o l'Ucraina con il fenomeno chiamato "rivoluzione arancione". E' servito anche in Georgia nella "rivoluzione di velluto". Il copione, che è stato scritto dallo statunitense Gene Sharp, fondatore dell'Istituto Albert Einstein, promuove l'uso della resistenza civile non violenta per provocare cambiamenti radicali nella politica di un paese. Ma il manuale di Sharp di fatto contiene quasi 200 azioni e strategie di destabilizzazione sociale, politica ed economica, e include scioperi, manifestazioni di piazza, l'uso di internet per costruire un movimento (o far apparire che il movimento ha forza e appoggio) e il non riconoscere un governo come legittimo per sovvertire la sovranità del paese e aprire la strada ad un intervento internazionale. Queste tattiche tra le altre sono state utilizzate con successo da organizzazioni guidate da giovani in Jugoslavia,

Georgia e Ucraina, sono state finanziate dal dipartimento di Stato USA e proporzionate da Gene Sharp e dal suo collega Peter Ackerman.

Ackerman, alunno di Sharp, è attualmente presidente di *Freedom House*, entità finanziata dal dipartimento di Stato che "promuove la democrazia" nel mondo alla maniera statunitense, e che in Venezuela ha aperto una sede nel Settembre del 2004 giustamente dopo il fallimento del referendum revocatorio contro il Presidente Chávez. Peter Ackerman ha assunto il suo incarico nella *Freedom House* rimpiazzando James Woosley, ex direttore della CIA, e che precedentemente rappresentava la facciata dell'intelligence e delle forze di sicurezza statunitensi. Anche Ackerman è membro fondatore dell'*International Centre for Non-Violent Conflict*, organizzazione che ha prodotto i documenti, "Rovesciando un dittatore" e "Rivoluzione arancione", film che narrano le esperienze in Jugoslavia e Ucraina, e due libri "Il conflitto strategico non-violento" e "La forza più potente".

Anche Ackerman lavora a contatto con l'organizzazione CANVAS (*Center for Applied Non-Violent Action and Strategies*) che è il nuovo volto di OTPOR ('resistenza' in serbo), l'organizzazione di giovani finanziati dal Dipartimento di Stato che

sono riusciti a rovesciare Milosevic. Nella pagina web di CANVAS, c'è attualmente una sezione dedicata agli "attuali campi di battaglia" (si veda <http://www.canvasopedia.org/content/battlefield/live.htm>), dove segnalano il Venezuela come uno dei tre campi di battaglia dove stanno lavorando (gli altri sono Ucraina e Zimbabwe). Nella pagina web, sono inclusi anche una lista estesa di armamenti che si stanno utilizzando in questi differenti campi di battaglia e che stanno lavorando insieme con organizzazioni sociali e politiche dei rispettivi paesi.

Anche l'Istituto Albert Einstein segnala nella sua ultima informativa del 2006 (si veda www.einstein.org - n.d.t. ora non in linea) che hanno organizzato una serie di laboratori e sessioni di lavoro con membri di OTPOR della Jugoslavia e gruppi venezuelani di opposizione, per appoggiare i loro piani per rovesciare il presidente Chávez. Sicuramente l'Istituto Albert Einstein sta lavorando con diversi spezzoni venezuelani dall'anno 2003.

Queste organizzazioni statunitensi, con il *Freedom House* e la sua sede in Venezuela, e con i milioni di dollari versati dal dipartimento di Stato per appoggiare le loro azioni, si sono messi all'opera con settori dell'opposizione venezuelana - che includono giovani - per cercare di creare un'altra "rivoluzione colorata" qui da noi. Questa ultima settimana è stata la prova che questo piano è in atto. Gruppi come la ORVEX (organizzazione di venezuelani auto-esiliati negli USA), *Ofensiva Ciudadana* e il *Comando de Resistencia Nacional*, stanno cercando di applicare il piano "Gene Sharp" per creare caos e insicurezza nel paese, provocando la repressione e giustificando in questo modo l'intervento straniero. Con le loro azioni di *guarimbas* (n.d.t. azioni di sabotaggio e provocazione con gruppi che scendono in strada a fare blocchi stradali e scontri con la polizia) e violenza (1) nelle strade, utilizzando il volto simpatico dei giovani venezuelani, sono riusciti a captare e a manipolare l'opinione pubblica mondiale, ottenendo il risultato che organismi multilaterali come la OEA (n.d.t. Organizzazione degli Stati Americani) e la Comunità Europea, tanto come il governo degli USA e associazioni



internazionali per i diritti umani emettero dichiarazioni critiche al governo venezuelano e che appoggiassero i gruppi de-stabilizzatori.

Nonostante non siano riusciti nei loro intenti questa volta, le prove dimostrano che continueranno a cercare di applicare queste tattiche per ottenere un maggiore appoggio internazionale, per avere forza per colpire nuovamente la democrazia venezuelana e il benessere del popolo. Per la difesa della nazione sarebbe saggio porre fine alle azioni dei gruppi come *Freedom House* e l'Istituto Repubblicano Internazionale (IRI) che servono da facciata per il Dipartimento di Stato e la CIA e operano liberamente qui nel paese.

(Il seguente è un estratto del Capitolo 9 "Spionaggio e Sabotaggio" del libro "Bush vs. Chávez: La Guerra de Washington Contra Venezuela" Eva Golinger, Monte Avila Editores 2006)

"Un'altra delle principali minacce che affronta oggi la nazione Andina è l'infiltrazione di migliaia di paramilitari colombiani che attraversano le frontiere, molti di loro con una sola missione: assassinare il presidente Chávez. Questa idea può sembrare ridicola o fantasiosa per alcuni, ma in Venezuela costituisce una minaccia reale. Nel maggio del 2004 sono stati arrestati più di 80 paramilitari colombiani in una fattoria situata nelle vicinanze di Caracas e di proprietà di un cubano-venezuelano, Robert Alonso, che pianificavano l'omicidio del presidente Chávez. Pochi mesi prima, Alonso, attualmente autoesiliatosi a Miami, aveva fatto un appello alla disobbedienza civile generalizzata e alla violenza in tutto il paese in qualche cosa che chiamò *guarimba*, con l'intenzione di provocare reazioni repressive delle forze statali e che avrebbero poi giustificato una denuncia per violazione dei diritti umani e mancanza di ordine costituzionale. La *guarimba* è un concetto che fu creato con l'aiuto dell'Istituto Albert Einstein (AEI) altra entità statunitense finanziata dal Dipartimento di Stato con un nome molto ingannevole.

La AEI è diretta da Gene Sharp, un autotitolato esperto di quello che lui stesso chiama "difesa non violenta" o meglio detto "cambio di regime". Le sue metodologie sono state studiate e utilizzate dai movimenti di opposizione in Birmania, Thailandia, in Tibet, Bielorussia, Serbia, Zimbabwe e Venezuela. In un'informativa annuale del 2004 di questa istituzione, la nazione sudamericana del Venezuela viene indicata attualmente come una di quelle in cui si stanno realizzando azioni:

'I venezuelani che si oppongono a Chávez



si sono riuniti con Gene Sharp e altri membri della AEI per analizzare il deterioramento della situazione politica in questo paese. Allo stesso modo hanno discusso delle opzioni che hanno i gruppi di opposizione per promuovere efficacemente una lotta senza violenza. Queste incontri hanno portato a una consultazione nazionale nell'Aprile del 2003. La consultazione di nove giorni di durata è stata diretta da Robert Helvey e Chris Miller a Caracas per i militanti dell'opposizione venezuelana. L'obiettivo era di offrire la capacità a sviluppare una strategia non violenta destinata a ristabilire la democrazia in Venezuela. Tra i partecipanti erano inclusi membri di partiti politici e sindacati, *leaders* di organizzazioni non governative e attivisti indipendenti (..) Helvey ha presentato un corso di formazione sulla teoria, l'applicazione e la pianificazione della lotta strategica non violenta. Con lui i partecipanti si sono resi conto della importanza della pianificazione strategica per vincere gli attuali risvolti della campagna di opposizione contro Chávez. *Ofensiva Ciudadana*, un gruppo per la democrazia in Venezuela, ha sollecitato e organizzato questo laboratorio che ha permesso di avere stretto contatto con i venezuelani e di rinnovare le richieste per fare altri incontri in futuro.

Quanta amabilità quella dell'Istituzione Albert Einstein nell'aiutare l'opposizione venezuelana a trovare forme nuove e ingegnose per rovesciare Chávez. Robert Helvey, il 'consulente' inviato dall'AEI a Caracas per insegnare all'opposizione a sviluppare nuove strategie per il cambio di regime in Venezuela, è in realtà un colonnello ritiratosi dall'esercito statunitense, educato nel Comando dell'Esercito degli Stati Uniti, e nella scuola superiore dello stato

maggiore e nella scuola superiore di guerra della marina degli Stati Uniti. Sebbene la biografia del colonnello Helvey indica che attualmente è un 'consulente di pianificazione strategica per le organizzazioni non governative che promuove riforme politiche non violente tra i movimenti per la democrazia', in realtà è un esperto in conflitti di bassa intensità, nella guerra asimmetrica e nei cambi di regime.

In una delle molte dichiarazioni pubbliche, Robert Alonso ha menzionato con orgoglio il fatto che stava sfruttando l'opportunità di una 'consulenza internazionale speciale del dottor Gene Sharp, un esperto in materia con uno sguardo alle implementazioni dei suoi prossimi piani e strategie che mirano a 'rovesciare il regime di Chávez'. Appena alcuni mesi dopo della visita del colonnello Helvey a Caracas, Alonso e il suo gruppo hanno realizzato le *guarimbas* nel Febbraio del 2004, con il risultato di diversi morti e feriti e l'apparizione di zone di instabilità in tutto il paese. Sfortunatamente il piano internazionale dell'"esperto" è durato solo 4 giorni, dal 27 di Febbraio al primo di Marzo del 2004 come risultato delle misure prese dalle autorità e dai cittadini venezuelani che non vogliono appoggiare atteggiamenti tanto atroci".

Eva Golinger

Giugno 2007

(1) nel maggio del 2007 ad esempio è stata anche attaccata l'ambasciata boliviana a Caracas con una bomba artigianale dal gruppo di destra "Romulo Gallegos" che nel comunicato recitava che "E' arrivata l'ora!"

* avvocata giornalista venezuelano-statunitense.

Mobilizzazione antigolpista

COMUNICATO DI ALCUNE ORGANIZZAZIONI POPOLARI VENEZUELANE DEL GIUGNO 2007.

Le organizzazioni sociali nazionali e i collettivi della zona urbana di Caracas hanno costituito un coordinamento nazionale di organizzazioni popolari per contrastare i piani mediatico-golpisti, che sono iniziati con lo scadere e il non rinnovamento della concessione dell'uso spazio televisivo al canale di televisione RCTV, rete televisiva coinvolta nel colpo di stato dell'anno 2002 contro il governo del presidente Chávez e nella serrata padronale del 2002/2003. RCTV è considerata come una rete "psicoterrorista" dal movimento popolare rivoluzionario in Venezuela e uno dei principali strumenti di propaganda dell'oligarchia. I movimenti popolari appoggiano la decisione adottata dal governo (n.d.t. di non rinnovare la concessione al canale golpista) che, come misura altamente avanzata, favorirà la partecipazione sociale di una comunicazione monopolizzata dai grandi gruppi di imprenditori e aprirà maggiori opportunità per la libertà di espressione del popolo.

Le organizzazioni denunciano che le manifestazioni e i disturbi dei giovani di classe media alta sono parte di un piano per generare fuochi crescenti e innescare nuovi scenari golpisti, con il pretesto della difesa della "libertà di espressione" dei padroni dell'impresa RCTV, e con l'obiettivo di avanzare verso forme di sabotaggio generalizzato e propiziare pronunciamenti militari o anche l'intervento dell'imperialismo nordamericano.

L'ambito costituito da pochi giorni permette meccanismi di coordinamento per l'azione congiunta e in esso partecipano dirigenti di varie delle principali organizzazioni nazionali e regionali dei settori sociali che sono il motore del processo rivoluzionario venezuelano; tra queste *Unión Nacional de Trabajadores* (UNT - CCURA), il *Frente Nacional Campesino Ezequiel Zamora* (FNCEZ), la *Asociación Nacional de Medios Comunitarios Libres y Alternativos* (ANMCLA), il *Comités de Tiers Urbanas* (CTU) e *de Salud, Comités de Sin Techos, Consejos Comunales* e altri.

Questa stessa settimana, nella vecchia caserma San Carlos, le diverse organizzazioni insieme al *Foro Itinerante de Participación Popular* hanno diramato un *Comunica-*

do Contra la Ingerencia Imperialista en Venezuela, che è stato sottoscritto da circa 600 organizzazioni e collettivi.

Nella giornata di oggi, venerdì 1° Giugno, alle 10 del mattino i militanti di diverse di queste organizzazioni e del Fronte Nazionale degli Avvocati Bolivariani, si sono dati appuntamento davanti al Tribunale Supremo di Giustizia per esigere una risposta immediata ai *Recursos de Amparo* (n.d.t. istanze legali per tutelare i diritti costituzionali del cittadino) richiesto da diverse associazioni civiche contro la televisione golpista *Globovision* e contro RCTV stessa per violazioni dei diritti umani.

Allo stesso tempo le organizzazioni e gli attivisti rimarranno vigili riguardo al comportamento della destra che ha annunciato una manifestazione non autorizzata fino all'*Asemblea Nacional* (n.d.t. parlamento venezuelano) con l'intenzione di riproporre scenari simili a quelli avvenuti l'11 di Aprile del 2002.

Simultaneamente e dopo la realizzazione di assemblee e attività di mobilitazione interna nei quartieri popolari, ci saranno azioni di vigilanza territoriale e prevenzione di possibili *guarimbas* o azioni contro-rivoluzionarie che vogliono mettere in atto gli studenti di destra di classe medio-alta spinti dai politici e dai giornalisti asserviti ai piani dell'oligarchia e dell'imperialismo nordamericano. La gente dei quartieri popolari neutralizzerà le manovre golpiste della destra.

Allo stesso modo, nella giornata di oggi, così come hanno fatto alcuni ospedali minacciati di sabotaggio golpista, infermiere, lavoratori e Comitati per la Salute, con l'appoggio della comunità, saranno vigili nell'Ospedale Clinico Universitario, nell'Ospedale Del Coche, nel Magallanes e nell'Ospedale dei Bambini Elias Santoro (avvertiamo il direttore Ustariz che saranno ostacolati i suoi piani di paralizzare questo centro di salute)

Nella giornata di sabato tutti andranno alla grande manifestazione nazionale convocata dal presidente Chávez per le 11.00 del mattino che avrà come concentramento il Parque del Este e La Bandera, e che percorrerà tutte le estremità della città di Caracas, in quello che il presidente ha annunciato come il nuovo 13 di

Aprile (n.d.t. data nella quale, nel 2002, la sollevazione popolare e nell'esercito ha ribaltato la situazione in meno di tre giorni dal colpo di stato *gringo* dell'11 di Aprile)

Domenica ci sarà una grande assemblea con i rappresentanti delle organizzazioni sociali nazionali e regionali destinata a ampliare e rafforzare le istanze di articolazione e coordinamento popolare con la finalità di continuare a contrastare i piani golpisti della destra e avanzare con la rivoluzione.

I contadini sono pronti a passare rapidamente all'azione nel controllo della terra e nella difesa della sovranità alimentare, i lavoratori a occupare le fabbriche e i servizi al più minimo segno di sabotaggio o intenzione di serrata, così come nel caso in cui vengano effettuate manifestazioni della destra che abbiano la chiara intenzione di assaltare installazioni del governo o dei reparti della difesa nazionale. Il popolo entra in uno stato di mobilitazione generale su vasta scala.

E' già cominciata una campagna internazionale di solidarietà con la rivoluzione venezuelana per contrastare il *Complot Mediático Internacional* che hanno innescato i padroni dei media capitalisti e delle agenzie dell'imperialismo in tutto il mondo; mostrano solo le proteste della destra e nascondono la risposta maggioritaria del popolo venezuelano che difende le leggi sovrane del governo in questa lotta del potere popolare contro quello mediatico della borghesia.

Al presidente Chávez proponiamo urgentemente la creazione di uno Stato Maggiore Congiunto tra Organizzazioni Sociali e Governo, con l'idea di prendere in esame le strategie di lotta del movimento popolare e del Governo Nazionale e coordinare la contro-offensiva rivoluzionaria.

Le organizzazioni sociali stanno considerando di prendere misure di fronte alle aggressioni e agli omicidi che si stanno producendo contro militanti e dirigenti di collettivi popolari, per una risposta schiacciante.

Paese Basco, una lotta condivisa

LA NUOVA ONDATA REPRESSIVA, LA SOLITA RICETTA FALLIMENTARE.

Dalla chiusura nel giugno scorso del negoziato fra lo Stato Spagnolo e la sinistra indipendentista basca - Sinistra Abertzale -, il Paese Basco - Euskal Herria - si sta confrontando e scontrando con la rappresaglia degli Stati Spagnolo e Francese, coadiuvati dalla legislazione "antiterrorismo" europea, e dalla retorica del "terrorismo". Non che la repressione sia mai diminuita di intensità, ma negli ultimi avvenimenti, coincidenti anche con l'avvio della campagna elettorale per le legislative spagnole del marzo '08, si può facilmente leggerne l'apertura di una nuova fase.

L'avvenimento più eclatante al riguardo è stato per ora l'arresto, avvenuto il 4 ottobre scorso e ordinato dal tristemente noto giudice Garzón, dell'intera direzione collegiale (meno un membro) della rappresentanza politica della Sinistra Abertzale, Batasuna.

Con le parole di Fernando Barrena, unico portavoce di Batasuna rimasto in libertà, quest'ondata di arresti equivale a "una dichiarazione di guerra per chiudere la porta all'indipendentismo basco". Effettivamente la situazione è tale da non lasciare agibile alcun terreno di "legalità" per i militanti indipendentisti.

Decine di migliaia di baschi sono scesi nelle piazze dal giorno dopo, a denunciare che si vuole impedire al popolo basco qualsiasi libertà di esprimersi in favore dell'indipendenza di Euskal Herria. I principali sindacati baschi hanno emesso comunicati di condanna dell'azione del giudice Garzón. Si sono moltiplicati e continuano tutt'ora gli episodi di guerriglia urbana in risposta a quest'ennesima aggressione.

Nei giorni successivi si sono sovrapposte le manifestazioni di solidarietà in Europa e in tutto il mondo, varie anche in Italia.

Da parte nostra vogliamo esprimere la piena solidarietà ai compagni di Batasuna, così come a tutti i compagni colpiti da quest'ondata repressiva.

Ribadendo che ogni responsabilità di quanto potrà derivare da questa nuova fase sarà da rigettare al mittente, su chi occupa militarmente Euskal Herria e impone uno stato di apartheid politico contro la sinistra abertzale.

Ancora una volta Euskal Herria si trasforma in un laboratorio della repressione a livello europeo. Crediamo che non sia per caso.

Da quando lo stato spagnolo istituì a fine anni '70 la Comunità Autonoma Basca, per imbrigliare e depotenziare le istanze autonomistiche, e avviò una cruda repressione per faldiare tutti coloro che non si erano lasciati imbrigliare, il

Movimento di Liberazione Nazionale Basco ha saputo resistere e si è riprodotto, sopravvivendo alle molteplici fasi repressive e rendendo possibile la condivisione fra la popolazione basca della necessità di veder garantito il proprio diritto a decidere del futuro di Euskal Herria.

Producendo una situazione in cui di fatto l'assetto di due stati membri dell'Unione Europea viene posto in discussione non da un movimento politico minoritario, ben identificabile e reprimibile quindi, ma dalla maggior parte della popolazione del paese occupato da questi due stati.

Per arrivare a questo risultato è stato determinante il contributo di tutte le realtà e organizzazioni che lo compongono. Organizzazioni che in questi anni hanno saputo lavorare su questo obiettivo concreto, ognuna dal proprio punto di vista e coerentemente alla propria impostazione politica; rispettando le differenze con le altre, e valorizzando nella pratica le sinergie; lavorando con indipendenza e attenzione a capire dalla piazza quali fossero le strade da percorrere.

Senza che questo abbia determinato involuzioni politiche verso modelli più compatibili, come spesso ci capita di assistere in altri, e talvolta più familiari, contesti.

Ed è la molteplicità di queste organizzazioni, dei metodi di lotta di ognuna e del radicamento di tutte, che ha fatto del Movimento Indipendentista un bersaglio difficile, determinandone la capacità di resistere alla repressione.

Ma soprattutto è grazie a queste che nel Paese Basco sono cresciute generazioni di giovani abituati a essere protagonisti delle lotte e del proprio destino politico. Parliamo di una realtà in cui agire da protagonisti della politica non è l'eccezione, ma la normalità. In cui pochi sono disponibili a delegare il proprio punto di vista a questo o quel partito, rimanendo a guardare in disparte, ed è la prassi agire invece in prima persona. Convinti di avere nelle proprie mani il proprio futuro, politico e concreto.

Una realtà percettibile chiaramente, visibile senza dubbio, girando per le strade di alcune città basche.

Una situazione molto interessante da questo punto di vista, in cui la repressione per quanto intensa non è arrivata né a frammentare il Movimento, né a determinare processi di delazione. Anzi proprio le attività di solidarietà con chi viene colpito dalla repressione, e in particolare coi prigionieri politici, sono oggi qualcosa di popolare e condiviso, lontano dalle trappole dell'isolamento politico.

Questa situazione può complessivamente costituire una pericolosa anomalia nel cuore di un'Unione Europea normalizzata e in cui è spesso sufficiente bollare qualcuno come terrorista per vederlo isolare dal resto del "movimento".

Crediamo che la ricchezza e molteplicità delle forme di lotta che si realizzano in Euskal Herria, nel rispetto reciproco fra le realtà che le mettono in campo, possa fornire indicazioni più che utili per tutte le realtà di lotta che si sviluppano anche qui in Italia, come nel resto del mondo occidentale. E che la conoscenza di come si muovono polizia e magistratura nel Paese Basco possa essere un utile strumento di lettura dei processi di ristrutturazione dell'apparato repressivo-giudiziario, cui ci troviamo e troveremo di fronte anche noi tutti.

Contemporaneamente pensiamo anche che l'esperienza di lotta vissuta da tutti noi possa contribuire al percorso dei compagni baschi. A partire da un ragionamento sui nostri territori, senz'altro più normalizzati/pacificati rispetto a Euskal Herria. Territori che mostrano quanto sia devastante il modello sociale stabilito dai canoni delle moderne democrazie occidentali, in assenza (o latenza) di conflitti.

Con la consapevolezza che la Fortezza Europa non ammette eccezioni, e qualsiasi conquista di ogni lotta potrà essere mantenuta solo se nascerà la capacità di trasformarla collettivamente in un arretramento effettivo del progetto imperialista europeo e del suo piano repressivo.

Per tutto questo crediamo che sarebbe di grande interesse promuovere e sviluppare un confronto e una rete di contatti permanenti fra le diverse strutture territoriali, fra i collettivi baschi e italiani, fra i giovani compagni che da Palermo a Bayona costruiscono lotte e solidarietà.

Perciò riteniamo importante costruire una corretta informazione anche su quanto sta avvenendo in Euskal Herria, e speriamo in futuro di poter unirvi anche il nostro contributo alla costruzione di questa rete di contatti e confronto.

Per fare il punto su quale sia la situazione in Euskal Herria, abbiamo chiesto e vi proponiamo due contributi, di Julen Arzuaga, avvocato, membro dell'Osservatorio Basco per i Diritti Umani - Behatokia -, e di Teresa Toda, già vicedirettrice del quotidiano basco Egin e attualmente portavoce degli imputati nel processo 18/98, con la cui inchiesta il giudice Garzón chiuse, appunto nel '98, anche lo stesso quotidiano, assieme a molte altre realtà della Sinistra Abertzale.

EUSKAL HERRIA: QUESTIONE DI MUSCOLI

La repressione brutale non porterà alla pacificazione

Julen Arzuaga, Giza Eskubideen Behatokia

Prima dell'estate sono terminati definitivamente i negoziati sul futuro del conflitto basco. La metodologia adottata prevedeva due tavoli di dibattito politico, un primo tra l'organizzazione ETA ed il Governo spagnolo per affrontare la questione del conflitto armato, ed un secondo tra i partiti Batasuna, PNV e PSE, per risolvere le problematiche politiche del conflitto, i nodi gordiani delle quali sono il riconoscimento del territorio basco al sud dei Pirenei e come questo possa esercitare il diritto a decidere sul proprio futuro.

E' difficile capire con quanto interesse il Governo spagnolo si sia realmente impegnato per la risoluzione di questo conflitto storico e cosa fosse disposto a concedere nell'ambito dei negoziati. Stando alle sue dichiarazioni, molto poco, dato che ha negato ogni progresso sia in termini politici - Zapatero ha dichiarato: "la pace non avrà un prezzo politico" - che in termini di disattivazione della violenza statale - si ricordi il video del PSOE nel quale si mettevano sul tavolo i passi fatti dal PP nel processo del 1998, confrontati ora con l'immobilismo del PSOE. Probabilmente non si sono resi conto del fatto che ci sono due ritmi politici diversi, quello della società basca e quello della società spagnola. Le dichiarazioni funzionali a Madrid, all'elettorato extremeño o andaluso non vengono comprese dalla società basca, e viceversa. Forse ci si sarebbe dovuti accorgere già da tempo che è più facile convincere l'opinione pubblica spagnola del fatto che i baschi hanno dei diritti storici e che sarebbe positivo che questi venissero riconosciuti, piuttosto che convincere

noi baschi del fatto che non abbiamo tali diritti. Un politico irlandese ci parlava dell'importanza della pedagogia in un processo risolutivo, spiegando bene alla propria "comunità" le decisioni che vengono prese, condividendo con la propria gente, militanza e simpatizzanti, i movimenti e i cambiamenti all'interno di un tale processo. Credo che oltre alla mancanza di volontà, si deve motivare il fallimento del PSOE nel portare avanti questo processo anche con l'incapacità di spiegare bene perché la risoluzione del conflitto sia preferibile al ritorno ai parametri di guerra. In ogni caso, il PSOE - con la collaborazione del PNV - ha abbandonato il tavolo dei negoziati.

Così, anche se sembra evidente che il motivo del disaccordo e della rottura dei negoziati siano questioni di ordine politico, divergenze sui contenuti, la forma ha avuto molta importanza: durante il processo una delle parti non si è disattivata neanche per un secondo e ha mantenuto una costante pressione contro l'altra. Così, anche se sembra evidente che il motivo del disaccordo e della rottura dei negoziati siano questioni di ordine politico, divergenze sui contenuti, la forma ha avuto molta importanza: durante il processo una delle parti non si è disattivata neanche per un secondo e ha mantenuto una costante pressione contro l'altra. Così come il movimento basco antirepressivo e pro-amnistia ha verificato e denunciato fin dal primo momento, non era concepibile la conclusione di un processo risolutivo quando una delle parti non indietreggiava di un solo millimetro nella sua azione violenta, in questo caso la repressione: perseverando nel considerare illegali gli stessi partiti con i quali negoziava; rendendo impossibile a un grande vettore sociale di presentarsi alle elezioni o esercitare il diritto di voto; imponendo la sospensione delle attività ai movimenti politici e sociali baschi e perseverando nei processi contro i loro attivisti pubblici; mantenendo una continua presenza di personale militare -esercito e Guardia Civile- nelle vie e nelle strade basche, in quello che rappresenta il territorio più militarizzato dell'intera Europa occidentale; esercitando una crescente pressione contro il collettivo dei detenuti politici con misure vecchie - dispersione nelle carceri di tutto il

territorio dello stato spagnolo, compimento integrale delle pene fino ai 40 anni, impossibilità di scarcerazione per i detenuti malati - e con l'elaborazione di misure nuove - la nota dottrina Parot che nega l'esercizio

del diritto alla libertà dopo aver scontato la condanna, o la fabbricazione di nuove accuse come nel caso di Iñaki de Juana - In definitiva, lo stato non è mai stato in tregua e così come ha denunciato questo movimento antirepressivo, oggi nell'occhio del ciclone, lo Stato spagnolo non ha voluto creare le condizioni minime, le radici democratiche basiche, per affrontare un processo di superamento di ogni violenza e di risoluzione politica.

Così, dopo l'estate si sono moltiplicate le dinamiche previste, e si è giunti a una brutale attività repressiva. Coloro che prima erano riconosciuti come negoziatori ora vengono messi in galera.

Il governo spagnolo torna nel suo vecchio castello, per esibire le sue obsolete armi: quelle politiche - la Costituzione spagnola, camicia di forza della legalità spagnola- e quelle repressive - Garzón dall'Audiencia Nacional (tribunale speciale "antiterrorismo", NdR), l'isolamento, il sistema penitenziario spagnolo....

La prima mossa, immediatamente dopo il fallimento del processo dei negoziati, è stata la detenzione e l'incarcerazione del portavoce di Batasuna e referente dei negoziati per la parte indipendentista Arnaldo Otegi. Il delitto che ha commesso consiste nell'aver elogiato in un omaggio nella sua città natale il contributo dello scomparso, storico membro dell'ETA, Miguel Angel Beñaran "Argala". Argala si era contraddistinto nella battaglia antifranchista per la famosa azione contro il successore di Franco, l'Ammiraglio Carrero Blanco, ma il fatto di sottolineare il suo apporto, che in un altro paese sarebbe stato considerato come onorare un membro della resistenza antidittatoriale, nello Stato spagnolo, e in particolare in queste circostanze è un delitto di apologia.

Con l'arresto di Juan Mari Olano dopo una manifestazione brutalmente attaccata dalla brigata mobile della Policía Autonómica Basca il 9 settembre, causando dozzine di feriti in una giornata di festa, si è dato il via libera definitivo a questa nuova strategia. L'accusa non si basava sugli incidenti, e neanche sulla supposta illegalità della manifestazione: il delitto segnalato da Garzón consiste in "reiterazione delittuosa" per la continuazione delle attività come portavoce dell'organismo pro Amnistia Askatasuna. Bisogna ricordare che Olano è stato assieme ad altri 13 membri pubblici di questa associazione in custodia cautelare per quattro anni, senza che, ad oggi, si sia arrivati al giudizio. Bisogna ricordare che la sua attività, anche se senz'altro mole-



sta per il governo, si risolve nella denuncia della repressione e dell'impunità con cui il governo la porta avanti. Bisogna ricordare – è interessante ricordarlo – che il giudice dell'Audiencia Nacional Baltasar Garzón, occupato nell'investigazione di questi casi, si è dimenticato di prolungare la sospensione delle attività di questo organismo dal febbraio 2007, per cui oggi come oggi si può considerare che tale divieto è sollevato, per negligenza del giudice responsabile. Bisogna ricordare, infine, che il giudizio per organizzazione terrorista, nell'ambito del quale si circoscrivono questo ed un'altra dozzina di organismi, non è stato segnalato e, al contrario, si susseguono le operazioni di polizia contro di essi ed i procedimenti processuali, sempre segreti. Come dicevamo, dopo la detenzione di Juan Mari Olano si è aperta la caccia al militante independentista. Qualche settimana dopo ci sono stati gli arresti di Ohiana Agirre della stessa organizzazione antirepressiva Askatasuna e Joseba Alvarez, particolarmente conosciuto in Italia per le innumerevoli visite e conferenze a cui ha potuto partecipare, come responsabile dei rapporti internazionali di Batasuna.

Precisamente, alla radice di questa detenzione si trova l'operazione contro i membri della Direzione Collegiale Nazionale di Batasuna, unicamente ed esclusivamente per la loro attività politica. Sui mezzi di comunicazione internazionali si parla di "operazione di vendetta". Il giorno 4 di Ottobre sono state arrestate 23 persone in una riunione che si stava celebrando in una piccola località della Gipuzkoa, e 17 di queste sono state portate in prigione. Le accuse sono quelle di appartenenza a organizzazione armata in alcuni casi, e in altri, come per Juan Mari Olano, di "reiterazione di attività terroristiche".

La situazione del diritto alla libertà di espressione e di opinione in questo paese è ai minimi storici, inchiodata da un discorso osceno di "lotta antiterrorista". Dopo il processo aperto con la detenzione della precedente Mesa Nacional nell'anno 1997 e con inusitata belligeranza aldilà della linea tracciata dal giudice responsabile di questa operazione a partire dal 1998, si apre la caccia, con le chiusure di mezzi di comunicazione e partiti, le sospensioni di attività politiche, sociali, culturali. E con la violazione dei principi processuali, con la legalità o l'illegalità con cui vengono compiute queste operazioni di polizia, al di fuori di presunti "fondamenti di diritto", ciò che rimane è una pesante politica di perse-

2007: CRONOLOGIA DELL'AGGRESSIONE

FEBBRAIO

29 - Il giudice Garzón apre contro Joseba Permach e Joseba Alvarez, della direzione collegiale di Batasuna, un procedimento per banda armata.

MARZO

1 - Il prigioniero politico Basco Iñaki de Juana viene trasferito in un ospedale di Euskal Herria grazie al suo lungo sciopero della fame.

22 - Arrestato perché impossibilitato a recarsi a un processo, a causa della neve, il leader di Batasuna Arnaldo Otegi è stato poi assolto e rilasciato.

Fine Batasuna presenta la proposta di transizione politica di Anaitasuna: un modello di statuto per Hego Euskal Herria, le 4 provincie occupate dallo Stato Spagnolo, che prevede il diritto a decidere senza scartare l'opzione indipendentista.

MAGGIO

12 - 20.000 persone alla demo nazionale contro l'illegalizzazione delle liste indipendentiste, mentre si è a pochi giorni dalle elezioni.

14 - 16 - Riunioni parallele fra Batasuna - PSOE e ETA - Governo spagnolo in un paese europeo. Si constata il blocco delle trattative e l'impossibilità di arrivare a un accordo.

PSOE e PNV abbandonano le trattative.

Il tribunale rigetta i ricorsi contro l'illegalizzazione delle liste indipendentiste.

21 - Continuano le azioni di kale borroka - lotta di strada - contro il PSE e PNV e il loro boicottaggio del processo di pace.

26 - Condannato a 15 mesi e arrestato il leader di Batasuna, Arnaldo Otegi, per aver partecipato a un atto in ricordo del militante abertzale José Argala. Fissata una cauzione di 400.000 euri. Demo davanti a tutte le sedi del PSOE nel Paese.

31 - Le prove estorte con la tortura a ad alcuni minorenni servono per condannare fino a 7 anni 9 dei 12 accusati nel processo 8/97 per kale borroka.

GIUGNO

4 - Demo nazionale a Bilbo contro l'arresto di Arnaldo Otegi.

5 - ETA annuncia la fine del cessate il fuoco unilaterale, denunciando la mancanza di condizioni per arrivare a un processo risolutivo, a causa del mancato rispetto degli impegni assunti dal Governo spagnolo, e del PNV per aver agito come lacchè del PSOE.

La sinistra abertzale ribadisce la necessità di un processo di dialogo.

Il governo guarda a un nuovo "Patto Antiterrorista" col PP.

Il ministro dell'interno risponde annunciando contro Iñaki de Juana la prima delle vendette, dichiarando che non tornerà a casa "in nessun caso".

PNV e Eusko Alkartasuna dichiarano che prenderanno possesso dei seggi che la sinistra abertzale non potrà occupare a causa dell'illegalizzazione.

6 - Iñaki viene trasferito di nascosto in un carcere fuori da Euskal Herria.

Inizia una serie di demo per denunciare la frode elettorale dei partiti fedeli a Madrid.

7 - Arrestati in territorio occupato dallo stato francese 3 baschi con l'accusa di appartenenza a ETA.

14 - Il giudice Garzón ordina prigione preventiva per un estradato con euroordine dalla Francia, dove egli aveva già scontato la condanna per la stessa accusa.

Arrestata dalla polizia francese anche una quarta persona con l'accusa di appartenenza a ETA.

15 - Mobilitazioni sindacali in solidarietà con Iñaki de Juana e Arnaldo Otegi.

16 - Numerosi attacchi di kale borroka con molotov contro banche, immobiliari, uffici pubblici.

LUGLIO

28 - Il governo spagnolo ammette che il processo di pace è bloccato da non molto dopo il cessate il fuoco di ETA

SETTEMBRE

8 - ETA afferma in un comunicato che il problema centrale del conflitto risiede nella costituzione spagnola che limita il diritto di decisione di Euskal Herria; denuncia il

-> Continua a pag. 23

-> Continua da pag. 22

governo spagnolo e gli "autonomisti" del PNV per aver tentato ancora una volta la disattivazione dell'indipendentismo, mediante il mancato rispetto degli accordi patuiti; si impegna nella sua strategia: "fino a conseguire le condizioni democratiche che permettano di difendere tutti i progetti politici in Euskal Herria, ETA continuerà a colpire le strutture dello Stato spagnolo in tutti i suoi fronti".

9 - Vietata dalla magistratura la demo annuale di Donostia in solidarietà coi prigionieri. Più di 5.000 persone attaccate per ore con cariche indiscriminate. Arrestato Juan Maria Olano, leader storico della sinistra abertzale e portavoce nazionale del movimento pro amnistia.

19/25 - Inchiesta-montatura di 2 magistrati francesi in Ipar Euskal Herria, 15 arresti fra cui un membro del movimento pro amnistia Askatasuna e il portavoce del collettivo dei rifugiati, l'accusa è di alcuni sabotaggi. Grande dispiego di polizia in un'operazione a uso e consumo dei media.

Decine di demo e blocchi stradali in appoggio agli arrestati.

OTTOBRE

2 - Garzón fa arrestare a Donostia il responsabile internazionale di Batasuna Joseba Alvarez e la rappresentante di Askatasuna, Oihana Agirre, per la demo del 9 settembre, con l'accusa di essere i responsabili degli incidenti.

4 - Centinaia di agenti assediano Segura e Olaberria, arrestando 23 dirigenti della sinistra indipendentista basca fra cui la direzione collegiale di Batasuna e esponenti del partito Accion Nacionalista Vasca e di altre organizzazioni vicine alla "sinistra abertzale".

6 - Fernando Barrena, unico portavoce di Batasuna rimasto in libertà, dichiara che l'ondata di arresti non può che essere considerata come "una dichiarazione di guerra per chiudere la porta all'indipendentismo basco" e riafferma che la sinistra basca continuerà senza tentennamenti a lottare per la difesa dei diritti del popolo basco, per "l'indipendenza e il socialismo".

Migliaia di persone alle demo contro la repressione. A Irunea demo proibita e disolta violentemente dalla polizia, ferito seriamente un dimostrante. Convocate demo nei prossimi giorni. Una giovane di Bilbo denunciata per "incitamento al terrorismo" per una scritta di solidarietà ai dirigenti di Batasuna

7 - Solidarietà agli arrestati dai maggiori sindacati baschi.

Si moltiplicano gli episodi di "kale borroka" (guerriglia urbana) da parte dei giovani indipendentisti. Contro banche, bus, sindacati di stato, proprietà di rappresentanti dei partiti spagnoli.

Denunciati per apologia due giovani trovati con materiali definiti come "inneggianti al terrorismo": cartelli e adesivi di solidarietà con i dirigenti di Batasuna.

8 - Rilasciati 6 degli arrestati del 4 ottobre, fissata una cauzione di 10.000 euri per il dirigente di ANV e per i due appartenenti a Batasuna con passaporto francese. Prigione senza libertà condizionale per gli altri 17.

Interrogati, gli imputati si sono intanto rifiutati di rispondere. Contestata a 8 la reiterazione del "delitto" data la messa fuori legge di Batasuna. Gli altri sono stati accusati di "collaborazione con organizzazione terroristica".

9 - Attentato di ETA a Bilbo contro un guardaspalle di un esponente del PSE, ferito leggermente. Allarme delle associazioni delle guardie private in EH.

10 - 15.000 euri di multa ognuno per 7 accusati di una protesta attuata nel parlamento di Gasteiz contro il processo all'organizzazione giovanile SEGI.

Il PP ha chiesto l'illegalizzazione dei partiti della sinistra basca ANV e EHAK

11 - Demo sindacali di LAB a Donostia, Bilbo e Gasteiz contro la nuova aggressione all'indipendentismo. Vietate in tutta la Navarra le 10 demo convocate. Riconvocate molte decine di piccole demo contro il divieto.

12 - Sentenza del tribunale supremo sconfessa le "detenzioni preventive" che avevano portato le polizie spagnola e francese ad arrestare 116 persone in 7 retate chiamate "preventive". Si afferma che per condannare per collaborazione "non serve la mera predisposizione", ma che "il contributo sia oggettivamente rilevante".

15 - Ancora una detenzione nel quadro dell'operazione del 4 ottobre. Annunciati altri arresti. Diverse le mobilitazioni in solidarietà.

18 - Ancora 6 arresti, attuati con violenza, per ordine di Garzón, su un'inchiesta aperta dal 2005 con l'accusa di aver partecipato a vari attacchi.

[Fonti: www.askapena.org, www.gara.net, eukalherria.indymedia.org]

cuzione delle idee. Ed anche se si continua a utilizzare la polizia ed il sistema giuridico per la vendetta e come valvola di sfogo davanti alle congiunture politiche, voglio sottolineare che questa azione repressiva viene notata dagli osservatori internazionali e dai meccanismi e strumenti per i diritti umani.

Vari osservatori internazionali si sono avvicinati a Euskal Herria per valutare di prima mano la situazione attuale, dopo il fallimento dei negoziati. Giova sapere che il Relatore Speciale per la Libertà di Espressione delle Nazioni Unite, dopo aver raccolto l'ingente mole di informazioni accumulata riguardo a questa dinamica di violazione sviluppatasi nello Stato spagnolo, ha deciso di occuparsi della faccenda e ha richiesto nel 2005 il permesso alle autorità spagnole per realizzare una visita e conoscere "in situ" la realtà. Il governo, in una decisione senza precedenti nell'ambito diplomatico di riferimento risponde, alla massima istituzione per la tutela della Libertà di espressione del sistema delle Nazioni Unite, di no, che gli nega l'accesso in territorio spagnolo. Gli effetti di questa decisione, denunciati dallo stesso Relatore in un'informativa rimessa alla Commissione per i Diritti Umani, sono gravissimi. Lo Stato spagnolo delegittima le stesse Nazioni Unite e mostra al mondo ciò che pretende nascondere: che è responsabile di una situazione asfissiante di restrizione delle libertà pubbliche. Anche al Relatore, il Sr. Ambeyi Ligabo, vietandogli l'ingresso per valutare la situazione della libertà di espressione nello Stato spagnolo, è stata messa una museruola, così come a parte della società di Euskal Herria.

Bisogna menzionare, senza dubbio, il fatto che la situazione repressiva non deve farci disperdere le forze, anche se è necessario rispondere, probabilmente con maggiore indignazione e vigore che mai per la gravità del momento politico, in cui la maggioranza della società basca esige un cambiamento nella maniera di fare politica. Bisogna dosare bene le energie e non cadere in una mera attività di resistenza, di continua risposta antirepressiva, dimenticando l'obiettivo della lotta. E' in gioco l'articolazione di questo paese, l'evitare la chiusura del dibattito con pseudo soluzioni - accordi di competenza, patti di governo... tra il PNV ed il PSOE - che farebbero solo slittare il rimedio definitivo. Anche se queste misure possono avere un respiro elettorale, di fronte alla vicinanza delle elezioni statali e alla sicurezza da parte del PSOE del fatto che il colpisce il movimento inde-



pendentista basco gli garantisce benefici davanti all'opinione pubblica spagnola, si tratta di un'operazione con aspirazioni maggiori: il Governo del PSOE sta effettuando un rimodellamento statutario senza scalfire sostanzialmente la struttura dello Stato; c'è già riuscito in altre comunità e doveva provare anche in Euskal Herria. E' questo ciò a cui puntano quando si riferiscono alla Costituzione ed alla legalità spagnola, cancellando in un colpo solo le rivendicazioni della società basca riguardo all'esercizio del diritto all'autodeterminazione.

Ma sembra che l'ascia di guerra non sia mai stata davvero sotterrata in terra basca. L'arresto di cittadini e cittadine basche riunite con carta e penna e la volontà di investire la deriva della situazione politica attuale ha mostrato la linea a cui pensa il governo per il futuro. Non credo che Zapatero stia facendo un calcolo degli effetti, insospettiti, che questa operazione potrà avere sulla società basca e spagnola. Perché sta improvvisando. Dimostra di non avere un progetto per Euskal Herria, non sa qual'è il suo progetto per sradicare la tortura, non sa come affrontare la profonda crisi istituzionale che sta fronteggiando lo stato spagnolo. E quando non si sa cosa fare, è più semplice dichiarare guerra e colpire chi davvero rende pubblico un suo progetto e un cammino, divergente, ma espresso con chiarezza.

Differenti espressioni di violenza, differenti attori, differenti responsabilità. E' sicuro che ETA è tornata in attività. Però, sono le stesse le responsabilità di un'organizzazione clandestina e quelle di un governo che si dice portavoce di uno stato di diritto, con tutti gli impegni presi davanti alla comunità internazionale in materia di diritti umani presuntamente rispettati? Si possono comparare un'attività riconosciutamente illegale e l'azione,

di eccezione, di uno stato con tutta la sua capacità giudiziaria, bellica, di polizia? Appare con totale nitidezza uno stato di eccezione non dichiarato dotato di totale impunità per la violazione evidente ed oscena dei diritti civili e politici.

Questa è la situazione che dobbiamo affrontare ora. Lo stato spagnolo torna ad instaurare nel territorio basco un laboratorio repressivo che pretende colpire, o quanto meno assimilare, i progetti di un intero movimento sociale e politico impegnato per un cambiamento politico in chiave progressista, reclamando una vera democrazia. Non ci dimentichiamo, infine, in questi momenti in cui ci fanno vedere i muscoli, di quello strumento di lotta che è la solidarietà internazionale, questa capacità di adottare tra di noi impegni "ad solidum", in solido. Gli apparati di potere globalizzano la repressione. Noi globalizziamo la protesta. Globalizziamo la speranza. E' questo il nostro muscolo più potente.

IN ATTESA DI UNA CONDANNA ANTICIPATA

Si avvia alla sentenza il Processo 18/98

Teresa Toda, processata nel giudizio 18/98

Con una analoga linea repressiva, continuano ad essere in attesa di sentenza le 52 persone giudicate nel famoso processo 18/98, durato 16 mesi (da novembre 2005 a marzo 2007). In quel periodo queste persone hanno dovuto spostarsi settimanalmente alla Audiencia Nacional di Madrid per tre giorni, a una distanza media di 450 km dai loro domicili abituali, con tutto ciò che questo comporta per la vita lavorativa, familiare, etc.... Dato che il proces-

so consta di cinque parti non connesse tra loro, sarebbe stato possibile che fossero presenti solo durante le sessioni strettamente relative a ogni persona, e non di più.

Nonostante ciò, il tribunale ha imposto la presenza obbligatoria di tutte le processate ed i processati a tutte e ciascuna delle sessioni del giudizio.

Le persone processate non si aspettano giustizia da un tribunale che fa parte di un'istanza giudiziale eccezionale, la Audiencia Nacional, specializzata in processi di carattere prettamente politico e relativi al conflitto basco. Quello che invece si aspettano, ed è ciò per cui lavorano, è che la solidarietà e l'appoggio raccolti in questo periodo in Euskal Herria denunciando questo e altri processi simili, si trasformi in azioni concrete quando la sentenza sia stata emessa, gridando un "ya basta" collettivo davanti a questa sentenza e agli altri processi che verranno.

Oltre alle condanne che verranno imposte, che saranno senza dubbio pesanti, è al contenuto della sentenza che bisognerà guardare, perché verrà a confermare le gravi restrizioni di libertà e diritti civili e politici che il processo 18/98 ha già messo in discussione. Ci sarà un ulteriore passo nell'utilizzo dei tribunali da parte del Governo spagnolo per ottenere vantaggi politici e si sprofonderà nella negazione del diritto di riunione, di creare piccole imprese in appoggio a progetti popolari, di contribuire in diverse maniere alla costruzione nazionale, di informare liberamente, di libertà d'espressione.

Così dunque le processate ed i processati nel 18/98 pensano di darsi da fare in Euskal Herria per passare dalle parole e dalle espressioni di solidarietà a fatti più concreti, come per esempio mobilitazioni contro la sentenza o atteggiamenti di non collaborazione politica con i partiti spagnoli presenti in Euskal Herria che difendono e impongono quelle restrizioni di diritti, caso del PSOE in particolare. Ciò sarebbe un importante passo per mettere freno alle aggressioni che si stanno producendo a partire dai tribunali, spinte da obiettivi politici.

Tutto ciò contribuirebbe, secondo l'analisi delle persone processate, ad avvicinare un cammino democratico per Euskal Herria, dove tutti i diritti civili e politici possano essere pienamente in vigore per tutti. In questo senso i portavoce del collettivo hanno sottolineato più volte che "i diritti non hanno nome né cognome; si rispettano per tutti o non sono diritti".

Quando il vento si calma

**RIFLESSIONI DELLA INTERVENTIONISTISCHE LINKE
SU ALCUNI ASPETTI DELLA MOBILITAZIONE CONTRO IL G8.**

Sui numeri precedenti della rivista avevamo dedicato una parte dei contributi offerti sulla mobilitazione contro il G8 in programma in Germania quest'estate, pubblicando tra l'altro sull'ultimo numero una cronaca «a caldo» della settimana di iniziative svoltesi, redatta da alcuni/e compagni/e che avevano contribuito attivamente alla riuscita dei differenti momenti di lotta.

Come promesso, abbiamo tradotto il bilancio fattone da un raggruppamento di compagni/e che ha dato vita alle mobilitazioni: la Interventionistische Linke, promettendoci di ospitare altre valutazioni che considereremo interessanti.

Inoltre pubblichiamo il comunicato di solidarietà scritto da Libertad! inerente alle recenti manovre repressive che hanno ultimamente portato, oltre all'ondata di perquisizioni e al sequestro di materiale, all'incarcerazione di tre compagni.

Pensiamo che il grado di cooperazione virtuosa espresso nelle giornate estive contro il vertice del G8 e la capacità di tenuta di fronte alla repressione siano due aspetti che non possono essere disgiunti, ma parte dello stesso processo di avanzamento del «movimento» in cui convivono pratiche differenti senza che vi siano delegittimazioni incrociate tra le varie componenti e senza che il «silenzio» opportunista degli uni sulle operazioni dello stato ne legittimi la pratica repressiva su tutti.

Pensiamo che l'esperienza che sta maturando in Germania introduca elementi di assoluto interesse rispetto ai futuri appuntamenti di opposizione ai vari vertici di importante rilievo strategico che si svolgeranno prossimamente in Sardegna e in Italia.

Siamo convinti che l'entusiasmo espresso anche in Italia per ciò che stava succedendo in Germania possa tramutarsi in possibilità concreta di fare avanzare ulteriormente il movimento reale.

QUANDO IL VENTO SI CALMA OPPURE: IL MOMENTO GIUSTO E' IMPORTANTE

Anche se non si possono imporre limiti alla molteplicità delle lotte sociali dobbiamo partire dal fatto che le rivolte e lo sviluppo di modelli alternativi si sono sempre uniti in scontri particolari. Per la Interventionistische Linke la partecipazione alle proteste contro il G8 a Heiligendamm è stato il primo progetto importante da affrontare insieme. Siamo riusciti con tutto lo spet-

tro del movimento a rompere il quadro propagandistico disegnato dai dirigenti della classe dominante. Questo vertice risulterà essere stato l'ultimo di questo tipo in Germania: altri 100 milioni di euro solo per chiacchierare di che tempo fa? Diventa sempre più visibile per tutti che sul piano storico il progetto G8 non riuscirà più a realizzare mosse importanti, il capitalismo essendosi liberato dal lascito sociale dei tempi della concorrenza tra i due poli fa semplicemente quello che sa fare meglio: scuotere le società dominate da lui, fare guerra e devastare interi continenti; riesce a imporre l'intero suo il programma in tutto il mondo.

Heiligendamm ha contribuito al sempre più grande deficit nella egemonia della Große Koalition (la grande coalizione tra SPD e CDU che è al governo in Germania) e del suo corrispondente nell'opposizione: quasi il 50 per cento della popolazione si ritiene in qualche modo di sinistra e solo il 10% pensa che la SPD si occupasse dell'uguaglianza nella società. Una coscienza che da un lato va valutata positivamente; dall'altro lato però dobbiamo anche confrontarci col fatto che la gente si accontenta facilmente, basta che il Presidente dello stato Köhler talvolta bronchi contro il suo staff per ritrovare il sostegno dell'80% della popolazione.

Con chi e come

Nel seguito parleremo delle nostre esperienze, da un lato lo faremo per chiarire le cose anche per noi stessi, dall'altro lato perché ci è stato chiesto da tutte le parti di socializzare il nostro dibattito, sia da quelli che si aspettavano che la Interventionistische Linke sarebbe stata più pacifica, che da quelli che ci accusano di non essere riusciti a garantire la sicurezza dei partecipanti alla manifestazione, che da quelli che, al contrario, ci accusano d'aver cercato di calmare la situazione e non per ultimo da quei compagni con cui abbiamo lavorato solidalmente insieme negli ultimi due anni di mobilitazione e durante gli stessi giorni di Heiligendamm. Nonostante il fatto che altre situazioni abbiano già pubblicato le loro valutazioni pensiamo che non sia troppo tardi per fare una nostra sintesi dei giorni a Heiligendamm. Anzi per noi è ancora presto visto che la nostra discussione non è affatto finita, l'abbiamo solo iniziata.

Questo non indebolisce i contenuti del seguente testo, è importante però per capire il carattere frammentato del nostro intervento. Dopotutto la preparazione del G8 è stata la prima prova pratica del nostro progetto di una sinistra interventzionista. Per noi il momento centrale nell'autocritica è la questione se siamo riusciti o meno ad avvicinarci a una politica che miri a un intervento di sinistra che abbia una ricaduta negli scontri rilevanti all'interno della società. Per raggiungere un tale obiettivo bisogna creare da un lato alleanze ampie e aperte, e dall'altro lato forzare un inasprimento dei conflitti sociali in una prospettiva antagonista.

La protesta contro il G8 è stata la più grande mobilitazione della sinistra radicale negli ultimi anni in Germania. Insieme con la sinistra moderata e con compagni e attivisti di altri paesi siamo riusciti a bloccare effettivamente il vertice; con la manifestazione, nei campeggi e durante le giornate d'azione abbiamo realizzato un mondo ribelle: la critica alla globalizzazione è diventata la realtà collettiva durante questi giorni.

Tramite i mass media e i colpi repressivi lo stato ha tentato di impedire proprio un tale sviluppo; questi tentativi sono però risultati produrre il contrario. L'ondata di perquisizioni a livello nazionale ha rafforzato l'orientamento combattivo del movimento. Durante i giorni di Heiligendamm è stata lanciata una campagna mediatica per mettere il carattere pacifico dei blocchi contro la "violenza" della manifestazione di sabato. In realtà il numero più alto di persone gravemente ferite si è avuto giovedì durante i blocchi, a causa dei feroci attacchi della polizia contro gli attivisti al portone ovest del recinto di sicurezza tramite lacrimogeni, CS (lacrimogeni molto aggressivi, NdT) e idranti. In conseguenza centinaia di compagni hanno passato giorni nei canili predisposti dalle autorità e le perquisizioni sono continuate anche dopo Rostock.

Va anche ricordato che il capo delle forze dell'ordine, ovviamente tendenzialmente impazzito, ha mandato i Tornado della Bundeswehr al campo di Reddelich per ricognizione aerea.

Il 2. Giugno

E' rimasto quasi inosservato che la manife-

stazione di Rostock si è tenuta il giorno del 40° anniversario della fucilazione di Benno Ohnesorg – una data simbolica che ha dato il via a una sinistra emancipatrice, ma anche prova della disponibilità della polizia a combattere i “nemici dello stato” a **tutti** i costi. Nel futuro, il 2 giugno 2007 sarà anche ricordato come il giorno della manifestazione a Rostock che è diventato un successo, non solo ma anche, per il semplice fatto che siamo scesi in piazza in 80.000. Rimangono le controversie sui fatti ormai noti: l'auto della polizia distrutta, sassi che hanno colpito i propri compagni, storie di disorientamento e d'ubberanza, l'impotenza e collettività, gioia e paura. Per gli uni è la “sommossa di Rostock” in senso negativo, per gli altri il giorno nel quale gli sbirri hanno dovuto correre e le autorità per un momento hanno perso il controllo. Per gli uni è stato il black block che ha attaccato la polizia, per gli altri sono state le forze d'ordine a provocare, e la risposta è stata appropriata. E per altri ancora le vetrine distrutte - piaccia o non piaccia - durante un tale mega evento sono un disturbo necessario. Le valutazioni e i racconti sono molto contraddittori e a volte sembrano addirittura non riferirsi alla stessa storia.

Anche la Interventionistische Linke è stata ed è influenzata e polarizzata da questa discussione; per esprimerlo in modo più provocante: Noi siamo nello stesso tempo “black block” e “forza di disinnescamento”. Le nostre affermazioni contraddittorie e le nostre valutazioni sbagliate vanno capite in questo quadro. Abbiamo svolto un ruolo importante all'interno della struttura promotrice della manifestazione. Con la decisione di organizzare il “Make capitalism history Block” abbiamo voluto esprimere la moltitudine della nostra organizzazione e la nostra determinazione di stabilire una politica radicale, antagonista all'interno dell'alleanza promotrice delle proteste contro il G8.

E' fuori dubbio che abbiamo davvero sostenuto gli accordi stabiliti all'interno dell'alleanza promotrice di evitare gli scontri durante la manifestazione, cioè nessun attacco da parte nostra. Abbiamo dato il nostro consenso sottolineando però che non saremo assolutamente stati disposti a rinunciare alla propria difesa militante nel caso di un attacco da parte della polizia.

[...]

E' anche fuori dubbio che i compagni del “Make capitalism history block” hanno preso la decisione a favore delle pietre. Noi non siamo tuttavia il rappresentante generale della sinistra radicale; un fatto che però molti nell'alleanza promotrice non hanno affrontato. Per noi stessi il problema reale durante la



manifestazione del 2 Giugno non è stato il fatto che ci siano stati gli scontri con la polizia, i vetri rotti, le pietre lanciate. Il problema fondamentale da affrontare per noi è stato che nessuno di noi fosse stato in grado di mantenere una visione generale della situazione, di far sì che le catene rimanessero chiuse e che la manifestazione finisse bene nonostante gli attacchi della polizia.

A-A-Anticapitalista!

Nei giorni successivi alla manifestazione del 2 Giugno le esperienze nella collaborazione e la fiducia che aveva reso possibile tale collaborazione hanno contribuito a respingere le tentazioni di distanziarsi l'uno dall'altro. E questo nonostante il fatto che molti compagni della Interventionistische Linke avevano vissuto momenti veramente turbati. Da un lato perché la base della comunicazione su elementi che ci uniscono e elementi che ci separano non era più chiara, dall'altro lato per l'evidente sostegno istituzionale e mediatico a qualsiasi violenza della polizia. In conseguenza non siamo riusciti, nella situazione concreta, a trovare un modo di criticare le situazioni concrete senza momenti in cui si prendevano le distanze.

[...]

Ma nonostante tutte le tensioni la gente è rimasta o tornata per la settimana d'azione. Nessuno scenario d'orrore ha potuto togliere la nuova sicurezza acquisita, l'idea di cancellare i blocchi non è mai stata un'alternativa. L'assedio del vertice è diventato un gran successo, innumerevoli attivisti hanno bloccato le strade d'accesso mandando dietro le quinte lo spettacolo dei G8.

La classe dirigente istintivamente ha subito sospettato che questa autorganizzazione spontanea e collettiva possa andare ben al di là dell'evento stesso. Il fondista della FAZ (uno dei giornali più importanti della Germania) riassume: “Sono accaduti fatti orribili. [...] Si tratta d'organizzazioni che considerano legittimo “illeciti di un certo tipo”, queste organizzazioni fanno programma proprio di questa strategia colpendo così direttamente lo stato di diritto, un atteggiamento che verrà sfruttato da quelli che vogliono la rottura vera e propria di ogni regola, che vogliono la pura violenza. Si dovrebbe essere coscienti in Germania che “la violenza contro oggetti” risul-

ta nella “violenza contro le persone”, vale a dire nell'omicidio politico.” Non ha ragione il fondista per quanto riguarda la causalità menzionata alla fine della citazione, quello che però ha capito perfettamente è il significato del fatto che migliaia di persone abbiano superato il limite della legalità. E stata una decisione a favore del riprendere le cose nelle proprie mani, dell'intervenire negli scontri sociali, dell'organizzare solidarietà sulla base d'esperienze comuni e di puntarla contro lo stato e il capitale, del colpire lo stato di diritto una , due, tante volte.

La Mobilitazione dell'Insieme

La “coreografia della resistenza” rivela, tuttavia, anche altri aspetti al di là del successo immediato. Una caratteristica particolare della mobilitazione contro il G8 in Germania è stata che il tutto, la manifestazione, il vertice alternativo, i campeggi e anche i blocchi sono stati organizzati senza i grandi apparati dei sindacati o dei partiti che in altri paesi dell'Europa si prendono la responsabilità per tali mega eventi. I sindacati, a parte qualche funzionario, non mostravano nessun interesse nelle proteste, il nuovo partito di sinistra il “Linkspartei” per ora non si orienta verso i movimenti, e Attac, tra le organizzazioni presenti la più grande accanto alla sinistra antagonista, è stata sopravvalutata per quanto riguarda le sue risorse. In conseguenza la mobilitazione è veramente stata una mobilitazione di base, nel miglior senso della parola, senza sponsor ufficiali, basata solamente sulle esperienze e l'impegno degli attivisti stessi. Un fatto che è diventato visibile sia nel lavoro fenomenale degli organizzatori dei campeggi, che prima del vertice stesso nei diversi tentativi di diverse realtà, tra altro del gruppo Dissent che ha organizzato una serie di riunioni d'informazione in tutta l'Europa, di organizzare incontri internazionali per portar avanti la mobilitazione sul livello internazionale.

C'era però anche una necessità di cooperazione tra tutte le parti del movimento, dalla sinistra antagonista alla sinistra moderata fino ad attac e qualche ONG che ha messo in prima linea, nonostante le contraddizioni che sembravano quasi insormontabili, l'azione comune. Questo lavoro ovviamente ha richiesto molti compromessi. Complessivamente la cooperazione ha funzionato e speriamo bene che abbia creato una fiducia che rimanga. Il fatto che siamo riusciti a stabilire una tale cooperazione ci conferma anche nella nostra critica all'autoreferenzialità e auto-isolamento di alcuni gruppi e individui della sinistra antagonista.

Le prospettive

Durante i lavori preparativi molti tra i compagni hanno trattato la Interventionistische Linke come se fosse una vecchia struttura

esperta nella preparazione di tali eventi. Abbiamo dovuto affrontare esigenze alle quali abbiamo potuto rispondere solo molto spontaneamente; abbiamo realizzato che ci mancano ancora le strutture interne per affrontare una tale montagna di lavoro e le strutture per prendere le decisioni. Per quanto riguarda il futuro stabilire queste strutture sarà sicuramente uno dei più importanti compiti per il nostro processo.

Alla vigilia del vertice avevamo presuntuosamente annunciato la partecipazione di 100.000 persone alla manifestazione sperando che le masse venissero a Rostock, ma alla fine siamo rimasti più che impressionati dal fatto che ne sono venuti 20.000 e che dopo domenica sono rimasti. Siamo sempre impressionati dal fatto che la sinistra antagonista è in grado di mobilitare 15.000 attivisti e dal gran numero di giovani che si identifica con il movimento contro la globalizzazione. Trovare luoghi di discussione e possibilità di agire insieme è la più grande sfida che stiamo, e non solo la Interventionistische Linke, affrontando. La costruzione di questa collettività, la creazione di reti, la cooperazione e l'autonomia avranno consistenza solo se rafforzano nello stesso tempo l'autonomia collettiva dei movimenti sociali e l'intensità delle lotte sociali.

"Il 63 % degli intervistati si considerano parte della sinistra il 20 % di loro della sinistra antagonista" ha affermato il Centro per la ricerca su bambini e giovani presso l'università di Bielefeld dopo un sondaggio realizzato durante i giorni d'azione tra 3576 manifestanti sotto i 25 anni. I ricercatori sono rimasti colpiti dalla disponibilità verso "azioni illegali" inclusi "attacchi a proprietà aziendali".

"Attenzione nella conservazione delle esperienze" dice Me-Ti nel Grande Metodo di Brecht affermando che le cognizioni assomigliano alle palle di neve. Possono essere armi efficienti ma non possono essere conservate a lungo e tanto meno nella tasca. La rottura dello status quo è un progetto sociale lungimirante e nello stesso tempo un progetto del momento vissuto in modo sia individuale che collettivo. Per sfruttare fino al fondo le proprie esperienze la politica antagonista deve misurare quello che chiede agli altri nelle campagne, nelle alleanze e nei movimenti, con quel che realizza nella propria prassi. La sinistra antagonista dovrebbe imparare a moderarsi proprio in quest'ottica. Da un certo punto di vista siamo solo all'inizio, da un altro punto di vista siamo già sulla strada. Andremo avanti.

Interventionistische Linke

[www.g8-2007.de]

PROPOSTA DI MOBILITAZIONE PER LA SENTENZA DI PRIMO GRADO PER I FATTI DI GENOVA 2001

Alcuni compagni solidali con gli imputati al processo per i fatti del luglio 2001 a Genova si sono incontrati per la prima volta sabato 22 Settembre 2007 per discutere i contenuti e le forme di mobilitazione riguardanti la sentenza di primo grado. Un secondo incontro si è poi svolto domenica 14 ottobre a Genova. Sebbene in ritardo rispetto alla tempistica processuale che riguarda gli imputati per le giornate del luglio 2001, contestualizzando il corso degli avvenimenti e delle lotte degli ultimi 6/7 anni, si può e si deve riconoscere già un percorso che si identifica nella critica e nella pratica di opposizione radicale a questo sistema.

Da Seattle a Genova centinaia di migliaia di persone sono scese per le strade dando vita ad una rivolta che ha posto in maniera chiara il proprio rifiuto alle attuali condizioni di vita imposte dalle politiche mondiali.

Le ragioni che hanno portato in piazza 300.000 persone a manifestare contro il G8 sono le stesse che ci spingono a mobilitarci tuttora contro la guerra, la devastazione ambientale, il carcere e la precarietà sociale...

Chi processa i compagni imputati per la propria partecipazione attiva a quelle giornate vuole innanzitutto stravolgere e rimuovere il significato politico di quel "movimento" e le ragioni che lo ispirano, mentre chi li sostiene vuole difendere con essi i contenuti e le pratiche espresse in quei giorni.

L'opera della magistratura è in ideale continuità con la pratica delle forze dell'ordine che si sono accanite contro i manifestanti: a noi non interessano le differenze tra "buoni" e "cattivi" che sono proprie dei politicanti e della magistratura, utili solo a creare divisioni per garantirsi un maggiore controllo.

L'azione diretta non delegata, né sponsorizzata da alcuna organizzazione istituzionale, qualunque forma assuma rimane per i nostri fini di trasformazione dell'esistente la più opportuna e la più efficace: è questo il portato dell'opposizione agli ultimi vertici internazionali, così come questa estate in Germania, passando per l'11 marzo dell'anno scorso a Milano e a Torino nel 2005.

Riteniamo che in piena continuità con questo percorso si pongano le iniziative da mettere in cantiere contro il prossimo incontro di tutti i ministri della difesa del mediterraneo che si terrà prossimamente a Cagliari e il G8 del 2009 alla Maddalena.

Le discussioni, avvenute in questi due incontri, hanno riguardato anche il panorama di alcuni processi "politici" in corso e il significato che hanno assunto certe sentenze specifiche per "concorso in devastazione e saccheggio" e per "associazione sovversiva".

Il "concorso morale in devastazione e saccheggio" è stato usato con il fine di criminalizzare la presenza ad una iniziativa di piazza, mentre l'associazione sovversiva è stata usata per colpire sulla base della semplice conoscenza e frequentazione tra compagni, realtà politiche extra-parlamentari.

Questo è parte di uno scenario repressivo più ampio che tende a disconoscere la legittimità alle forme di lotta più incisive e alle esperienze di cooperazione più minacciose, mentre incentiva le forme di collaborazione a tutti i livelli con lo stato, i suoi apparati e le sue articolazioni.

Siamo convinti che un movimento che non si rivendichi i propri compagni sotto processo non possieda gli anticorpi per andare da nessuna parte, non lasciamo che il potere imponga i suoi "giudizi" stravolgendo la natura delle lotte passate e presenti, e ponga delle forti ipoteche su quelle future.

Abbiamo pensato quindi di organizzare il prossimo incontro per il 4 novembre a Genova alle 14.00 al Centro di Documentazione Borgorosso sito in Piazza Pinelli per discutere delle seguenti proposte già "in cantiere" e altre eventuali:

- Varie iniziative locali in previsione della sentenza, gestite autonomamente da coloro che decidono di farle secondo le proprie modalità
- Una assemblea nazionale da tenersi a Genova con data da definire per il mese di Novembre dove saranno invitate le varie realtà che sono state colpite da manovre repressive e quelle interessate a costruire la mobilitazione per la sentenza
- Un manifesto stampato
- Un corteo a Genova in prossimità della sentenza

I partecipanti all'Assemblea del 14 ottobre a Genova

Nel frattempo, la giustizia borghese sta facendo il suo corso: Il pubblico ministero Anna Canepa e Andrea Canciani coerenti con la linea di colpire duro per farsi notare e raggiungere qualche alto grado da ricoprire, hanno chiesto complessivamente per i 25 imputati 225 anni di carcere. Lasciamo ad ogni singola persona riflettere su quanto assurda sia questa richiesta di condanna e rilanciamo ancora una volta l'esigenza di farsi sentire nei giorni prossimi contro l'ingiustizia che la magistratura impone.

Difendiamo la politica di sinistra!

**SOLIDARIETÀ CONTRO LA REPRESSIONE DELLO STATO!
COMUNICATO DI INIZIATIVA LIBERTAD! DALLA GERMANIA.**

Difendiamo la politica di sinistra; facendo questo migliaia di manifestanti hanno gridato il 9 maggio 2007 a Berlino, Amburgo, e altri luoghi: "noi siamo tutti sotto l'articolo 129a!" (Il corrispondente dell'italiano 270 bis, Ndr). In quel giorno il pubblico ministero aveva fatto perseguire 40 realtà della sinistra, abitazioni e posti di lavoro, in tutta la Germania.

L'accusa contro i cosiddetti 21 sospetti è di "organizzazione di un'associazione terrorista per impedire lo svolgimento del vertice G8" e "fondazione dell'associazione terrorista "Gruppo Militante"", secondo il paragrafo 129a. Giustamente questo attacco della polizia è stato visto come un tentativo di intimidire e di spaccare la mobilitazione contro il vertice G8. Tutto ciò è stato respinto: La rabbia contro lo Stato che ne è seguita ha invece rafforzato la campagna contro il vertice G8.

Il 31 luglio tre persone - Axel, Florian e Oliver - sono state arrestate a Brandeburgo sul Havel.

E' stato detto che qualcuno li ha visti appiccare il fuoco a un camion dell'esercito tede-

sco. Lo stesso giorno Andrej è stato arrestato a Berlino. Con la pretesa che qualche mese prima si fosse incontrato con uno di loro. È stato osservato perché è in corso da un anno un procedimento contro di lui per il paragrafo 129a. L'accusa: "militante dell'associazione terrorista 'Gruppo Militante'". Altre tre persone sono state accusate per lo stesso reato, ma non sono state arrestate. Le loro case sono state perquisite il 31 luglio. I quattro arrestati sono rimasti in carcere preventivo. Andrej è uscito adesso pagando una cauzione, gli altri sono rimasti dentro.

Vengono accusati di un attentato incendiario contro un veicolo dell'esercito in una sede della ditta di armamenti MAN. Noi vediamo ciò come un atto di sabotaggio antimilitarista. La politica di sinistra si deve volgere contro la politica di guerra tedesca. La militarizzazione crescente all'interno del paese e gli impegni militari dell'esercito tedesco in tutto il mondo puntano contro ogni sviluppo emancipatorio. Perciò gli atti di sabotaggio contro mezzi di guerra aumentano. Perciò le giornate d'azione contro la guerra e la militarizzazione sono state una parte importante delle proteste in giugno sul Mar Baltico. Perciò l'annuale "Conferenza sulla Sicurezza" di Monaco di Baviera non passa mai senza protesta. Per lo stesso motivo la campagna "Esercito, Rompete le righe!" disturba le attività di propaganda e di reclutamento negli uffici del lavoro.

Il numero di azioni militanti è aumentato particolarmente in vista della mobilitazione contro il vertice G8. L'indifferenza del potere nei confronti della mobilitazione contro la guerra, la globalizzazione neo-

liberale e la distruzione dello Stato del Welfare non sono rimaste senza risposta. Attentati incendiari contro veicoli militari mettono apertamente in dubbio il monopolio della violenza dello Stato così come lo fanno anche i blocchi di massa sul luogo della conferenza dei G8. Lo Stato non accetta mai uno sviluppo del genere. Per cui ci si poteva aspettare una sua reazione repressiva. Proprio dopo le azioni di Heiligendamm si voleva soffocare sul nascere la politica militante e le possibili prospettive di un'organizzazione rivoluzionaria. Durante i blocchi ognuno dei partecipanti ha potuto vivere la determinazione che nasce quando si percepisce la propria forza. Ed è proprio questo sentimento che la repressione vuole colpire".

Il reato di opinione e il reato di conoscere le persone sbagliate

L'odierna accusa di terrorismo contro numerose/i attiviste/i è tutt'altro che una scusa. Si tratta invece di una reazione dello Stato che usa questo termine in senso diffamatorio contro la resistenza che si è espressa in battaglie in piazza, in attentati incendiari prima del vertice G8, nel "dibattito militante", e poi nel "Gruppo Militante". Dal 2001 in poi esso attacca le multinazionali, l'autorità giudiziaria, gli Uffici del Lavoro e altre istituzioni. I servizi di sicurezza non hanno avuto nessun successo nelle indagini. Soltanto per questo motivo possiamo spiegarci che ora ricorrono alla comparazione di testi come metodo investigativo! C'è qualcuno che non capisce più niente.

Il fatto che le accuse di terrorismo - e di conseguenza sorveglianza, perquisizioni e arresti - possano essere fondate tramite delle costruzioni vaghe su concordanze di concetti e testi, o che la tessera per la biblioteca universitaria possa essere un elemento di sospetto, dovrebbe far aumentare la paura. Ognuno dovrebbe sentirsi minacciato. In migliaia hanno protestato contro l'arresto di Andrej, laureato in sociologia, e così hanno reso possibile che lui sia potuto uscire, provvisoriamente. Però pensare che ora tutte/i le/gli scienziate/i debbano aver paura di un possibile arresto sarebbe esagerato. La repressione non colpisce quelli che non fanno altro che interpretare il mondo...





chi trae le conclusioni e vuol cambiarlo, però, diventa pericoloso. Solo il collegamento tra ricerca sociale e resistenza reale fa entrare in campo i servizi di sicurezza.

Il risultato del programma Raster, che aveva individuato le concordanze di concetti e testi, è banale: Tutta la sinistra rappresentando diversi concetti e metodi, sia i docenti che i militanti, si occupa degli stessi argomenti usando gli stessi termini. Già Engels si occupò del problema casa e già la "Sinistra di Zimmerwald" concluse che la guerra non serve alla democrazia e alla liberazione dei popoli oppressi. Sono proprio questi argomenti che ora vengono considerati "sensibili" rispetto alla possibilità di attentati. C'è un qualsiasi campo nella critica allo stato attuale, dalle riforme nell'ambito della sanità a quelle del mercato del lavoro, dalle strutture patriarcali al razzismo di Stato, che - pensando ragionevolmente - non giustificerebbe una bomba incendiaria? La metafora dello "esplosivo sociale" è reale. La critica e l'azione di sinistra mettono la miccia.

Non possiamo e non vogliamo distanziarci da questa politica. La lotta è comune e ciò è la base della solidarietà. Chi pensa a una congiura ha ragione e contemporaneamente si sbaglia. Naturalmente siamo solidali con i tre arrestati e con i compagni minacciati da queste indagini e dalle procedure giudiziarie perché noi stessi veniamo accusati nella causa "Guerra Mondiale". Alcuni militanti di "Libertad!" vengono osservati da anni, i loro appartamenti e la nostra sede a Berlino sono stati perquisiti il 9 maggio. Così come nelle procedure giudiziarie attuali ci si sospetta per l'appartenenza a quest'organizzazione, data la con-

cordanza di scopi politici e la coincidenza delle argomentazioni.

Contro lo "Stato di sicurezza"

Gli articoli 129 e seguenti hanno un ruolo centrale nelle indagini. Essi autorizzano la polizia e gli altri servizi a dichiarare uno stato d'emergenza temporaneo. Già nell'Impero si utilizzarono questi articoli nella lotta contro i socialisti, i nazisti li utilizzarono dopo l'illegalizzazione del Partito Comunista nel 1956 e poi vennero utilizzati dagli anni 70 contro la sinistra militante ed armata. Il paragrafo 129 originale ("associazione a delinquere") fu adeguato e allargato mille volte. Nel frattempo esiste già il paragrafo 129b e - se abbiamo capito bene le intenzioni del ministro dell'Interno Schäuble - verrà usato tutto l'alfabeto per indicare le appendici che seguiranno. Congiunto con le varie leggi speciali che limitano o annullano per esempio la scelta libera dell'avvocato e la "difesa non-sorvegliata" [con l'accusa per l'articolo 129 viene sospeso il diritto a parlare col proprio avvocato senza essere ascoltati da terzi, NdR], esso è un'arma importante contro i movimenti d'opposizione.

Gli articoli 129 eccetera non sono "articoli di opinione" in senso proprio. Lo scopo non è la criminalizzazione di opinioni "devianti", ma occuparsi delle conseguenze sospette o reali di un'opinione vista come pericolosa. Il sospetto nasce dall'uso di termini simili (come nella procedura giudiziaria attuale), di simboli (come quello della RAF) o della stella rossa e del garofano rosso (durante la persecuzione del partito comunista).

Naturalmente un attentato incendiario contro un veicolo dell'esercito sarebbe stato

perseguito pure senza l'articolo 129 e seg. Ma l'etichetta del terrorismo crea delle possibilità ben diverse per i servizi. Alla polizia viene permessa ogni forma di intercettazione e già la dichiarazione di un sospetto basta per un mandato di cattura. Perciò la solidarietà si deve sviluppare anche contro lo "Stato di sicurezza".

Il sale nella minestra e il sassolino nel meccanismo

Proprio nel confronto con la repressione si deve difendere la politica di sinistra. Naturalmente gli impegni di guerra dell'esercito tedesco, le ordinanze per i disoccupati "Hartz 4" e il programma neo-liberale sono degli argomenti "sensibili per attentati". Di ciò e del modo di organizzare la resistenza parliamo adesso. La mobilitazione contro il vertice G8 ha dimostrato che potenziale, che creatività e che disponibilità per la resistenza radicale possono essere attivate.

Secondo l'accusa questo tentativo di attentato si è svolto contro l'esercito. Il suo orientamento come gruppo d'intervento nello stato d'emergenza globale va insieme alla militarizzazione crescente della società. La guerra è diventata una cosa normale, uno stato permanente di cui nessuno si accorge più. Così anche la tortura non è più un attacco contro la civiltà ma un'opzione brutta ma da valutare. Contro tutto ciò noi vogliamo mettere le questioni della guerra e della pace, dello stato d'emergenza e della tortura, all'ordine del giorno di una politica emancipatoria tramite delle iniziative e delle campagne. Chi protesta e chi attacca l'esercito ha la stessa meta. La nostra critica, però, è che per troppo pochi questa questione ha un significato centrale. Quali campagne e quali metodi d'azione contro la politica di guerra saranno quelle più efficienti, questo lo discuterà il movimento contro la guerra. Dobbiamo porre la domanda: in che modo qui la resistenza può diventare così forte che il ritiro delle truppe dall'Afghanistan venga messo all'ordine del giorno. Indubbiamente non ci regoliamo secondo le leggi di uno Stato che chiama in modo diffamatorio "terrorismo" dei danni materiali, e dall'altra parte una guerra di offesa "aiuto per lo sviluppo".

Libertà per Axel, Florian, Oliver e tutti i prigionieri politici!
Ritiro immediato dell'esercito tedesco dall'Afghanistan!
Contro tutti gli impegni militari!

Iniziativa Libertad!

settembre 2007

[www.libertad.de]

La "rivoluzione silenziosa" del capitale europeo

MATERIALI SU SALARIO, ORARIO DI LAVORO E WELFARE IN EUROPA NEGLI ULTIMI DIECI ANNI.

I. Iniziamo da un breve pro-memoria sulle "riforme" messe in atto in questi dieci anni nei singoli paesi più importanti dell'UE: Germania, Francia, Italia e Spagna.

Germania - Cominciamo dalla Germania per il ruolo di pilota ed esempio che essa ha svolto in questi anni sul terreno delle "riforme". Si parla sulla stampa padronale di un "miracolo tedesco negli ultimi anni", dopo la crisi del 2001/2003 e quale effetto della "più pesante ristrutturazione degli ultimi 20 anni" nell'industria manifatturiera soprattutto, ma anche nei servizi, che si è prolungata dal 2001 ad oggi.

Il risultato per il capitale è stato effettivamente impressionante: nel 2004 la crescita dei profitti delle 30 maggiori imprese è del +69% in media, nel 2005 del +35%. In generale per l'insieme delle imprese, nel 2005 i profitti sono cresciuti del +6,2% e nel 2006 del +6,9%.

Vediamo quali sono i fattori che maggiormente hanno caratterizzato questa lunga fase di ristrutturazione, questa "rivoluzione silenziosa" come anche è stata definita. Tra il 2000 e il 2007 la Germania è riuscita a ridurre il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) nel manifatturiero del 12,2%; su questo risultato hanno inciso da un lato i salari che a parità di lavoro sono rimasti congelati (nel 2005 -0,7%, nel 2006 +1,3%), dall'altro, e soprattutto, una crescita delle ore lavorate, della flessibilità e una riduzione dei "benefici" (ferie, ecc). Le ristrutturazioni si sono realizzate soprattutto nel settore dei macchinari, costruzioni, TeLeComunicazioni, servizi finanziari; in minor misura nel tessile e nell'amministrazione pubblica.

Il settore guida è stato sicuramente il metalmeccanico. Sin da dopo la crisi del '92/'93 è iniziato un processo di erosione delle componenti retributive non regolate dal contratto collettivo, in un contesto in cui si sono affermate normative in deroga a quest'ultimo. È venuto meno quindi l'automatismo tra retribuzioni effettive e contrattuali. Oltre ad una deriva salariale negativa si è avuta una deriva dell'orario di lavoro. Fino ai primi anni '90, gli orari di lavoro venivano ridotti attraverso i contratti collettivi; dopo la crisi del '92/'93 gli orari effettivi crescono. Nel metalmeccanico vi sono deroghe alla settimana di 35

ore: per gli operai di +2,6 ore, per gli impiegati di +4,6 ore, nella Germania Occidentale.

In generale ciò è stato il risultato della crisi dei contratti collettivi, con una difficoltà di attuazione a livello aziendale e una perdita di controllo su retribuzioni e orario di lavoro. La strategia della confindustria metalmeccanica spinge infatti per il passaggio dal contratto collettivo di area a contratti aziendali: è un processo che dura da venti anni, ma si è accentuato dal 2001. Il vincolo contrattuale è passato nell'industria metalmeccanica ed elettronica in Germania Occidentale dal 79,9% nel '98 al 74% nel 2002: per il 26% quindi non c'è contratto collettivo (in Germania Orientale si è passati dal 51% al 43%).

Nell'industria in generale, le aziende della Germania Ovest coinvolte dal contratto collettivo sono passate da 8100 nel '91 a 4500 nel 2004 (in Germania Est da 1200 a 250). Nel 2006 meno di due milioni di lavoratori nell'industria dipendono dalle trattative di categoria.

La svolta decisiva si ha col contratto collettivo firmato dall'IGM (sindacato metalmeccanico) nel 2004. Prima di questo accordo era possibile deviare a livello locale dagli accordi di categoria solo in caso di grave crisi dell'azienda. Con l'accordo del 2004 ciò è possibile anche "per migliorare la produttività, le condizioni di investimento e innovazione, ecc". Si introduce quindi una larghissima possibilità di aumento del lavoro a livello locale. L'intesa prevede oltre all'aumento delle ore lavorate (con o senza incremento salariale), la riduzione di bonus e pagamenti integrativi (assenze retribuite, tredicesima, ecc.), e il differimento di benefit specifici.

Con questo accordo si scatena l'appetito delle imprese per accordi aziendali in deroga al contratto collettivo e cresce il ricatto sui lavoratori. Ad aprire la strada e a fare scuola è, nel giugno 2004, l'accordo tra Siemens e IGM sulla settimana lavorativa che passa da 35 ore a 40, senza retribuzione straordinaria. In cambio viene garantito il posto di lavoro, per...due anni! A livello salariale viene eliminata la tredicesima mensilità e l'indennità vacanza (500 euro), sostituiti da un bonus annuale legato ai profitti. A conferma dell'importanza di questo accordo, lo stesso capo della BCE (Banca Centrale Europea), Trichet, si esprime su di esso entusiasticamente: "ben venga la settimana lavorativa di 40 ore se contribuisce a una maggiore produttività, a una più elevata flessibilità, a una più competitività ed efficienza".

Il "modello Siemens" si diffonde subito, con un ritorno dell'orario lavorativo a metà anni '80

(data dell'accordo sulle 35 ore). La Royal Bank of Scotland in un rapporto del 2007 dice che: "secondo il sindacato IGM sono stati firmati, tra il gennaio 2004 e il dicembre 2005, 540 accordi nel settore metalmeccanico in vista di un aumento della settimana lavorativa", solitamente senza incremento salariale, quindi riducendo di fatto il salario orario!

Nel novembre 2006 l'accordo Volkswagen mette nel cassetto la "settimana di quattro giorni", in vigore dal '93. Gli orari base passano da 28,8 ore a 33 ore per gli operai e 34 ore per gli impiegati, senza aumenti di salario: con riduzioni quindi della paga oraria.

Cadono anche le maggiorazioni per lavoro prestato a fine settimana e per straordinari. I salari, che prima erano superiori del 20% al contratto nazionale, sono ora in linea con la media del settore metalmeccanico.

Alle spalle di questa revisione di orari e salari c'è il ricatto del posto di lavoro: nel solo 2002/04 sono andati persi ben 700.000 posti di lavoro per le ristrutturazioni; è ancora a inizio 2006 Daimler Chrysler, Deutsche Bank, Deutsche Telecom annunciavano tagli consistenti di personale; solo Volkswagen 20.000 lavoratori, il 6% della forza lavoro.

In particolare, fin dall'accordo pilota della Siemens, viene fatto pesare il ricatto della delocalizzazione: in quel caso veniva minacciata una riduzione di 2000 posti di lavoro da trasferire in Ungheria (del resto nel 2002/03 i costi di produzione alla Siemens stessa erano stati ridotti per due terzi proprio con tagli di posti di lavoro delocalizzati!).

E qui veniamo ad un'altra importante caratteristica del processo di ristrutturazione di questi ultimi anni in Germania, cioè la delocalizzazione. Anche se, come ammette un dirigente Volkswagen, "se la Germania non può raggiungere i livelli di flessibilità e salari della Repubblica Ceca o del Portogallo, un recupero di produttività in Germania si applica su un numero molto maggiore di unità prodotte, e quindi ci fa risparmiare più soldi", nonostante ciò, il ricatto della delocalizzazione si è in effetti sostanziato tra il 2000 e il 2005, con un taglio della forza lavoro del 15% e della capacità produttiva nei settori metalmeccanico ed elettronico tedesco del 10% e viene stimato che la competitività dei prodotti tedeschi è migliorata, con la delocalizzazione del 9,5% dal '98 al 2005. Attraverso quale meccanismo? È presto detto: il costo del lavoro in repubblica

Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia... è 1/3 della media UE (a 15 paesi); un produttore tedesco di parti meccaniche può risparmiare il 30% trasferendo fabbriche in Polonia. Così si è avuta una apertura di impianti in Europa Est soprattutto per produrre componenti importati poi in Germania per l'assemblaggio e poi ancora esportati come prodotti tedeschi e a profitto delle aziende tedesche! La delocalizzazione ha interessato soprattutto la componentistica perché qui la manodopera incide del 25% sui costi, contro il 15% dei produttori finali di assemblaggio. Così ben metà delle aziende di componentistica hanno investito all'estero, soprattutto in Europa Est. Ma la stessa Wolkswagen produce ben il 13% delle auto in Europa Est.

Alcuni dati rendono bene l'idea dello stretto legame determinatosi tra l'economia tedesca e quella dei paesi dell'Europa dell'Est, soprattutto quelli entrati nella UE nel 2004.

Un terzo degli investimenti dall'estero (IDE) in Repubblica Ceca viene dalla Germania, il 40% dell'export ceco va in Germania; il 37% dell'import viene dalla Germania.

Il 30% degli investimenti (IDE) in Ungheria viene dalla Germania; il 35% del suo export va in Germania; il 30% del suo import viene dalla Germania.

Il 24% degli investimenti dall'estero in Slovacchia è tedesco; il 29% dell'export va in Germania; il 25% dell'import viene dalla Germania. Solo la Wolkswagen rappresenta il 15% dell'export slovacco.

In totale gli IDE tedeschi nei paesi dell'Europa est entrati nell'UE nel 2004, ammontavano in quel anno a 28,5 miliardi di euro.

Una componente importante nella gestione della "rivoluzione silenziosa" tedesca è stato il piano governativo varato a fine 2003 denominato "Agenda 2010", che è stato definito "il più ambizioso programma di riforme del welfare del dopoguerra". Questo piano prevedeva:

-una riduzione delle tasse per 9 miliardi nel 2004;

- un taglio degli assegni di disoccupazione (il primo dal 1945!);

-nuove misure per il licenziamento nelle piccole imprese (un ammorbidimento delle normative sulla tutela del licenziamento);

- regole più stringenti per imporre ai disoccupati di cercarsi una nuova occupazione.

Questi provvedimenti, detti anche "riforme Hartz", sono tesi nella loro parte essenziale, a rendere "sempre più difficile, rispetto a prima, la condizione del disoccupato in Germania, augmentando di conseguenza la sensibilità del dipendente alla salvaguardia del proprio posto di lavoro e a fare sacrifici per mantenersi in vita" (Sole 24 ore del 9/2004).

Il modulo più importante delle riforme Hartz è il quarto, scattato nel gennaio 2005, quello "che rappresenta il primo tentativo di modificare, dal dopoguerra, il ricco welfare tedesco": in sostan-



za "si ridurrà il generoso sussidio di disoccupazione oggi legato all'ultimo stipendio percepito e d'ora in avanti raffrontato al reddito familiare complessivo" (Sole 24 Ore- 2004). In altri termini Hartz IV trasforma "la maggior parte dei disoccupati da percettori di un assegno "garantito" a postulanti di un assegno assistenziale, che viene negato se c'è qualche altro reddito in famiglia, se non ci si sottopone a umilianti controlli dell'ufficio del lavoro, se non si accettano lavoretti punitivi pagati un euro l'ora (per chi non lavora da oltre un anno)" (Il Manifesto 12/2006).

L'integrazione di questo provvedimento nella più generale strategia del capitale tedesco riguardo al lavoro, è ulteriormente chiarito dal Sole 24 ore (giornale confindustriale italiano), quando evidenzia il fatto che finora (2004), tra gli espulsi dal posto di lavoro (per le ristrutturazioni, le delocalizzazione, ecc.), solo il 40% è disponibile ad una nuova occupazione "augmentando la propria produttività", cioè a condizioni di sfruttamento peggiori (si fa notare che in Usa è il 70%). Ciò a causa di "un mercato del lavoro poco flessibile e che impedisce l'aggiustamento salariale verso il basso dove i differenziali di produttività lo richiederebbero"; in conclusione "la Germania non è in grado oggi di cogliere gli effetti positivi della delocalizzazione (sic!) e solo con l'entrata in vigore della riforma del lavoro nel gennaio 2005 si potrà cominciare ad avere qualche segnale promettente" (Sole 24 ore 9/2004).

FRANCIA – Anche qui negli ultimi 10 anni le "riforme" sono state realizzate nel contesto di un profondo processo di ristrutturazione produttiva, che ha visto la dismissione di molte aziende pubbliche e in generale un processo di deindustrializzazione che negli ultimi 25 anni ha generato una riduzione degli addetti all'industria da 5,6 a 2,3 milioni (dal 25 al 15% dei lavoratori complessivi); solo nel 2003 sono andati persi 100.000 posti di lavoro nelle fabbriche per delocalizzazioni in Europa Est, soprattutto nel tessile e abbigliamento. Si può datare dal '97, col governo Jospin, l'accelerazione nelle riforme sul lavoro e "paradossalmente" proprio a partire dalla legge per le 35 ore. Infatti, con le leggi dette

Aubry del 1998 e del 2000 relative alla riduzione del tempo di lavoro (RTT), si impongono nuove norme per una maggior flessibilità del lavoro, in particolare, in cambio della riduzione di orario (che peraltro si è realizzata solo nelle grandi imprese!), si concedono flessibilità degli orari e ricorso a orari atipici, moderazione salariale, crescita del tempo di utilizzo degli impianti e della produttività, oltre ad una riduzione degli oneri sociali per le imprese. Non a caso la produttività oraria in Francia, unica in Europa, è più elevata che in USA!

Quanto all'orario di lavoro viene generalizzata la cosiddetta "annualizzazione del tempo di lavoro". Infatti "in molte imprese i dipendenti possono fare fino a 44 ore (o 46) per diverse settimane e... 16 ore o anche meno per molte altre settimane, senza che abbiano potere decisionale circa i periodi di maggior lavoro (e di minor lavoro). L'essenziale è che alla fine dell'anno abbiano totalizzato 1607 ore. In questo modo il lavoro straordinario non dà luogo a una paga straordinaria; cosa che ha generato la caduta del potere d'acquisto, in maniera sensibile tra gli operai e i tecnici dell'industria o tra i lavoratori del commercio" (Le Monde Diplomatique 4/2007).

Nel 2003 segue la legge Fillon sempre sull'orario di lavoro, secondo la quale, una volta raggiunte le 1607 ore annuali si può imporre a ogni dipendente 220 ore annue di straordinari: "una maniera appena velata di ritornare alla settimana di 39 ore. Certo bisogna pagare una quota aggiuntiva, teoricamente fissata al 25%, per le aziende con più di 20 dipendenti, eccezione fatta per quegli accordi aziendali che permettono di scendere al 10%" (Le Monde Diplomatique).

Nel 2004 fa scuola anche un accordo alla Bosh, che imita quello alla Siemens in Germania, in cui si impone un'ora in più di lavoro settimanale senza compenso.

Nel 2003 si ha anche un progetto di revisione del reddito minimo di inserimento (RMI), che da dispositivo "passivo" si fa "meccanismo di incentivazione dell'occupazione".

Lo scopo delle successive riforme del lavoro è stato l'attacco al contratto a tempo indeterminato (CDI) e la deregulation del mercato del lavoro. Così nel 2005 sono varate due leggi sul mercato del lavoro; nell'agosto 2005 viene introdotto il contratto di nuova assunzione (CNE): per le imprese con meno di 20 dipendenti è possibile il licenziamento senza giusta causa nei primi due anni. A fine 2005 tocca alla famosa legge sui CPE "per l'eguaglianza delle opportunità", che implica il licenziamento senza giusta causa nei primi due anni di lavoro per i giovani fino a 26 anni in imprese con più di 20 dipendenti: non passerà!

Ancora nel 2007 sono previsti importanti piani di ristrutturazione nell'auto, TLC e aeronautica e si ritengono necessari "urgenti interventi su mercato del lavoro e welfare per rimediare il ritardo nelle riforme"rispetto al "modello" tedesco (compito che verrà affidato al piano Sarkozy!). Ciò nonostante già oggi il 50% dei

nuovi assunti sia a contratto flessibile e il CLUP (costo del lavoro per unità di prodotto), nel manifatturiero sia sceso dal 2000 al 2007 del 4,5%. E, secondo Le Monde Diplomatique, tra il 1991 e al 2005 i dividendi versati agli azionisti dell'insieme delle imprese non finanziarie si sono moltiplicati di 2,25, mentre il salario medio netto è aumentato del 6,6% nello stesso periodo.

ITALIA – Dal 2000 anche in Italia si è verificata una lunga fase di ristrutturazione nelle imprese, di cui solo nel 2005 se ne vedono “gli effetti” in termini di ripresa produttiva e crescita del PIL, nonché nel rialzo dei profitti! Dal '97 al 2003 si verifica una lunga fase di moderazione salariale, e ancora nel 2005 i salari reali erano sotto il livello del 2002.

Riguardo all'orario di lavoro (in applicazione di una direttiva UE di cui si tratterà successivamente), nel 2003 è stata varata la legge 66, con aperture su flessibilità e prestazioni: si eliminano i limiti di orario normale e lavoro straordinario, sia giornaliero che settimanale.

A fine 2005 la confindustria proponeva però in un suo manifesto programmatico una ancor maggiore flessibilizzazione degli orari e una “flessibilità delle retribuzioni” che colleghi una quota maggiore del salario “all'efficienza e produttività della prestazione” oltre che “alla redditività dell'impresa”.

Le riforme del mercato del lavoro si sono concentrate in due passaggi fondamentali: la legge Treu del '97 e la legge 30 del 2005.

I risultati di queste riforme sono evidenziate dai seguenti dati ISTAT del 2007:

- nel 2006 rispetto al 2005 l'occupazione a tempo pieno è cresciuta dell'1,4%, quella a tempo parziale del 5,4%. La crescita dell'occupazione (+0,9%), è dovuta alla sempre maggiore diffusione delle forme di flessibilità, compreso il part-time (26,5% delle donne dipendenti ha contratto part-time).

“Il cospicuo incremento dell'occupazione temporanea (+9,%) si è riflesso in un aumento di nove decimi di punto percentuale dell'incidenza del lavoro a termine (13,6% dell'occupazione dipendente), che si è avvicinata a quella dell'UE (16%)”. La quota di assunzione a tempo determinato ha superato il 50%.

SPAGNA- Dopo le riforme di Aznar che hanno portato alta disoccupazione e al 30% di lavori precari, nel maggio 2006 c'è un accordo tra governo e parti sociali per una riforma lavorativa, che si pone in continuazione della riforma del '97 che rendeva il licenziamento più economico per alcune fasce di forza lavoro. La nuova riforma implica “misure di stabilizzazione dei rapporti temporanei accompagnate ad una riduzione dei costi legati al licenziamento” sul modello di quanto attuato in Danimarca (di cui si parlerà in seguito).

2) Una visione d'insieme sulle trasformazioni verificatesi nei paesi europei in que-

sti anni su salario, orario, mercato del lavoro e welfare, ce la dà la BCE in alcuni recenti suoi Bollettini.

Cominciamo dai salari. Entrando nel merito degli andamenti recenti delle retribuzioni la BCE (Bollettino 1/2007), sostiene che “gli ultimi 10 anni sono stati caratterizzati da una dinamica nel complesso moderata delle retribuzioni e del costo del lavoro. Il tasso di crescita annuo dei redditi nominali per dipendente nell'area dell'euro si è collocata in media al 2,2% tra il '95 e il 2005, rispetto a oltre il 5% annuo del decennio precedente. La crescita media delle retribuzioni orarie è stata lievemente superiore, pari a circa il 2,6%, per effetto del calo tendenziale delle ore lavorate per addetto.

Inoltre, nonostante il marcato rallentamento della crescita della produttività del lavoro, tra il '95 e il 2005, la crescita annua del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) nell'area dell'euro, è stata in media pari a circa l'1,4%, meno della metà del tasso di crescita osservato nel decennio precedente”.

Quali fattori strutturali hanno portato a questi risultati?

“Le retribuzioni contrattuali possono essere considerate la componente di base del costo del lavoro. La crescita delle retribuzioni contrattuali costituisce la maggior componente della crescita del costo del lavoro per occupato, pertanto, gli esiti moderati della contrattazione salariale si confermano come la principale determinante della minor crescita salariale complessiva durante l'ultimo decennio.

“Agli esiti moderati delle contrattazioni, potrebbero aver contribuito anche altri fattori, come i livelli tuttora elevati di disoccupazione dovuta a rigidità strutturali, i cambiamenti nelle strutture e tecnologie produttive, nonché le crescenti pressioni al ribasso sul costo del lavoro riconducibili a una rafforzata concorrenza mondiale (ivi compresa la concorrenza dei nuovi stati membri dell'EU)”.

Viene inoltre segnalato che anche “la pressione indotta dalla globalizzazione sui salari e dall'aumento dell'immigrazione nell'area dell'euro”, hanno contribuito alla dinamica moderata delle retribuzioni.



Ma determinanti nella dinamica dei salari sono state anche le politiche statali.

Nel rilevare la crescita del tasso di occupazione in Europa del 6,6% nell'ultimo decennio, crescita che ha interessato soprattutto donne e lavoratori in età avanzata, la BCE fa notare “che i tassi di occupazione sono aumentati in misura più significativa tra i lavoratori meno qualificati. Ciò può riflettere, tra l'altro, politiche salariali che sostengono la creazione di posti di lavoro con salari più bassi”.

A tale proposito si afferma che nell'ambito della legislazione in materia di tutele del posto di lavoro “i paesi dell'area dell'euro hanno compiuto progressi soprattutto nel rendere più flessibile il ricorso a contratti di lavoro a tempo determinato. Di conseguenza la quota di giovani che lavorano con contratti di questo tipo nell'area, ad esempio, è aumentata nel 2006 al 50,3% dal 41 del '96. Nel contempo il grado di tutele del posto di lavoro per i contratti a tempo indeterminato è diminuito solo lievemente dal 1990” (ma è diminuito!).

E più avanti: “l'accrescimento della flessibilità dei contratti di lavoro a tempo determinato dovrebbe aver favorito la possibilità di occupazione soprattutto per i lavoratori in età avanzata, le donne e i giovani”.

La crescita dell'occupazione di donne e lavoratori in età avanzata è stata favorita anche dalle “riforme dei sistemi tributari e previdenziali mirate ad incrementare gli incentivi al lavoro “per queste due fasce di forza lavoro.

Ma la BCE non guarda solo al passato! E sottolinea che nel futuro “si impongono sforzi per incrementare ulteriormente gli incentivi al lavoro per i lavoratori a bassa retribuzione e i disoccupati, nonché per rendere la regolamentazione del mercato del lavoro più flessibile laddove ostacola le opportunità del lavoro soprattutto per giovani, donne e lavoratori in età avanzata”.

In conclusione, le riforme previdenziale e del mercato del lavoro sono tese ad arruolare forza lavoro più debole e ricattabile, che garantisca una maggior moderazione salariale: “nell'ultimo decennio i mercati del lavoro dell'area dell'euro hanno registrato un generale miglioramento dei risultati, accompagnato da una dinamica delle retribuzioni moderata e da alcuni progressi nelle riforme strutturali”.

Nello stesso articolo la BCE segnala, quale indicatore che coglie i cambiamenti strutturali verificatisi nel mercato del lavoro europeo, il fatto che le stime del “tasso di disoccupazione che non esercita pressioni sull'inflazione” sono “scese moderatamente nell'ultimo decennio”. “Il tasso di disoccupazione che non esercita pressioni sull'inflazione salariale (NAIRU), (cioè che non genera un rialzo dei salari, considerato a sua volta dalla BCE alla base dell'inflazione in generale, o almeno uno dei fattori determinanti), per l'area dell'euro sarebbe sceso dal 9,3% del '95 all'8% del 2006. L'andamento del NAIRU nell'ultimo decennio è “attribuito in larga misura ai vantaggi di una maggiore flessibilità salariale, nonché alle rifor-

me dei mercati dei beni e del lavoro attivate in diversi paesi dell'area dell'euro" - "Tuttavia, aggiunge la BCE, il NAIRU rimane ancora su un livello elevato, suggerendo la necessità di ulteriori riforme per incrementare la flessibilità del mercato del lavoro".

In altri termini, il mercato del lavoro è stato ristrutturato in funzione di una maggior pressione sulla forza lavoro, la cui maggior precarietà attutisce le richieste salariali o comunque implica un "andamento moderato delle retribuzioni" ed è ancor più efficiente, dal punto di vista del capitale, del tradizionale esercito industriale di riserva, della classica disoccupazione, che comunque resta ancora necessaria in Europa ad un livello assai elevato (+8%), pena un rialzo della pressione salariale, con evidenti conseguenze sui profitti (più che sull'inflazione, come piace dire alla BCE!).

b) Riguardo agli orari di lavoro, la BCE se ne occupa tra l'altro nel Bollettino del 9/2006, in cui si sostiene che "negli anni recenti il mercato del lavoro nell'area dell'euro è stato interessato da diversi cambiamenti strutturali. Taluni sono riconducibili a un maggior ricorso al lavoro a tempo parziale, ma si è realizzata anche maggior flessibilità nella gestione degli orari di lavoro degli impieghi a tempo pieno."

In generale la BCE rileva che nell'area dell'euro le ore lavorate totali sono aumentate nettamente durante la seconda metà degli anni '90, per poi diminuire nel periodo di rallentamento dell'attività economica nel 2002/03. Con la graduale ripresa dell'economia, il totale delle ore lavorate ha avuto una evoluzione analoga a quella del PIL, aumentando nuovamente nel 2004 e 2005, dello 0,6 e 0,7%".

"La crescita vigorosa delle ore totali alla fine degli anni '90 è stata principalmente sospinta da un aumento dell'occupazione a tempo pieno", mentre "l'aumento recente delle ore lavorate totali sembra essere stato interamente sostenuto dalla crescita delle ore medie lavorate da occupati a tempo pieno e da un aumento dei posti di lavoro a tempo parziale, a fronte di un contributo negativo dell'occupazione a tempo pieno".

Quindi a fronte di una diminuzione dell'occupazione a tempo pieno è proprio l'allungamento dell'orario dei lavoratori a tempo indeterminato uno degli elementi fondamentali della crescita delle ore totali lavorate.

L'altro elemento è la crescita dei posti di lavoro a tempo parziale: "l'evoluzione dei quadri normativi, potrebbe aver influenzato le forme della recente crescita dell'occupazione, portando ad una maggiore creazione di posti di lavoro a tempo parziale. La quota dell'occupazione a tempo parziale nell'area dell'euro ha registrato un netto aumento tra il 2003 e il 2005, dal 16,9% al 19%, riflettendo probabilmente l'impatto delle riforme del mercato del lavoro nell'area" (tra cui la riforma Hartz che ha introdotto i cosiddetti "lavori da un euro" in Germania). Tra il '95 e il 2006 gli occupati a tempo parziale rispetto al totale degli occupati sono passati dal 13,8% al 19,3%.

La crescita delle ore totali di lavoro in Europa negli ultimi anni è un risultato ricercato con determinazione dal capitale europeo. Lo dimostra il dibattito su questo tema protrattosi nel corso di questi anni tra le istituzioni, gli economisti e sui giornali padronali. Vediamo alcuni elementi di questo dibattito che mettono in luce l'importanza strategica del problema per il capitale europeo.

Ad aprire la danza è proprio la BCE in un suo Bollettino del 2002 (anche se un primo studio sul tema risale già al 2000). Qui il cervello del capitale europeo avvia una riflessione sui ritardi dell'economia europea su quella americana, che era appena uscita da una lunga fase di crescita, di cui si cercano le ragioni.

"Nella seconda metà degli anni '90, la produttività media del lavoro ha conosciuto un rallentamento nell'area dell'euro a fronte di una accelerazione negli USA, in seguito alla quale la crescita della produttività negli USA ha superato quella nell'area dell'euro"; però "negli ultimi venti anni l'area dell'euro ha registrato un calo tendenziale del numero di ore per addetto che non trova riscontro negli USA. Di conseguenza è possibile che il tanto dibattuto differenziale di crescita della produttività nella seconda metà degli anni '90, sia stato meno pronunciato di quanto generalmente stimato". La differenza sta cioè nel numero maggiore di ore lavorate in USA rispetto all'Europa. Dunque se in un primo momento si era valutato che la crescita USA della seconda metà degli anni '90, maggiore rispetto a quella europea, fosse dovuta al fatto che un'ora lavorata negli USA rendeva di più, perché supportata da più investimenti, si rileva ora che gli USA in realtà producono di più in relazione alla popolazione (PIL pro capite), "perché si lavora più ore la settimana, più giorni l'anno, più anni nell'arco della vita" (Sole 24 Ore). E si citano i valori OCSE riferiti al 2001 che sono di 1523 ore annue lavorate in Francia, 1606 in Italia, 1446 in Germania e ben 1821 in USA.

Tra il 2002 e il 2003 il tema viene ripreso sia dal FMI che dall'OCSE.

Secondo il FMI "la priorità andrebbe attribuita ad invertire il calo di lungo periodo dell'utilizzazione del fattore lavoro in Europa. Infatti se il prodotto per ore lavorate è più o meno quello degli americani, gli europei però lavorano meno di quanto si faccia oltre Atlantico. Per due ragioni: anzitutto la quota della popolazione attiva (e anche della popolazione totale), che lavora è nettamente inferiore a quella degli USA, cioè il tasso di occupazione europea è più basso; inoltre in media i lavoratori europei lavorano meno ore di quelli americani".

Secondo l'OCSE: "il considerevole vantaggio degli USA in PIL pro capite, particolarmente se confrontato con quello dei maggiori paesi europei, è largamente dovuto alle differenze tra il totale delle ore lavorate pro capite piuttosto che a una maggiore produttività per ore lavorate".

Il dibattito proseguirà ancora nel 2004, proprio in occasione dei contratti aziendali firmati in Germania (Siemens, ecc.), di cui si è parlato, sulle

pagine dei giornali padronali europei, Financial Times, Sole 24 ore, ecc.

Vediamo gli elementi più significativi emersi dagli articoli pubblicati attorno a questi due aspetti, della produttività e delle ore lavorate in Europa e USA.

Anzitutto si constata che se il PIL pro capite europeo è oggi tre quarti di quello USA, ciò non è dovuto al differenziale di produttività tra le due aree: la produttività oraria dei lavoratori europei, cioè la produzione per ora lavorata, è oggi al 91% dei livelli USA, contro il 65% del 1970. Dunque la produttività del lavoro è cresciuta molto più in fretta in Europa che in USA. La produttività per ora lavorata della Francia oggi, supera addirittura quella americana di cinque punti percentuale.

La produttività oraria è un confronto tra l'efficienza dei settori economici; il gap tra PIL pro capite USA e quello europeo non è causato dunque da una differenza nell'efficienza produttiva: "non è dovuto al capitale investito (che giustifica non più dell'8% del differenziale di reddito tra USA ed Europa), ma al lavoro"... cioè alle ore lavorative! Ciò non toglie che la crescita della produttività del lavoro in Europa nella seconda metà degli anni '90 abbia subito un rallentamento effettivo; nel 1980 la produttività oraria europea era l'88% di quella USA; a metà anni '90 lo svantaggio era quasi recuperato; poi è scivolata di nuovo al livello del 1980. In effetti negli anni '80 l'Europa punta le sue carte sull'automatizzazione dei processi produttivi e su una crescita della disoccupazione: si produce di più con meno lavoratori; l'alta produttività è dovuta all'uso di una gran quantità di impianti e macchinari.

Il rapporto capitale/lavoro (capitale fisso per lavoratore), cresce così più velocemente che in USA: dal '74 al '96 + 1,1% l'anno in USA e + 2,8% in Europa. Dopo il '95 però ha pesato sulla crescita della produttività europea "l'impatto relativamente debole delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ITC) nell'area euro". Secondo il FMI (2004), il calo della crescita della produttività del lavoro in Europa dal +2,2% in media nel '90/'95 al +1,4% nel '95/2001, calo che si è concentrato soprattutto nei settori di produzione tradizionali che non sono né produttori né utilizzatori intensivi di ITC, sarebbe dovuto al rallentamento in Europa del rapporto capitale/lavoro: "un periodo prolungato di moderazione salariale ha indotto le imprese a invertire le politiche precedenti di sostituzione di forza lavoro con capitale e tornare a modelli di produzione con impiego più intensivo di lavoro".

Soprattutto non si è riusciti a migliorare la produttività: durante "la grande rivoluzione tecnologica di fine anni '90", a causa degli scarsi investimenti in ITC; in USA il balzo di produttività nella seconda metà degli anni '90 (+2,6% nel '94/2000), si è infatti verificato soprattutto nei settori che producono e in quelli che utilizzano maggiormente l'ITC.

Solo nel 2006 la produttività europea crescerà di

nuovo più di quella USA (+1,5% rispetto al +1,4% USA).

In ogni caso, a prescindere dal rallentamento nella sua crescita a cavallo tra gli anni '90 e il nuovo millennio, resta "che dal punto di vista della produttività, di quanto cioè il singolo addetto produce a parità di ore lavorate, l'Europa ha ormai recuperato bene i ritardi degli anni '60-'70"; è alle ore lavorate che si rivolge dunque l'attenzione dei nostri esperti per spiegare il "gap" europeo riguardo al PIL pro capite, in rapporto agli USA. Partiamo da un esempio. Negli USA il PIL per ore lavorate (la produttività oraria), è cresciuta nel 1970/2000 del 32%. Le ore per persona sono anche salite del 26%; così il PIL per persona (pro capite!) è cresciuto del 64%. In Francia, nello stesso periodo, il PIL per ore è cresciuto dell'83%. Ma le ore per persona sono diminuite del 23%; così il PIL pro capite è cresciuto solo del 60%. I dati francesi sono di poco inferiori alla media europea.

E' a partire dagli anni '70 che le ore lavorate pro capite cominciano a divergere tra le due sponde dell'atlantico; dal '70 le ore lavorate pro capite sono aumentate del 20% in USA e diminuite del 23,5% in Francia, del 17,1% in Germania, del 10,1% in Italia. Gli anni '80 hanno visto la maggior divaricazione. Ma da metà anni '90 la differenza ha più o meno smesso di crescere. Dal 2003/04 sembra incominciata una nuova convergenza, a partire dagli accordi in Germania che abbiamo visto. Non sono gli USA a lavorare di meno quindi, ma l'Europa a lavorare di più. Secondo la BCE (2006), la tendenza alla riduzione dell'orario di lavoro in Europa "sembra essersi arrestata solo più di recente".

Sull'interpretazione di questi dati non c'è unanimità, sulle conseguenze da trarre invece i pareri dei nostri esperti convergono nella sostanza. Perché dunque questa divaricazione nelle ore lavorate pro capite tra Europa e USA? Oltre al fatto che in USA si va in pensione più tardi e che il numero medio di ferie dei lavoratori USA è molto più basso, per alcuni, la diminuzione del numero di ore lavorate per persona in Europa è derivata in generale soprattutto dall'abbassamento del numero di ore lavorate per lavoratore piuttosto che dall'aumento della disoccupazione o dal calo del tasso di partecipazione. In particolare sarebbe dovuta per lo più al calo del numero di ore lavorate dai lavoratori a tempo pieno, non alla crescita dei lavoratori a tempo parziale. Per altri invece, il divario tra Europa e USA sulle ore lavorate "si può scomporre in due componenti:

a- l'Europa ha un più basso tasso di occupazione. La quota di popolazione attiva che lavora è minore rispetto agli USA. Questo fattore spiega circa i due terzi del divario;

b- il lavoratore medio europeo lavora un numero inferiore di ore: questa componente, che spiega un terzo del divario, riflette in parte la diffusione del lavoro part-time in Europa (nel caso della Germania il part-time spiega quasi metà della differenza)".



Quindi "i dati suggeriscono che la ragione principale per cui gli europei lavorano meno degli americani è che molte più persone in Europa non lavorano affatto. Certo il lavoratore medio europeo ha una settimana lavorativa più breve e meno settimane lavorative in un anno dei lavoratori americani. Ma questo non è il fattore più importante". (La Voce. info) Ci pensa comunque il FMI a tagliare corto: "la bassa utilizzazione del fattore lavoro è il risultato di decenni di politiche che hanno incoraggiato il tempo libero retribuito e che l'Europa non si può più permettere"; si suggeriscono quindi riforme del mercato del lavoro che generino "un maggior numero di occupati e che lavorino più a lungo" (2004). E in generale i pareri concordano non solo su questa terapia suggerita dal FMI, ma anche su chi se ne deve assumere la responsabilità, e sugli strumenti che deve utilizzare per attuarla: cioè lo Stato e le "politiche statali".

Infatti, in ultima analisi, il "divario" sarebbe "il risultato di politiche pubbliche (sistemi pensionistici più generosi, protezione degli occupati che tende ad escludere dal mercato del lavoro giovani, donne e anziani, tassazione più alta del lavoro)". E ancora, la differenza (tra USA ed UE), va cercata nella "diversa politica di disoccupazione e welfare in genere, che soprattutto con le riforme del 1996 è diventata negli USA molto più restrittiva e assicura solo 26 settimane di sussidio di disoccupazione" (Sole 24 ore 6/2003). Infine "il basso tasso di partecipazione al lavoro degli anziani è il risultato dei generosi sistemi pensionistici europei. E il basso tasso di occupazione tra i giovani e le donne riflette una regolamentazione del mercato del lavoro che protegge gli occupati e accresce il loro potere contrattuale, ma che esclude gli altri dal lavoro". (La Voce. info) Lapidario è il capo della BCE Trichet, secondo il quale "in Europa tasse, sicurezza sociale, pensioni sono fattori che stanno ponendo disincentivi al lavoro".

c) Le riforme del Welfare sono dunque strettamente connesse con quelle del mercato del lavoro e con la gestione di salari e orari. Secondo la BCE (2006), "nell'ultimo decennio i paesi dell'area dell'euro, in media, hanno compiuto passi avanti nell'aumentare gli incentivi al lavoro,

soprattutto mediante la riduzione dei disincentivi a rimanere più a lungo nel mercato del lavoro e degli incentivi finanziari al prepensionamento".

E ancora: "negli ultimi 10 anni sono stati compiuti progressi considerevoli per ridurre gli incentivi al prepensionamento per i lavoratori in età avanzata... Nel contempo tra il 2001 e il 2005 l'età media di uscita della forza di lavoro dell'area dell'euro è aumentata di oltre 9 mesi, collocandosi a 60,7 anni". Così oggi si può dire che "sembra stiano gradualmente producendo effetti le riforme dei sistemi tributari e previdenziali mirate a incrementare gli incentivi al lavoro per donne e lavoratori in età avanzata". Si suggerisce comunque "la prosecuzione delle riforme tributarie e previdenziali ivi comprese... correzioni dei sussidi al reddito corrisposti ai disoccupati, laddove questi riducono gli incentivi alla ricerca di un posto di lavoro". Questo è infatti l'altro contenuto fondamentale delle riforme del welfare europeo in questi anni: "diversi paesi dell'area dell'euro si sono concentrati anche sull'inasprimento dei criteri di disponibilità al lavoro e sulla riduzione della durata dei sussidi di disoccupazione".

3) Il capitale europeo non si è limitato a dare senso e significato alla sua prassi sostanzialmente unitaria attraverso le analisi dei suoi esperti e nei Bollettini della BCE; negli ultimi dieci anni si è consolidato anche l'intervento delle istituzioni comunitarie (UE) atto a realizzare un progetto sempre più definito anche sul piano legislativo.

Il pilastro della politica comunitaria in materia di "occupazione" è il trattato di Amsterdam del 10/97, entrato in vigore il 1/5/99. E' con questo trattato infatti che agli obiettivi comunitari si è aggiunto esplicitamente quello di "promuovere l'occupazione". Con esso si esplicita l'intenzione di elaborare "una strategia coordinata" su questo terreno: se prima mancavano sufficienti basì giuridiche comuni in campo sociale, esse si sono concretizzate in questo trattato. Esso tra l'altro impegna gli Stati membri a "sviluppare una strategia coordinata a favore della promozione di una forza lavoro competente, qualificata e adattabile, nonché di mercati del lavoro in grado di rispondere ai mutamenti economici".

L'articolo 137 prevede che il Consiglio Europeo possa intervenire a rafforzare la propria azione adottando direttive approvate a maggioranza qualificata (cioè senza la necessaria unanimità di tutti i paesi membri, ciò che sta ad indicare la volontà di accelerare i processi di riforma nel senso voluto!), su una serie di temi tra cui le "condizioni di lavoro", "l'integrazione delle persone escluse dal mercato del lavoro", "l'adozione di incentivi per lottare contro l'emarginazione sociale"...una terminologia di cui conosciamo il reale significato! In generale poi quando si dice "più occupazione", si intende "più flessibilità"; infatti "l'introduzione di forme occupazionali flessibili sembra delinearsi come l'unico modo per fare crescere il tasso di occupazione. Ecco perché tutti i

paesi europei (UE) hanno adeguato (o lo stanno facendo), le normative per favorire l'introduzione di nuove forme contrattuali", così precisa il Sole 24 Ore a commento degli obiettivi del Trattato in materia di "occupazione".

Un ulteriore passo nella definizione di un progetto strategico comunitario attorno alla questione "lavoro", è stato fatto a Lisbona nel 2000, dove vengono promosse una serie di riforme per rimediare al "calo della produttività e al ritardo nelle ITC" in Europa, da realizzare entro il 2010. In esecuzione di questi nuovi accordi la UE ha varato alcune "direttive", tra cui una sul lavoro determinato e una sul part time, che hanno iniziato a "imporre una minima regolamentazione del mercato del lavoro in tutta Europa". Le direttive UE sono "documenti legali contenenti i principi a cui gli Stati membri devono conformarsi, quale strumento per la traduzione degli standard internazionali in regole legalmente vincolanti; al tempo stesso i paesi godono di una ampia libertà circa i mezzi da essi prescelti per attuare tali principi, prevedendosi altresì un appropriato periodo transitorio". In altri termini le direttive sono le leggi varate dagli organi del potere legislativo dell'UE (Consiglio dei ministri europeo e, in parte, parlamento europeo), su proposta della commissione europea, che devono poi essere recepite dai parlamenti dei paesi membri che le traducono in vere e proprie leggi nazionali adattandole al contesto locale. Il compito di proporre nuove leggi/direttive comunitarie è affidato alla Commissione Europea, la quale prima dell'avvio del procedimento legislativo esprime la sua opinione sul tema oggetto della direttiva tramite i cosiddetti "libri verdi", con lo scopo di aprire un confronto con le parti interessate, cioè governi e "parti sociali", che nel nostro caso sono le imprese e i sindacati "ufficiali".

Particolarmente significativo è il recente (2007) libro verde della Commissione europea intitolato: "Modernizzare il diritto del lavoro per rispondere alle sfide del XXI secolo".

Il suo percorso sarà questo: "una consultazione pubblica sarà aperta sulle questioni sollevate dal libro verde per un periodo di quattro mesi"... Nel giugno 2007 sarà presentata una comunicazione della Commissione sulla "flessicurezza". Tale testo avrà lo scopo di definire entro la fine del 2007 gli argomenti a favore della "flessicurezza", nonché una serie di principi comuni volti ad aiutare gli stati membri ad aumentare gli sforzi nel processo di riforma". Vediamo alcuni significativi passi di questo libro verde, particolarmente rivelatori delle future intenzioni a livello comunitario sul terreno del lavoro.

"L'obiettivo del presente libro verde è di lanciare un dibattito pubblico nell'UE al fine di riflettere sul modo di evolvere il diritto del lavoro in modo tale da sostenere gli obiettivi della strategia di Lisbona".

Tra l'altro esso intende "far partecipare i governi degli Stati membri, le parti sociali e le altre parti interessate a un dibattito aperto per esaminare in quale modo il diritto del lavoro può contribuire a promuove

vere la flessibilità combinata con la sicurezza del posto di lavoro, indipendentemente dalla forma del contratto, contribuendo in tal modo ad aumentare l'occupazione e a ridurre la disoccupazione".

L'obiettivo di modernizzare il diritto del lavoro è parte di uno sforzo teso a "mobilitare tutte le adeguate risorse nazionali e comunitarie al fine di promuovere una forza di lavoro preparata, formata e flessibile e mercati del lavoro in grado di rispondere alle sfide generate dal duplice impatto della mondializzazione e dell'invecchiamento demografico in Europa".

"I mercati del lavoro europei debbono raccogliere la sfida consistente nel conciliare una maggiore flessibilità con la necessità di massimizzare la sicurezza per tutti".

Si tratta della nota "flessicurezza", che risponde all'esigenza di "misure volte ad adeguare i contratti di lavoro standard in modo tale da facilitare una maggiore flessibilità sia per i lavoratori che per le imprese" e di aiutare "le imprese a rispondere in modo flessibile alle necessità di una economia incentrata sull'innovazione, nonché alle trasformazioni del panorama competitivo generate dalla ristrutturazione".

Dell'approccio di "flessicurezza" sono parte anche "le politiche attive del mercato del lavoro, che aiutano (sic!), i disoccupati o gli inattivi a reintegrarsi in questo mercato; regole più flessibili nel settore della sicurezza sociale, ecc."

"Il presente libro verde esamina il ruolo che potrebbe svolgere il diritto del lavoro nel promuovere la "flessicurezza" nell'ottica di un mercato del lavoro più equo, più reattivo e più inclusivo, in grado di contribuire a rendere più competitiva l'Europa".

Dopo l'elencazione di questa filosofia generale, il documento affronta "la situazione odierna del diritto del lavoro in Europa", facendo una fotografia della realtà impostasi in questi anni.

"La rapidità dei progressi tecnologici, l'intensificazione della concorrenza collegata alla globalizzazione... sottolineano la necessità di aumentare la flessibilità. L'emergere della gestione just in time, le tendenze delle imprese a rivedere la loro politica di investimento a più breve termine, la diffusione delle ITC, oltre alle evoluzioni della domanda sempre più frequenti, hanno spinto le imprese a organizzarsi in modo più flessibile. Tutto ciò riguarda l'evoluzione dell'organizzazione e dell'orario di lavoro, i salari e il numero dei dipendenti nelle varie fasi del ciclo produttivo. Questi cambiamenti hanno creato una domanda di maggiore diversificazione contrattuale, sia o no esplicitamente coperta dalla legislazione comunitaria e nazionale.

Il modello tradizionale del rapporto di lavoro può non essere adeguato a tutti i lavoratori assunti sulla base di contratti a durata indeterminata standard e chiamati a raccogliere la sfida dell'adeguamento alle trasformazioni e a raccogliere le opportunità della globalizzazione. Clausole e condizioni di lavoro eccessivamente protettive possono scoraggiare i datori di lavoro dall'assumere durante i periodi di ripresa economica. Modelli alternativi di rapporti contrattuali possono rafforzare la capacità delle

imprese a sviluppare la creatività del loro personale nel suo insieme e a sviluppare i vantaggi concorrenziali. Le riforme della legislazione relativa alla tutela dell'occupazione avviate all'inizio degli anni '90 vertono soprattutto sull'ammorbidimento delle norme vigenti per favorire la diversità contrattuale. La finalità di queste riforme era di sviluppare una flessibilità 'marginale', vale a dire di instaurare forme di occupazione più flessibili con una minore tutela contro il licenziamento, al fine di facilitare l'accesso di nuovi venuti e di soggetti alla ricerca di un lavoro... in posizione di svantaggio nel mercato del lavoro, consentendo a coloro che lo desiderano di avere una maggiore scelta in materia di opportunità di lavoro. I mercati del lavoro sono divenuti, di conseguenza, sempre più segmentati".

Nel paragrafo 3), prima di arrivare al dunque delle proposte per il futuro, vengono presentati dei dati sui mercati del lavoro "segmentati", frutto delle riforme attuate finora: "i contratti a tempo determinato, i contratti a tempo parziale, i contratti di lavoro intermittenti, i contratti 'zero ore', i contratti proposti ai lavoratori reclutati da agenzie di lavoro temporaneo, i contratti proposti ai lavoratori indipendenti, ecc., costituiscono oggi parte integrante delle caratteristiche dei mercati del lavoro europei. La quota dell'occupazione totale rappresentata dai lavoratori reclutati in base a contratti diversi dal modello contrattuale standard e da coloro che hanno uno status di lavoratori indipendenti è aumentata dal 2001 da più del 36% nel 2001 a circa il 40% della forza lavoro dell'UE -25 nel 2005. (?) L'occupazione a tempo parziale, espressa come percentuale dell'occupazione totale, è aumentata dal 13% al 18% dell'occupazione totale negli ultimi 15 anni. Essa ha dato un contributo maggiore (circa il 60%), alla creazione di posti di lavoro dopo il 2000 rispetto all'occupazione standard a tempo pieno. L'occupazione a tempo determinato è aumentata in percentuale all'occupazione totale dal 12% nel 1998 a più del 14% nel 2005 nell'UE -25... Anche il lavoro autonomo è un mezzo per far fronte alle esigenze di ristrutturazione, di riduzione dei costi diretti e indiretti della manodopera e di gestione delle risorse in modo più flessibile in circostanze economiche imprevedute. I lavoratori autonomi erano più di 31 milioni nell'UE-25 nel 2005, vale a dire il 15% del totale della forza lavoro". La Commissione sembrerebbe dunque appagata dal livello di flessibilità raggiunto "in entrata", al punto da poter permettersi anche qualche appunto critico. In realtà questo ultimo è funzionale a quanto intende proporre per il futuro, in cui si prevedono "riforme del mercato del lavoro che eliminino quel dualismo che divide... i contratti a tempo determinato da quelli a tempo indeterminato, giacché questi ultimi non contemplano o quasi il licenziamento individuale", come lucidamente si esprime il Sole 24 Ore; l'obiettivo è centrato sulla "flessibilità in uscita", prendendo di mira gli stessi contratti "standard", cioè quelli a tempo indeterminato. Il "dualismo" viene superato facendo diventare tutti i contratti di lavoro precari. Nei passi

che seguono, il libro verde comincia ad entrare nel merito della parte propositiva, indicandone le linee generali.

“La recente relazione sull’occupazione in Europa 2006 fa riferimento a dati secondo i quali l’esistenza di una legislazione troppo rigidamente protettiva dell’occupazione tende a ridurre il dinamismo del mercato del lavoro, aggravando le prospettive di lavoro delle donne, dei giovani e dei lavoratori anziani (ancora loro!). Tale relazione sottolinea che una deregolamentazione marginale che mantiene praticamente intatte le rigide regole applicabili ai contratti standard tende a favorire la segmentazione dei mercati del lavoro e influisce negativamente sulla produttività.

Sottolinea inoltre che i lavoratori si sentono meglio protetti (sic!), da un sistema di aiuti in caso di disoccupazione che non dalla legislazione che tutela l’impiego. Regimi di disoccupazione ben concepiti, uniti a pratiche attive del mercato del lavoro (cioè che incentivano ad accettare qualsiasi lavoro!), sembrano costituire una migliore assicurazione contro i rischi connessi al mercato del lavoro”. La proposta si incentra cioè su una riduzione delle tutele che difendono dal licenziamento anche per i lavoratori a tempo indeterminato, in cambio di sussidi di disoccupazione legati alla disponibilità ad accettare qualsiasi lavoro, cioè lavori con salari, orari, ecc. penalizzanti rispetto al lavoro che si faceva prima del licenziamento.

E’ ciò che si precisa di seguito, col solito linguaggio mistificante: “le norme giuridiche che sottendono il rapporto di lavoro tradizionale non danno forse un sufficiente margine di manovra ai lavoratori reclutati sulla base dei contratti a durata indeterminata standard, per esplorare le opportunità di una maggiore flessibilità sul lavoro e non li incoraggiano ad agire in questo senso”.

Sintomatiche sono le due domande poste ai governi e alle parti sociali, in conclusione di questo paragrafo: “la regolamentazione esistente, sotto forma di leggi e/o contratti collettivi, frena o stimola le imprese e i lavoratori nei loro sforzi per cogliere le opportunità di aumentare la produttività e di adeguarsi alle nuove tecnologie e ai cambiamenti collegati alla concorrenza internazionale?”

“..come facilitare il reclutamento mediante contratti a tempo indeterminato e determinato, sia per via legislativa sia attraverso accordi collettivi, in modo da aumentare la flessibilità di tali contratti garantendo al tempo stesso (sic!), un livello sufficiente di sicurezza all’occupazione e di prestazione sociale?”

La natura della proposta contenuta nel libro verde viene ancor più chiarita nel successivo paragrafo, intitolato “temi per il dibattito”. Al punto a) “le transizioni professionali” si dice: “l’adozione di un approccio di lavoro lungo tutto il ciclo di vita può richiedere di spostare l’accento dalla preoccupazione di proteggere particolari posti di lavoro alla creazione di un quadro di sostegno in grado di garantire la sicurezza dell’occupazione, comprese una assistenza sociale e misure attive di sostegno ai lavoratori durante i periodi di transizione. E’ ciò che

ha fatto la Danimarca combinando una legislazione di protezione ‘leggera’ dell’occupazione, una intensificazione di misure attive del mercato del lavoro, un notevole investimento nella formazione e sussidi di disoccupazione generosi nel rispetto di condizioni rigide”.

Anche qui seguono le domande:

“Sarebbe utile prendere in considerazione una combinazione di una normativa di tutela dell’occupazione più flessibile e di una ben congegnata assistenza per i disoccupati, sotto forma di compensazioni per la perdita di reddito (politiche passive del mercato del lavoro), ma anche di politiche attive del mercato del lavoro?”

Non a caso quindi alcuni esponenti del sindacato dei metalmeccanici italiano FIOM si sono pronunciati contro lo spirito di questo libro verde, rilevando che il reale scopo della direttiva che si vuole proporre è la maggior flessibilità in uscita, cioè nelle modalità di licenziamento, per i lavoratori assunti a tempo indeterminato, dopo che la flessibilità in entrata si è ormai ampiamente consolidata.

La conferma di questa lettura viene proprio dal fronte confindustriale. Secondo un esperto legato alla confindustria italiana, l’obiettivo del libro verde è “una revisione complessiva della legislazione sul rapporto e sul mercato del lavoro in modo da pervenire a un sistema di regole semplici e adattabili sostanzialmente più che formali, di organizzazione del lavoro e gestione delle risorse umane”; vi si propone “un nuovo diritto per una nuova organizzazione produttiva”, ispirandosi alle idee espresse nella legge 30 italiana del 2003. Ciò “a partire dal nodo centrale della funzione del diritto del lavoro, che non è solo tecnica unilaterale di tutela di un contraente debole (cioè del lavoratore!)...ma anche, e con pari dignità, un diritto della concorrenza, e cioè strumento di competizione tra imprese. ... Per definizione dogmatica e sviluppo storico il diritto del lavoro è certamente un diritto sociale e distributivo (questa è “la tradizionale vocazione protettiva di questo ramo dell’ordinamento giuridico”). Ma è anche un diritto della produzione. Vale a dire uno strumento di gestione aziendale e di regolamentazione delle modalità di incontro tra capitale e lavoro destinato ad assumere un ruolo dominante nei processi organizzativi e produttivi sempre meno standardizzati”.

Si sottolinea quindi come “le buone pratiche sono quelle offerte da Olanda, Austria e Spagna” in cui si è puntato “sulla conversione dei contratti temporanei e intermittenti in contratti a tempo indeterminato attraverso la riduzione del costo del licenziamento. Al pari del rinomato modello danese, che certo si caratterizza per i tanti contratti a tempo indeterminato e gli elevati tassi di occupazione. Ma anche per una piena libertà di licenziamento, adeguatamente equilibrato da efficaci servizi per il lavoro e generosi sussidi di disoccupazione, che durano ben tre anni, a fronte tuttavia di precisi impegni assunti dal beneficiario secondo un rigoroso schema contrattuale”. Questo è il “modello di

workfare” che si propone di generalizzare su scala europea.

L’intervento della UE è stato attivo anche sulla tematica dell’orario di lavoro.

La tendenza a legiferare per un allungamento e per una maggiore flessibilizzazione degli orari di lavoro (sotto la foglia di fico della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro!), è stata indotta infatti dalla direttiva europea ‘93/104. Tra l’altro con essa si stabilisce che le 48 ore settimanali non vanno concepite come un massimo, ma come “durata media” in un dato periodo di riferimento (4, 6, 12 mesi).

Si avvalsa così l’orario multiperiodale e si abolisce di fatto l’orario normale di lavoro, ritenuto ormai obsoleto. Per di più si concedono deroghe per una sua possibile disapplicazione. Non viene inoltre chiarito se viene compresa o meno nell’orario di lavoro la reperibilità del lavoratore. La disciplina comunitaria fissa il minimo denominatore comune alle normative dei vari paesi UE, col rischio di una corsa al ribasso degli standard di protezione dei paesi più garantiti. Finora Italia (legge 88) e Spagna ad esempio, hanno approfittato della direttiva per flessibilizzare la disciplina interna. Eclatante è il disegno di legge austriaco del 5/2007 applicativo della direttiva europea, che prevede la possibilità di lavorare fino a 60 ore settimanali e fino a 12 ore al giorno, con una pausa di due settimane ogni otto (pausa in cui si deve applicare l’orario normale).

Nel maggio 2004 è stata proposta dalla Commissione una modifica (discussa dal Consiglio dell’UE nel 11/2006), in senso ulteriormente peggiorativo di questa direttiva. In essa si prevedeva:

- il mantenimento dell’opt-out, consentendo agli imprenditori di accordarsi con i singoli lavoratori per derogare qualsiasi limite o vincolo sull’orario di lavoro;
- di estendere la media delle 48 ore settimanali su base annuale e non più su quattro mesi;
- la definizione del “tempo di attesa” o a “disposizione” come non tempo di lavoro, anche se i lavoratori “devono trovarsi a disposizione sul posto di lavoro”.

4) L’altro pilastro istituzionale protagonista nel promuovere la “rivoluzione silenziosa” del capitale europeo è stato ed è l’Unione monetaria europea (UME) con al centro la BCE e la sua gestione dell’Euro.

Le prospettive e la direzione di marcia del sistema produttivo ed economico, in generale europeo, sono state tracciate dal processo ormai compiuto di integrazione monetaria e dal cosiddetto Patto di Stabilità, che definiscono la natura della politica monetaria e fiscale europea. Lo scopo di questi due elementi costitutivi dell’UME è la riduzione dello spazio di gestione indipendente delle politiche fiscali e monetarie nazionali, al fine di accelerare la ristrutturazione e la convergenza delle economie europee attorno a livelli di efficienza più alta, rendendole così capaci di

affrontare la crescente concorrenza con gli altri poli per la conquista dei mercati mondiali.

La funzione fondamentale dell'UME dunque è quella di agire da leva per una accelerazione e intensificazione dei processi di ristrutturazione del sistema produttivo europeo. "Assumere una posizione nei confronti della realtà del continuo cambiamento e della concorrenza mondiale, costituisce lo scopo più profondo dell'UME... La politica della stabilità (imposta dall'UME), è una imposizione della realtà, vale a dire della globalità della concorrenza e del costante cambiamento, che ci costringono entrambi all'adattamento, cioè alle riforme strutturali", così sintetizzava il senso dell'UME al momento del suo avvento un dirigente della CDU tedesco a fine anni '90. E sempre in quegli anni così si esprimeva un dirigente del FMI in riferimento al meccanismo che l'UME avrebbe messo in moto: con l'UME "innovazioni su cui oggi vi sono delle resistenze, ad esempio la flessibilità del costo del lavoro e la mobilità, diventeranno problemi che andranno inevitabilmente affrontati nel nuovo regime. Avere una moneta unica implica che i vari paesi membri non potranno più recuperare competitività attraverso svalutazioni; sarà inevitabile un movimento dei prezzi relativi".

Con una moneta unica dunque è impossibile per i singoli paesi favorire le proprie imprese con svalutazioni competitive. Questa realtà implica una pressione continua sulle imprese e le "costringe alla ricerca di nuovi guadagni di efficienza, in termini di produttività, sviluppo tecnologico e riallocazione geografica delle fasi produttive", dunque ad una permanente ristrutturazione. Come afferma un dirigente della confindustria italiana, con l'euro è "scomparsa la possibilità di 'fare competitività' semplicemente svalutando la lira; la competitività a questo punto va cercata in fabbrica, in azienda". E ancora, oggi (2007), "è grazie alla moneta stabile che l'industria italiana si è aggiustata. La moneta stabile, facendo venire meno l'inflazione impostata tramite le svalutazioni, ha operato da selezionatore, facendo crescere le imprese e le produzioni valide e lasciando che progressivamente scomparissero quelle che stavano sul mercato solo grazie all'inflazione... lo stesso è avvenuto in Germania... La realtà è che l'euro ha consentito una razionalizzazione dell'industria italiana ed europea".

La pressione della moneta unica si esercita sui singoli Stati determinandone le politiche economiche; in particolare, è una fondamentale leva per le riforme strutturali, cioè la flessibilizzazione del mercato del lavoro e la revisione del welfare. Il meccanismo attraverso cui si esercita questa pressione, oggi ad esempio, lo si può cogliere in queste righe del Sole 24 Ore: "prima dell'euro il diverso stato di avanzamento delle riforme tra la Germania e gli altri paesi europei non avrebbe rappresentato un problema: le valute degli Stati più in ritardo con le riforme si sarebbero svalutate rispetto alla moneta tedesca. Ora non è più possibile. L'UME obbliga i paesi in ritardo sulle riforme ad accelerare le riforme o a

sopportare una stagnozione economica permanente. La migliore performance economica della Germania ha portato l'euro e i tassi di interesse europeo a livelli che se non creano problemi ai tedeschi, mettono in difficoltà i ritardatari nelle riforme". La BCE non a caso imposta oggi la sua politica monetaria il più possibile sulla base del paese che non solo ha maggiore peso nell'UME, ma è anche in una fase più avanzata nelle riforme strutturali. Fa ciò con l'intento dichiarato di imporre la generalizzazione delle riforme a livello europeo. In effetti non è solo l'esistenza oggettiva della moneta unica ad imporre una rigida disciplina economica a Stati e imprese aderenti all'UME, ma la stessa politica attiva della BCE è diretta a questo scopo. La BCE ha infatti una precisa strategia monetaria il cui principio guida è la stabilità monetaria; essa si fonda sulla prevenzione dei deficit eccessivi e delle concessioni salariali "eccessive", e a sostegno del cambio alto "per stimolare gli imprenditori". La moneta forte "pungola" infatti i produttori dell'area a risparmiare sui costi, ad aumentare la produttività e migliorare l'organizzazione del lavoro, stimola ad innovare e a ricercare competitività attraverso fattori diversi dal prezzo". Ma soprattutto, con l'obiettivo del massimo di inflazione del 2%, l'euro rappresenta un elemento della strategia del capitale europeo, unito contro il salario e la spesa pubblica; sono questi due infatti i principali fattori presi di mira dalla politica di controllo del tasso di inflazione. L'euro è stato definito "moneta della deflazione salariale", e l'aumento dei tassi d'interesse da parte della BCE "una clave ideologica con la quale minacciare i lavoratori, invitandoli a stare buoni, a moderare le loro richieste salariali" (J. Halevi). La BCE in effetti non perde occasione per ricordare il senso profondamente di classe della sua strategia di stabilità monetaria; un chiaro e recente esempio è l'intervento di Trichet del 12/2006 in cui sostiene che la BCE



ritiene che i rischi inflattivi dell'andamento dei salari "siano in aumento": "non ci sono ancora materialmente rischi a questo livello nell'eurozona, ma non abbiamo dubbi a questo riguardo, perché ci sono tentazioni in giro che non sarebbero adeguate per noi (cioè per la BCE)". Il riferimento è al dibattito sul rinnovo dei contratti di lavoro in scadenza nel 2007 in Germania, dopo anni di moderazione salariale e metalmeccanici hanno chiesto +6,5% di salari, a fronte di un - 0,7% dei salari reali nel 2005 e del + 1,3% nel 2006, ma di profitti rispettivamente del + 6,9% e del 6,2%, oltre ad una crescita della produttività per lavoratore nel 2006 di ben il 6,6% nell'industria!

Più in generale, sempre Trichet, chiarisce, il 3/2007, quello che rappresenta la bussola che orienta la politica monetaria della BCE, sostenendo che l'ingrediente indispensabile per aumentare il livello di crescita in Europa ("guidato" dalla politica monetaria della BCE), "restano le riforme strutturali di Lisbona". Nel comunicato ufficiale della BCE presentato nella stessa occasione si precisano le motivazioni di fondo di quanto detto da Trichet: la crescita "giusta" del PIL nell'eurozona in questa fase "storica" è per la BCE dell'1,9%; al di sopra si rischia l'inflazione. Si sostiene quindi "la necessità di contrastare i rischi di un aumento della utilizzazione delle risorse", dal momento che oggi gli impianti lavorano all'84,4% contro una media dell'81,4% registrata nella fase di espansione degli anni '90. Occorre quindi per la BCE, tenere sotto controllo soprattutto imprese e occupazione, "perché se gli impianti non riuscissero a soddisfare le domande i prezzi potrebbero salire e se la disoccupazione dovesse calare i salari inizierebbero ad aumentare troppo". Sorna qui, il già incontrato NAIRO (cioè il livello di disoccupazione ritenuto compatibile con la stabilità monetaria): si sostiene infatti che se in Europa la BCE riducesse la disoccupazione rispetto agli altissimi livelli attuali, con politiche monetarie espansive, l'inflazione sarebbe molto più alta di oggi: "il NAIRO europeo è più elevato di quello USA perché il mercato del lavoro è meno flessibile"; in altri termini, in Europa ci sarebbe bisogno di una massiccia disoccupazione e quindi di una politica monetaria e in generale di una politica economica restrittiva, che indirettamente la generi. Questo è in realtà un vero e proprio ricatto della BCE teso a imporre a governi e parti sociali una diversa e più efficiente dal punto di vista del capitale, soluzione: le riforme strutturali, che innestino una forma diversa di "esercito industriale di riserva", tipo quello americano, che contiene una molteplicità di livelli di precarietà lavorativa, una forma che permette una pressione maggiore sulla forza lavoro per una crescita dello sfruttamento.

Parte integrante dell'UME è anche il cosiddetto "Patto di Stabilità", a cui devono sottostare tutti i paesi aderenti: con esso si pone un limite pre-

ciso (3%), ai deficit pubblici e il tendenziale pareggio di bilancio; con esso alla rigidità monetaria si aggiunge quindi la rigidità del bilancio. La politica fiscale dei membri dell'UME è condannata a un continuo rigore; il Patto di Stabilità impedisce cioè una politica fiscale e di bilancio attiva, espansiva, sottomettendola al rigore monetario: esso costituisce "una ulteriore pressione per una crescita fondata non sulla spesa pubblica ma sulle riforme strutturali" (Sole 24 Ore).

Un esempio concreto si è avuto proprio con i due paesi più forti dell'UME e verso i quali peraltro maggiore è stata la tolleranza delle istituzioni europee: nonostante cioè il superamento del deficit del 3% nel 2004 ha imposto loro, se non le sanzioni previste, un maggior rigore fiscale e quindi la scarsa possibilità di intervenire con strumenti di tipo Keynesiano in una fase difficile dell'economia (sono previste eccezioni solo in fase di profonda recessione!) e quindi l'accelerazione delle riforme strutturali e della ristrutturazione produttiva (come si è visto precedentemente!). In generale col Patto di Stabilità viene messa in atto una sorveglianza multilaterale continua sulle politiche dei paesi membri, per armonizzare le dodici diverse politiche nazionali e coordinarle con la politica monetaria della BCE (che è autonoma); ciò avviene attraverso l'ECOFIM (Consiglio dei Ministri Economici e Finanziari), organismo che indirizza le politiche economiche dei singoli Stati. Esso definisce ogni anno gli indirizzi di massima delle politiche economiche (inflazione, finanza pubblica, ecc), e sorveglia le situazioni di bilancio degli Stati membri, adottando raccomandazioni e imponendo sanzioni (secondo il Patto di Stabilità).

5) Infine, un ulteriore strumento di cui si è servito in questi anni il capitale europeo per attuare il suo disegno di trasformazione economica e produttiva, è stato l'allargamento dell'UE ai nuovi 10 paesi (soprattutto dell'Est Europa), del 1/5/2004. Questi paesi "presentano significativi vantaggi in termini di costo del lavoro, fiscali e con una manodopera ben qualificata" (Sole 24 Ore), esercitando così un forte grado di pressione sulle politiche industriali europee, soprattutto riguardo a orari, salari e welfare: "l'ingresso nella UE di questi paesi rappresenta uno stimolo a nuove riforme".

La stessa BCE, in un suo Bollettino, ammette nel 2007 che "alla dinamica salariale moderata, agli esiti moderatori della contrattazione ha contribuito anche la concorrenza dei nuovi Stati membri dell'UE".

Per le imprese europee, con l'adesione dei nuovi dieci paesi, "si aprono maggiori possibilità di trasferimento delle produzioni e servizi dove salari e imposte sono più bassi e il mercato del lavoro più flessibile". Cresce così il ricatto della delocalizzazione verso i lavoratori della "vecchia" Europa.

Per dare un'idea dell'integrazione raggiunta tra Europa Ovest ed Est citiamo qualche dato. Già nel '97 le imprese con capitale estero rappresen-

tano nei nuovi paesi entranti una quota consistente di vendite, esportazioni e occupazione: il 10% degli occupati, il 20% delle vendite, il 26% delle esportazioni. In particolare in Slovacchia, Repubblica Ceca, Polonia e Ungheria, il 43% dell'occupazione, il 67% delle vendite e il 76% delle esportazioni era in mano a imprese con capitale estero (soprattutto eurooccidentale!). In sette anni la quota del commercio tra i dieci nuovi paesi e il resto dell'UE è raddoppiata: nel 2002 il peso del commercio con i 10 paesi era per la UE del 10,8% nell'import e del 12,6% nell'export; da metà anni '90 le imprese europee hanno investito in questi paesi più di 100 miliardi di euro, di cui il 90% nei quattro paesi più grandi.

6) Le trasformazioni in atto in Europa negli ultimi dieci anni, che abbiamo preso in esame, hanno profonde radici strutturali, tali da unire gli interessi di tutte le frazioni del capitale europeo. Esse vanno collocate infatti in una fase storica in cui il capitale, nei paesi del centro, è affetto da difficoltà di valorizzazione causata da una cronica sovrapproduzione.

Seppur il saggio di profitto oggi possa raggiungere vette simili a quelle degli anni d'oro dal dopoguerra a fine anni '60, esso è sottoposto ad una forte pressione causata principalmente da una crescita enorme degli investimenti in macchinari e tecnologie, in rapporto alla forza lavoro impiegata, base della valorizzazione del capitale. Come afferma un economista "a fronte dell'incremento delle dimensioni minime di investimento, chi non può permettersi tali investimenti è escluso e anche chi non riesce a distribuire i volumi generati dall'innovazione rapidamente e in tutto il mondo"; è questa lotta per la sopravvivenza alla base dell'acutizzazione della competizione tra i capitali a livello mondiale.

La risposta del capitale europeo a questa realtà fin dagli anni '80 si è distinta parzialmente da quella del capitale USA, suo maggior concorrente sul piano globale. La presenza di una forte tradizione di organizzazione di classe sul terreno sindacale in rapporto alla realtà americana, è stata una delle cause determinanti della diversa strategia adottata; questa infatti si è incentrata in Europa sull'adozione spinta di processi produttivi imperniati sull'automazione intensiva e su una conseguente grossa crescita della disoccupazione, con l'obiettivo di elevare la produttività del lavoro e insieme di piegare e disarticolare la resistenza organizzata operaia attraverso la pressione di un massiccio esercito industriale di riserva. E così che, come si è visto, il rapporto tra capitale fisso e lavoro cresce dal '74 al '96 in USA dell'1,1% l'anno e in Europa del 2,8%; ciò che ha avuto come conseguenza una flessione costante della produttività del capitale nei maggiori paesi europei fino a metà anni '90. La produttività del capitale rileva il rapporto tra capitale fisso e produzione ed è quindi un indice del peso del valore del macchinario, dei costi della meccanizzazione; la sua flessione si riflette negativamente

sul saggio di profitto. La strada seguita dal capitale europeo dunque ha aggravato le contraddizioni all'origine della crisi del saggio di profitto. D'altra parte nella seconda metà degli anni '90 si cominciano a vedere gli effetti di questa strategia sul fronte della moderazione salariale e in generale di una crescita dello sfruttamento della forza lavoro, in seguito all'obiettivo raggiunto di un indebolimento della resistenza operaia sul terreno sindacale.

"Paradossalmente" sarà proprio questa maggior possibilità di sfruttare il "fattore lavoro" che, secondo l'analisi del FMI, porterà, sempre nella seconda metà degli anni '90, ad una insufficiente attività innovativa delle imprese europee, soprattutto nel campo delle nuove tecnologie dell'informazione e comunicazione (ITC), con una conseguente battuta d'arresto nella crescita della produttività oraria, in pieno boom negli stessi anni in USA proprio a causa dei forti investimenti in tecnologie avanzate.

E' in questo contesto che con la ripresa, dopo la crisi del 2001/03, si avvia il dibattito sulla produttività e sugli orari di lavoro di cui abbiamo parlato. A questo punto, infatti, il capitale europeo si ritrova in svantaggio rispetto a quello americano sui due terreni determinanti nella competizione a livello globale e più in generale per la salvaguardia del saggio di profitto: la produttività del lavoro (la "produttività oraria"), e gli orari di lavoro. Questi, non a caso, sono anche i due pilastri fissati nel 2000 nel pomposo linguaggio della "Strategia di Lisbona" è così che, nel nuovo millennio, la percentuale di risorse destinate alle nuove tecnologie (ITC), ha raggiunto i livelli USA, con un rivoluzionamento nelle modalità di produzione destinato ad innalzare la crescita della produttività del lavoro (che effettivamente oggi supera quella USA, anche se di poco!); e d'altro lato si sono messe in atto quelle misure, a livello istituzionale e aziendale, il cui obiettivo era il prolungamento degli orari e la maggiore intensità del lavoro. Facendo leva sulla frazione più debole della forza lavoro disponibile, le donne, i giovani, gli anziani, e sul ricatto della crescente precarietà imposta con le nuove forme contrattuali, si riesce ad imporre sia la stagnazione dei salari che un allungamento dell'orario di lavoro, adattando contemporaneamente salari e orari alle nuove modalità di produzione legate al just in time e all'automazione flessibile, e in generale alla ristrutturazione permanente.

In conclusione, il capitale europeo, a garanzia del saggio di profitto, punta su un rivoluzionamento permanente dei processi produttivi incentrato sulle nuove tecnologie informatiche e sulla nuova organizzazione del lavoro, facendone pagare i costi elevati ai lavoratori, prolungandone gli orari di lavoro e bloccandone i salari.

**Collettivo
per la Rete dei Lavoratori**

Milano, ottobre 2007

Lettera dal carcere

IL COMPAGNO TURCO AVNI ER RISCHIA DI ESSERE ESTRADATO.

LETTERA DAL CARCERE DI BADU' E CARROS (NUORO)

Cari compagni/e

Sono Avni Er, sono un comunista Turco e mi trovo dal 1° Aprile 2004 nelle carceri italiane. Lo stato turco ha chiesto all'autorità italiana la mia estradizione. Vi vorrei raccontare quali sono i motivi per cui è stata richiesta la mia estradizione e se fosse accolta ciò che mi aspetta.

Quali sono i miei crimini?

Io sono un comunista. Non posso far passare nel silenzio i massacri che avvengono nel mio Paese. Cerco di informare tutti coloro che difendono i diritti umani nel mondo delle disumane condizioni e dei massacri in Turchia. Io sono accusato di aver "protestato" contro il ministro estero della Turchia, nel Parlamento Europeo in Bruxelles.

Infatti il Ministro turco è stato contestato durante un suo discorso in parlamento. Questa protesta era legittima e democratica.

Mentre lui faceva il suo discorso, sono stati mostrati alcuni cartelli riportanti fotografie dei corpi bruciati dei prigionieri durante uno dei tanti attacchi militari nelle carceri turche. Nella fattispecie erano fotografie del massacro avvenuto nel 1999 in Ankara ordinato dal governo che il Ministro rappresentava. Tale ferocia doveva essere denunciata a tutto il mondo. Anche se durante la protesta io non c'ero sono totalmente solidale. E' un dovere per tutti coloro che difendono i diritti umani e la democrazia protestare contro i massacri dello stato fascista turco.

Il 1° aprile del 2004 sono stato arrestato in Italia con la mia compagna Nazan Ercan. Il nostro arresto fa parte di una strategia pianificata dal regime fascista in Turchia con la collaborazione dell'Italia e di altri Paesi europei, in quanto i rapporti economici con il mio paese sono fondamentali al mercato della EU. Dopo il 1° aprile, giorno del nostro arresto, sono state perquisite in effetti esclusivamente sedi rappresentative di associazioni democratiche ed uffici stampa, interessate a denunciare ciò che accadeva (ed accade ancora) in Turchia. Questa operazione è servita, quindi, solo a creare un clima di terrore nei nostri confronti.

In Turchia la maggior parte delle persone arrestate sono state torturate ed isolate. Falsi indizi sono stati usati dalla polizia turca per giustificare gli arresti.

Quello che abbiamo vissuto, sulla nostra pelle, il 1° aprile non è una novità per noi. Il regime fascista in Turchia usa questa strategia del terrore da anni e anni contro i suoi oppositori. La storia della repubblica Turca è piena di massacri e ferocità. Non voglio andare troppo indietro, basta guardare gli ultimi 20-25 anni. In Turchia abbiamo vissuto 3 golpe. L'ultimo golpe è stato quello del 12 settembre 1980 organizzato dagli USA ed eseguito dai militari. Il mattino del 12 settembre la popolazione si è svegliata con il rumore dei carri armati. Migliaia di rivoluzionari, democratici, comunisti e curdi sono stati uccisi nelle strade, imprigionati, sequestrati e torturati. L'intera Turchia è diventata una caserma militare. Da tutte le parti del Paese arrivavano notizie di massacri e torture. Le carceri sono diventate vere e proprie camere di tortura. Nel 1984 per protestare contro questa feroce repressione i prigionieri politici hanno cominciato uno sciopero della fame a seguito del quale morivano 4 prigionieri. Naturalmente man mano che la resistenza del popolo cresceva la repressione si faceva più incalzante e feroce. A causa di una violenta incursione militare dentro una prigione che costò la vita di 2 detenuti, seguita dopo poco tempo da un'altra in cui altri 4 prigionieri morirono, nel 1996 i prigionieri politici cominciarono uno sciopero della fame per il quale 12 di loro persero la vita. Nel 1999 i militari attaccarono con le armi di nuovo il carcere di Ankara: 10 prigionieri morirono a causa di torture. Vorrei sottolineare che le foto mostrate durante l'iniziativa al parlamento Europeo rappresentavano i terribili fatti qui citati. Ed ancora: è per questo motivo che lo Stato turco chiede la mia estradizione.

Gli attacchi dello stato fascista turco non si sono mai fermati, anzi sono aumentati. In più sono state costruite nuove carceri d'isolamento. Nell'ottobre del 2000, in segno di protesta contro l'isolamento e la repressione, i prigionieri hanno cominciato un nuovo sciopero della fame. Il 19 dicembre 2000 lo Stato ha inviato le sue

forze militari ad assaltare 21 carceri ed i massacri si sono ripetuti: questa volta altri 28 prigionieri furono trucidati e bruciati vivi e centinaia di altri furono gravemente feriti. Durante questa carneficina i militari hanno usato gas chimico e diverse bombe. Coloro che sono sopravvissuti furono deportati nelle carceri "tipo F". Nonostante le loro terribili condizioni fisiche e psichiche hanno continuato lo sciopero della fame. In 7 anni di resistenza sono morte 122 persone e più di 600 sono rimaste senza memoria a causa della somministrazione dell'alimentazione forzata. Quando parliamo dello Stato fascista turco sappiamo quello che diciamo e non è un'esagerazione né demagogia. Turchia è una terra in cui lo "Stato" permette ai "cacciatori di teste" fascisti di collezionare trofei consistenti in parti mutilate dei corpi dei rivoluzionari che lottano per l'indipendenza e l'uguaglianza. Dozzine di pubblicazioni ispirate da ideali di uguaglianza, giustizia ed indipendenza vengono ritirate e censurate. Migliaia di rivoluzionari, comunisti e democratici sono uccisi, imprigionati, torturati. 30.000 curdi sono stati massacrati e torturati solo per aver rivendicato le proprie origini e la propria lingua. Questo è lo Stato che ha richiesto la mia estradizione. La democratizzazione della Turchia è solo bassa demagogia. La stessa Corte Europea ha condannato varie volte la Turchia per le sue politiche discriminanti e per le ripetute violazioni dei diritti umani. I rivoluzionari, i democratici non hanno alcuna sicurezza per le loro vite; noi non abbiamo sicurezza di vita in Turchia.

Estradando me l'autorità italiana si assocerà al regime fascista turco divenendo responsabile delle torture, dei trattamenti disumani e degradanti ai quali verrò sottoposto.

Per cui sappia l'autorità italiana che se proverà a portarmi contro la mia volontà, riuscirà solo ad inviare il mio corpo senza vita.

La solidarietà è un'arma!

Avni Er

Per scrivergli:

Avni Er - via Badu'e carros 1 - 08100 Nuoro

Campagna internazionale di lettere fra prigionieri

La "Piattaforma Internazionale Contro l'Isolamento", IPAI, organizzatrice ogni dicembre del *symposium internazionale contro ogni forma di isolamento e in solidarietà con tutti i prigionieri politici* sta lavorando ha avviato un progetto di costruzione di una campagna internazionale per permettere lo scambio di corrispondenza fra prigionieri di diversa lingua e nazionalità.

Così come in passato abbiamo pubblicato i resoconti delle diverse edizioni del *symposium*, ci è sembrato interessante pubblicare il testo della suddetta proposta.

Fino a quando l'ingiustizia e lo sfruttamento saranno le regole del mondo, la resistenza continuerà. Fino a quando la resistenza andrà avanti, vi saranno anche coloro che dovranno affrontare il carcere.

Dunque ci saranno anche prigionieri rivoluzionari, al tempo della resistenza contro il sistema che domina il mondo, fino a quando il sistema crollerà. Insieme a coloro che perdono la vita nella lotta, i prigionieri rivoluzionari pagano il prezzo più alto nella lotta patriottica e rivoluzionaria. La resistenza non finisce con la prigione. Essi sono pronti a donare tutta la vita per difendere le proprie convinzioni e la propria identità politica, e contribuire alla resistenza fuori dalle prigioni. Con questa decisione nella mente coloro che resistono nelle carceri affrontano l'aspetto interno della lotta. Non è importante che i nostri prigionieri, i quali conservano con risolutezza le proprie convinzioni nonostante la repressione, non sono liberi, perché sono dietro quattro mura o dietro le sbarre di una cella. Sono "PRIGIONIERI LIBERI", "NOI DIETRO LE MURA DI UNA PRIGIONE", che vivono mentre conservano i propri principi e conducono la lotta.

Compagni, la lotta e la resistenza vanno avanti. La resistenza mondiale che chiede diritti e libertà continua a essere organizzata. E non cesserà mai.

L'IMPERIALISMO SFERRA UN ATTACCO GLOBALE, DOBBIAMO DIFFONDERE E ORGANIZZARE LA NOSTRA RESISTENZA IN TUTTO IL MONDO.

Per il mondo intero, si attacca "NOI DIETRO LE MURA DI UNA PRIGIONE" con le pratiche carcerarie, la tortura, l'arbitrarietà e l'isolamento. Anche noi dobbiamo resistere a questi attacchi e organizzarci, sia dentro che fuori dal carcere. Quando parliamo di orga-

nizzazione, non pensiamo di negare l'identità politica che tutti i prigionieri politici hanno, in ogni caso. Sia l'organizzazione politica a livello nazionale, che le organizzazioni dei prigionieri in ogni paese devono andare avanti. Ma c'è anche il bisogno di organizzarsi su un livello internazionale. Ci sono alcune organizzazioni che perseguono questo obiettivo. Ma per loro non è possibile realizzarlo completamente.

Il maggior ostacolo è la comunicazione con i prigionieri. È essenzialmente il "LINGUAGGIO" che fa la comunicazione. Così, per esempio, è semplicemente impossibile la comunicazione fra un prigioniero turco e uno basco, o fra un prigioniero irlandese e uno francese. Noi, Piattaforma Internazionale contro l'Isolamento, abbiamo avviato un nuovo progetto per risolvere questo problema e rafforzare la solidarietà e l'organizzazione dei Prigionieri Liberi a livello internazionale.

"NOI DIETRO LE MURA DI UNA PRIGIONE"

In realtà, il problema "linguistico" sarebbe risolto se tutti i prigionieri nel mondo imparassero più lingue, ma non è realistico. Il metodo più realistico, per tutti i prigionieri, è di scrivere le loro lettere nelle lingue conosciute a livello internazionale o nella propria lingua a un indirizzo centrale internazionale. A questo indirizzo centrale la lettera verrà tradotta nella lingua del destinatario, e inviata.

In quanto Piattaforma Internazionale contro l'Isolamento, ci stiamo impegnando in questo compito. Abbiamo bisogno di un supporto internazionale per questo lavoro.

L'aiuto è richiesto in questi campi: informazioni come nomi, indirizzi, periodo di detenzione e lingue conosciute da tutti i Prigionieri Liberi. Se avvengono trasferimenti, l'informazione sull'indirizzo dovrà essere aggiornata.

Persone che sono in grado di tradurre in varie lingue in linea con la mole di corrispondenza che c'è, e possono inviare le traduzioni alla nostra Piattaforma, per posta elettronica, ad esempio.

Cooperazione di tutti, in strutture organizzate a livello nazionale o internazionale, per garantire la comunicazione regolare fra prigionieri.

Veloce e tempestivo invio di lettere e aiuto finanziario per le pubblicazioni e lo scambio

epistolare, per promuovere iniziative di impegno unitario dei prigionieri e tradurle in pratica. In parallelo a questo, rendere i legami più organizzati e creare canali regolari di comunicazione, per realizzare un bollettino internazionale dei prigionieri, che conterrà lettere e testi dei detenuti, e creare attività politiche congiunte e solidarietà. Un aiuto materiale e morale è richiesto per la stampa, la pubblicazione e la distribuzione del bollettino.

Vorremmo intitolare questa pubblicazione "NOI DIETRO LE MURA DI UNA PRIGIONE". Coloro che sono interessati a questo lavoro possono contribuire con i loro suggerimenti. Lasciateci ricordare che la ragione della detenzione è di cancellare dalla produzione sociale coloro che resistono contro il sistema e scioglierli dai loro legami con la resistenza.

Il sistema cerca di creare un prigioniero che non partecipi alla produzione sociale, che semplicemente lasci che la vita scorra in prigione e che sia isolato dal mondo e dalla resistenza. Solo quando il sistema riesce in questo, può separare "NOI DIETRO LE MURA DI UNA PRIGIONE".

La partecipazione dei prigionieri alla produzione sociale, così da poter prendere parte all'attività politica e rompere l'isolamento che le autorità cercano di costruire, significa la vittoria della lotta contro la campagna delle autorità per avvilire i prigionieri attraverso il carcere e l'isolamento. Una tale esperienza di vittoria darebbe a tutti i Prigionieri Liberi la forza di resistere, in qualunque prigione si trovino. Vogliamo essere la voce dei Prigionieri Liberi. Vogliamo che la voce dei Prigionieri Liberi sia ascoltata nel mondo. Per questo chiediamo suggerimenti e supporto da tutti i Prigionieri Liberi così come dai singoli e dalle organizzazioni che sono attive in materia carceraria a livello nazionale e internazionale.

**NO ALL'ISOLAMENTO
LUNGA VITA ALLA LOTTA
DEI PRIGIONIERI LIBERI**

**PIATTAFORMA
INTERNAZIONALE
CONTRO L'ISOLAMENTO**

Scrivete al nostro indirizzo e visitate il nostro sito:

isolation@post.com - www.ipai-isolation.info

La persecuzione dei migranti

CONTRIBUTO ALLA LOTTA CONTRO LA RECLUSIONE E LA DEPORTAZIONE DEI MIGRANTI.

Ivano, Antonella e Paolo, oppositori politici sequestrati un anno e mezzo fa dallo stato italiano e tuttora in carcere "in attesa di giudizio", ci inviano questo contributo scritto, "Documento sul CPT", in allegato, e che ha come argomento la persecuzione dei migranti alle frontiere d'Europa.

Comitato permanente
contro la repressione - Nuoro

Prima di affrontare l'odioso tema dei lager moderni chiamati asetticamente e falsamente CPT (centro di... permanenza temporanea), è anche onesto parlare del perché migliaia di esseri umani decidano di abbandonare le loro terre di origine e strappare se stessi alle proprie famiglie e culture.

Diciamo onesto perché quando i media parlano di queste persone le descrivono con appellativi quali "disperati", "extracomunitari", "clandestini" evitando - con fare subdolo e furbesco - di palesare le origini del loro obbligato espatrio, calcando, invece, molto l'accento sul fatto del loro essere "extra", cioè esterni alla "grande famiglia" UE, quindi il loro voler entrare dentro ciò che gli occidentali definiscono proprio li rende già di per sé criminali. Persone, comunque, delle quali diffidare a priori, senza che ci sia spazio ad alcuna considerazione.

Certi - troppi! - pennivendoli a soldo del padronato capitalista hanno l'ipocrita capacità di mostrarci la tragedia di interi popoli con la pancia gonfia di aria dalla fame, o gli orrori provocati - anche grazie all'Italia - dal bombardamento indiscriminato di interi villaggi e città, nell'ignobile intento di strappare una lacrima ai propri utenti e così evidenziare che noi, occidentali, bianchi, puliti e ipercivilizzati, "dopotutto" abbiamo poco da lamentarci nelle nostre società, anche se qualche milione - ...o due, ...tre, ...quattro, ... - dei nostri cittadini non hanno lavoro, né casa, né un futuro immaginabile, perché - "...guardate là..." - c'è gente che sta molto, molto peggio di noi...

Per un caso, o per l'altro, non si arriva mai a puntare il dito contro i veri responsabili di queste immense tragedie: il capitalismo-imperialista e la nuova economia globalizzata, la materialità del nuovo ordine mondiale che si sta costruendo attraverso l'oppressione di interi popoli e lo sfruttamento schiavi-

stico dei lavoratori e dei loro territori. Tutto ciò supportato dai ricatti del F.M.I. (Fondo Monetario Internazionale) e della B.M. (Banca Mondiale) che hanno distrutto le economie autoctone mettendo a disposizione del mercato lavorativo milioni di profughi e migranti.

Questa è la "naturale" progressione della società fondata sul capitalismo, che con l'imperialismo deve necessariamente riorganizzare la propria capacità di dominio e sfruttamento attraverso le proprie strutture sovranazionali. E quando non riesce a raggiungere i suoi obiettivi in maniera... "diplomatica" (sic!) ricorre sempre più spesso alle più svariate guerre "umanitarie", contro "dittature, stati "canaglia", presunte "minacce per l'intera umanità" (sono talmente ipocriti che paventano quello che loro stessi impunemente inculcano nel corpo e nell'anima dei miliardi di esseri umani). L'importante è raggiungere ad ogni costo e comunque l'obiettivo finale: il dominio globale.

Dopo la caduta dell'URSS e la devastante catastrofe esistenziale che ne è derivata, tutte le nazioni legate a Mosca "hanno abbracciato" l'economia di mercato aprendo le loro frontiere alla razza delle potenze occidentali che ne hanno distrutto quelle infrastrutture che - anche se noi "civilizzati" considerate "povere" - permettevano comunque un'indipendenza economica.



Dove invece esistevano sacche di resistenza si è prima creato un pretesto da buttare in faccia alla comunità internazionale - soggiogata, comunque, agli interessi dei Paesi a capitalismo avanzato - e poi si è passati alle maniere forti, radendo al suolo intere comunità (questo è successo anche ai nostri confini, nell'area balcanica).

Per quanto concerne l'Africa, tutti sappiamo che è stata terra di conquista dei colonizzatori europei che poi - grazie all'eroica lotta di liberazione dei popoli sottomessi - è riuscita a cacciare i vari occupanti. Almeno teoricamente, perché poi - vuoi per il tradimento dei capi di stato che hanno svenduto le aspettative del popolo, vuoi per i numerosi "omicidi mirati" perpetrati dalle potenze capitalistiche contro questi uomini che veramente stavano traghettando il loro popolo verso un'indipendenza dagli Stati occidentali per un'unità panafricana e una vera liberazione - non si è nella pratica mai realizzata, rimanendo gioco-forza legati a doppio filo agli occupanti.

Ma se negli anni passati questo dominio era caratterizzato soprattutto dallo sfruttamento di tanti giacimenti minerari di cui dispone il sottosuolo africano, già dagli anni '80 l'America definì - insieme alle regioni situate nel golfo Persico - il "Terzo Mondo" una riserva petrolifera di interesse vitale che andava conquistata e protetta anche con la forza.

Rischio che si fa sempre più probabile e "allargabile" (non dimentichiamoci tutte le guerre di "bassa intensità" che tutt'oggi si combattono in diverse zone dell'Africa) perché oltre alle vecchie potenze coloniali occidentali, negli ultimi anni si è aggiunta anche la Cina - di cui la gloriosa stella rappresentata nella sua bandiera pare che cerchi solo di nascondersi nel rosso, ormai solo di vergogna, che la sovrasta... - già entrata a pieno titolo, insieme all'India, nelle superpotenze a capitalismo "avanzato" dello scenario mondiale.

Se nella strategia cinese questa penetrazione economica viene "mascherata" con la creazione di infrastrutture in cambio di petrolio (turandosi il naso quando vanno a stringere le mani insanguinate del despota di turno), l'America e i Paesi europei (quelli... "ricchi"!?) vogliono conservare il loro protettorato con abbaglianti - e inconsistenti nella pratica - "aiuti economici" che vanno a finire sempre e



solo nelle tasche dei governanti, mai al popolo, fornitura d'armi e basi militari - ...a comando N.A.T.O.,... "naturalmente".....!!!!

Ne consegue che in molte regioni dell'Africa ricche di risorse naturali i "capi di stato" - o fazioni differenti dello stesso stato create ad arte da multinazionali o governi occupanti - si fanno guerra tra di loro finanziati da questo o quel Paese "civilizzato". Così mentre nel Continente Nero si massacrano per un interesse non loro e si spaccano la schiena per una misera paga, in Europa i nostri dittatori giocano a Risiko, dove come premio si decide quale nazione scipperà i giacimenti: per i nativi africani cambia la suola dello scarponne (made in U.S.A., made in France, made in Italy, ecc.), ma il culo che prende i calci è sempre il loro!

Quindi gli sforzi di emancipazione dei popoli indigeni - di tutte le parti del globo - vengono sempre disillusi dai regimi coloniali - "vecchi" e nuovi - non permettendo un vero riscatto economico e sociale a milioni di esseri che non trovano altra possibilità di vita, se non quella dell'emigrazione, convinti di trovare in quei "Paesi tanto ricchi" da permettersi ogni tipo di sperpero (anche quello di miliardi e miliardi di euro - o dollari - per armarsi), quella possibile dignitosa esistenza di cui ogni uomo della terra avrebbe diritto - anche se poi, come ben sappiamo, il più delle volte quello che li aspetta è un altro calcio nel culo per rispedirli nell'inferno da cui sono arrivati! (Gli stessi calci e gli stessi culi di prima.....!!!).

E qui arriviamo ai viaggi dei "disperati", definizione tanto amata dalla "nostra" stampa... "umanitaria".

Ma a guardare più a fondo la loro disperazione non è dovuta a problemi climatici o ambientali - che possono anche incidere - ma alla devastazione o alla vera e propria rapina

che da decenni sono portate avanti da quelle stesse nazioni che poi sfacciatamente si lamentano di essere "invase" dai nativi delle loro conquiste.

Ma i "nativi" non vengono nei nostri Paesi con intenti bellicosi - come invece hanno fatto le potenze capitalistiche con loro - ma "solo" per trovare una sistemazione che gli consenta di guadagnare quel tanto necessario per poter sfamare se stessi e i propri familiari lasciati a km di distanza, visto che le borghesie occidentali si sono arrogate il diritto di impedire loro di vivere dignitosamente nella propria terra.

Se gli italiani avessero un po' di memoria - o gli venisse... sollecitata - forse ricorderebbero quando i "disperati" eravamo noi, quando i nostri nonni partivano con poche cose dentro valigie di cartone a cercare una condizione di vita degna di essere chiamata tale, senza scordare che ancora oggi molti giovani - soprattutto del sud - sono obbligati a percorrere le strade dei loro avi.

Ma in tempi di "riformismi" e rimozioni storiche questo sarebbe controproducente per la classe politica dominante e potrebbe dare adito a pericolose solidarietà e associazioni di cause tra i "disperati" di tragedie "esternalizzate" e "disperati" delle tragedie intestine, tutti figli della stessa madre bastarda: la globalizzazione neoliberista.

Questi migranti/forzati affrontano lunghi e tragici viaggi, il più delle volte a bordo di piccole imbarcazioni di fortuna (ah! "la fortuna"....!), e innumerevoli volte non riescono a raggiungere la loro meta, andando quotidianamente a incrementare il numero di quelli che prima di loro erano morti nel vano tentativo di raggiungere le coste europee.

Uomini, donne, bambini che non avranno più nome, più "terre promesse" da raggiungere, più speranze. Di loro non rimarrà niente,

neanche un metro di terra, una tomba dove poter piangere. Quei "fortunati" che raggiungono la costa sicuramente penseranno che l'Italia è davvero un Paese civilizzato e accogliente, tanto che ad aspettarli ci sono tanti volontari e ambulanze a prestargli le prime cure (... ma anche tante divise...!).

Ma gli ci vorrà poco a svegliarsi dai bei sogni che avevano immaginato chissà quante volte: giusto il tempo di una veloce visita medica per accertarsi che non possano crepare al momento, o contagiare impunemente "l'uomo bianco" con le loro primitive malattie, poi inizia un altro calvario, forse anche peggiore della traversata che hanno dovuto affrontare, e quindi la dura realtà della differenziazione razziale, sociale ed economica della democratica Italia: i Campi Provvisori di Concentramento (C.P.T., per l'appunto).

In questi veri e propri centri di detenzione i reclusi hanno meno diritti dei detenuti delle galere di Stato "ufficiali" (e noi che la galera ce la viviamo sulla nostra pelle vi possiamo garantire che non è per niente... accogliente!): pur non essendo accusati di alcun reato specifico hanno comunque avuto l'indelicatezza di voler cercare una vita migliore senza avere il "bollino blu" dell'identità comunitaria, "meritevoli" dunque della restrizione di movimento nel santo territorio italico.... Una volta reclusi non possono ricevere visite, non possono comunicare con l'esterno - (quando il telefonino non gli viene sequestrato è un problema ricaricarlo. Vabbè!, è anche vero che qualche cooperativa li fornisce di una carica di 5? ogni dieci giorni... peccato che lo scatto per una telefonata ad un Paese extracomunitario costa quasi la stessa cifra... anche a notte fonda!). Non possono soprattutto avere un avvocato. Ma poi di un avvocato che se ne fanno se non hanno commesso alcun reato...!?!?

Ma tutto, all'interno di questi "centri"/lager è strutturato come una galera: sbarre, sorveglianza armata, differenziazione sessuale, detenzione.

La permanenza massima prevista dalla legge sarebbe in teoria di 60 giorni, ma in molti casi si è prorogata per tempi molto più lunghi, poi verranno deportati nei loro Paesi d'origine, comunque fuori da quel muro, neanche tanto immaginario, dei confini europei, senza che vengano presi in considerazione dalle autorità competenti, i tanti casi di fuga per motivi politici, ben consci che una volta tornati nei loro Paesi d'origine queste persone rischierebbero trattamenti persecutivi e anni di galera ancor più duri di quelli che conosciamo in Italia.

Quando invece gli internati vengono rilasciati dai C.P.T. gli viene consegnato un decreto di espulsione che dovranno eseguire entro pochi giorni, pena l'arresto - quello "ufficiale"! Di conseguenza quella che dovranno affron-

tare sarà una vita da braccati, di latitanti "volontari" per la sola colpa di essere poveri. Questa situazione da inizio ad un circolo vizioso: dovendo in qualche modo campare e non potendosi esporre alla "vita pubblica", se non con il rischio di essere individuati, la strada più semplice se non quella dell'"arrangiarsi illegalmente" è quella del lavoro nero e sottopagato, una condizione che non dispiace per niente ad imprenditori e sfruttatori in giacca e cravatta che salariano un lavoro di 10/12/14 ore giornaliere con una paga miserissima che basta a malapena per sopravvivere.

A rendere ancora più gravosa e "clandestina" la loro esistenza ci pensa poi la stampa borghese che relega nelle pagine interne dei quotidiani di provincia, fatti di cronaca che vede coinvolti cittadini italiani e comunitari, enfatizzando all'eccesso lo stesso tipo di reato quando ad esserne sospettati sono uomini extracomunitari, riportando la notizia in apertura delle testate televisive e giornalistiche di livello nazionale, palesando prima di tutto la colpa più grave: l'essere extracomunitari.

Senza poi considerare le sempre più frequenti operazioni "anti-terrorismo" che coinvolgono queste comunità: ormai basta che si incontrino in degli scantinati trasformati in moschea per poter pregare che subito vengono sospettati di chissà quali piani distruttivi, anche se poi non viene mai rinvenuto niente che faccia presupporre intenti del genere.

Si è insomma creato ad arte - ormai è abitudine consolidata per giustificare ogni tipo di repressione sociale - quel clima di sospetto e paura per chiunque non sia omologato alla vita consumistica del regime.

Proprio in questi giorni si è arrivati addirittura alla criminalizzazione dei lavavetri per il reato di... deturpare la bellezza delle nostre città.....!!!!!!

Quello che più stupisce è la meraviglia dimostrata da molti "compagni" per il comportamento attuato dal governo di centro-"sinistra", il quale in campagna elettorale aveva posto il "problema" dell'immigrazione, e dei C.P.T. in particolare, come uno dei punti principali da affrontare e risolvere, promettendone miglioramenti per l'ospitalità e addirittura la chiusura dei "lager".

Ma insomma! Dovremmo saperlo - dopo i tanti calci che anche i nostri culi hanno preso - che la politica governativa è antisociale (sotto tutti i punti di vista!) e dipende non da quale fazione borghese si trovi a comandare, ma dal fatto che l'Italia è un regime borghese fondato sul capitalismo.

Quello che vorremo mettere in evidenza è che oltre ai ripetitivi e inquietanti rigurgiti del più becero, razzista, vigliacco fascismo (che anche in Sardegna rialza la testa di topo: vedi

SCIOPERO NELLE CARCERI DI ESPULSIONE NELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Sessanta prigionieri del carcere di espulsione [nella RFT è il carcere per immigrati sprovvisti di documenti e simili, che è stato modello adottato anche in Italia con l'apertura dei CPT nella seconda metà degli anni 90] di Bueren portano avanti dal 2.9.07 uno sciopero della fame a tempo indeterminato. Il loro obiettivo è l'immediata liberazione di tutti coloro che sono chiusi nelle carceri d'espulsione.

Il 2.9.07 a Bueren ha avuto luogo una manifestazione convocata sulla parola d'ordine "Basta con le guerre, chiudere le carceri d'espulsione, affermare i diritti umani". Contemporaneamente, davanti al carcere giudiziario della stessa città che comprende anche il CPT ed è uno dei più grossi del paese, si è svolta una manifestazione durante la quale è stato letto un contributo di Noel Asanga Fon, del Camerun, che in quei giorni era rinchiuso nel CPT. Questo contributo ha segnato l'inizio dello sciopero a cui si sono uniti i 60 prigionieri.

Gli scioperanti chiedono l'immediata chiusura di tutte le carceri d'espulsione nella RFT. Questo stato si è impegnato, attraverso la sottoscrizione di diversi accordi internazionali fra i quali la Convenzione di Ginevra sui profughi, ad accordare asilo ai profughi. Questo impegno, tuttavia, viene ridotto ad absurdum dalla legislazione tedesca, la quale non lascia più nessuna chance ai richiedenti asilo. La risposta a questo sopruso potrebbe perciò essere l'immediato stop di tutte le espulsioni e la chiusura di tutte le carceri d'espulsione.

Noel Asanga Fon è uscito il 4.9.07 dal carcere d'espulsione di Bueren. Dopo tre mesi di carcerazione è stato chiarito che le autorità dell'Ufficio stranieri hanno commesso nei suoi confronti un errore formale; questo "errore" rimane oscuro, poiché avvenuto quando Noel Asanga Fon aveva già scontato 3 mesi e non al momento del suo arresto. Assieme a lui sono stati liberati altri due prigionieri che avevano preso parte in maniera determinante allo sciopero.

Le autorità non sono riuscite a nascondere lo sciopero. Da quando questo è iniziato, ad ogni pasto sono rimasti intatti almeno 60 piatti. I prigionieri sospettano che la censura dovessero servire alla destabilizzazione degli scioperanti. Ma sin nella preparazione dello sciopero è stato inviato un fax con il quale i prigionieri si sono parzialmente collegati con l'esterno e hanno reso possibile in generale la comunicazione.

L'associazione di soccorso ZHilfe sostiene la protesta e le richieste dei prigionieri. Il portavoce di questa associazione Frank Gokel in proposito ha detto di essere rimasto sorpreso dal fatto che i prigionieri, di fronte alle condizioni disperate cui sono stati sottoposti, siano riusciti a mantenere la calma. Ha poi aggiunto: "Il sistema delle carceri d'espulsione nella RFT è assolutamente sprezzante nei confronti dei diritti umani; l'immediato blocco di tutte le espulsioni e la chiusura delle carceri d'espulsione perciò può essere la sola via giusta".

redazione di So oder So

15 settembre 2007

riunione nei pressi di Cagliari di quei pochi ratti protetti dai loro simili in divisa) che grida alla cacciata dei "diversi", c'è anche e soprattutto una manovra propagandista più subdola che lavora sulle paure e sull'ignoranza di tanti. L'obiettivo di questa campagna terrorista - nel vero e reale senso della parola! - è mettere a tacere i migranti, escluderli dai rapporti sociali e nasconderli agli occhi della gente comune per evitare che si prenda coscienza del fatto che la disoccupazione da cui fuggono è principalmente causata dal "nostro" cieco, prorompendo ed egoistico capitalismo.

Vorremmo invece che ai migranti fosse data voce, che fosse data oltre la possibilità di vivere dignitosamente ai disastri da "noi" causati nelle loro terre, anche e soprattutto la libertà di parlare, raccontare la verità.

È giusto dare il nostro sostegno e solidarizzare con gli "extra-disperati", ma è anche opportuno incanalare un confronto diretto e reale che evidenzia come le contraddizioni del capitalismo imperialista macinano tutti i proletari del mondo non conformi alla loro misera ricchezza materiale.

Non è per niente semplice - come per tutte le lotte che dobbiamo affrontare - ma solo con l'unione dei proletari è possibile demolire questo mostro che ci domina. A pugno chiuso!

Antonella, Paolo e Ivano

Settembre 2007

[lasolidarietaeunarma@libero.it]

Storie bolognesi

EPISODI DI "ORDINARIA REPRESSIONE" E DI DELIRIO MASSMEDIATICO.

Comunicato sulle perquisizioni a Bologna del 31 maggio 2007

Nella stessa città in cui il prode questore Birillo (ops! Cirillo, scusate), in una brillante azione degna di encomio, insieme a due suoi degni compari armati di tutto punto riesce coraggiosamente ad arrestare in un bar due donne romene incinte di sette mesi per il furto di un portafoglio...

...alle sette del mattino del 31 maggio la digos si è presentata alla porta di 12 case e alla sede del Centro di Documentazione Fuoriluogo per effettuare perquisizioni. Il provvedimento, firmato dal solito pm della procura bolognese Paolo Giovagnoli, parla di otto indagati per i reati di apologia del delitto di attentato per finalità terroristiche ed eversive dell'ordine democratico (art. 414 co.3 e 4 in relazione all'art. 280 co.4) e per associazione sovversiva (art. 270 bis), gli altri mandati invece si riferiscono a "persone informate sui fatti". In due casi le perquisizioni sono state condotte con l'ausilio di unità cinofile.

L'episodio incriminato si riferisce alla distribuzione di un opuscolo contro la legge 30, detta Biagi, in occasione di una conferenza pubblica che aveva come titolo niente di meno che "La dignità del lavoro". Che squalide facce di bronzo!

Ricordiamo che, come riferiva in quei giorni di marzo il quotidiano locale, il tutto era avvenuto a volto scoperto e anche con qualche parola di spiegazione ai presenti sull'opuscolo distribuito che, tra l'altro, era stato pubblicato quasi cinque anni prima. Stanno davvero grattando il fondo del barile: associazione sovversiva per la critica di una legge che ha ridotto allo stremo i lavoratori e del suo ideatore per le responsabilità che gli competono nell'aggravamento delle condizioni di sfruttamento. Basterebbe farsi un giro in una qualunque fabbrica, ufficio, ospedale dove insomma qualcuno sperimenta sulla propria pelle la concretizzazione di quelle sue perspicaci idee, per sapere con che affetto lo ricordano questi lavoratori.

La perquisizione al Centro di Documentazione Fuoriluogo è iniziata in assenza dei compagni interessati grazie al sequestro delle chiavi in una delle case. Chi non era schedato è stato portato in questura e alcuni compagni non indagati hanno dovuto subi-

re un interrogatorio come "persone informate sui fatti". Hanno sequestrato l'opuscolo "incriminato" a chi l'aveva e tutto quello che capitava sotto mano, ovviamente senza alcun collegamento con il mandato, a seconda delle preferenze dei digos distribuiti fra le varie case, oltre alla roba di altri conviventi dei perquisiti con la solita indiscriminata arroganza autoritaria di questi servi sadici e stolti. L'esito, secondo loro positivo, è dovuto al ritrovamento di ben quattro bulloni, due petardini e tanti volantini, insieme ai soliti computer che spariscono ogni due o tre mesi nei loro uffici per ritornare, quando va bene, dopo anni. Le chiavi del Centro non sono state restituite, quindi rimangono nelle mani degli sbirri.

Nessuno è stato trattenuto.

Continua l'atmosfera da ventennio fascista con la messa sotto accusa di "terrorismo" di ogni manifestazione di pensiero anche minimamente, ironicamente, sommessamente e a volte niente più che dissidente. Solo per riportare qualche esempio recente, un compagno è stato perquisito per imbrattamento con successivo sequestro dell'auto e del computer; una compagna è stata rincorsa e minacciata dalla polizia, e salvata solo dalla presenza di altre donne, perché stava cancellando l'originale maschio epiteto "puttana" da una scritta sul muro. Pochi mesi fa sono stati incarcerati dei compagni perché avevano espresso solidarietà verso alcuni arrestati. Tra poco bisognerà aspettarsi che uno che sta leggendo un libro sulle birre o sugli anarchici alla fermata dell'autobus possa venire preso e condotto in carcere per apologia di reato.

Ma tutto questo succede perché all'avanzare della repressione corrisponde un aumento tale della paura da far arretrare la lotta fino ai limiti del soffocamento. Se è vero che i rapporti di forza ci sono avversi, è anche vero che il terrore non può abbassare così tanto il volume delle nostre parole e delle nostre azioni da ridurci al silenzio totale.

I fuoriluogo

- o - o - o - o - o -

La disfatta di un idiota

Il tribunale del riesame del 13 giugno 2007

ha accolto le richieste di annullamento dei decreti di perquisizione per i compagni del Fuoriluogo del 31 maggio. Le motivazioni della sentenza, arrivate il 25 giugno, entrano nel merito anche delle accuse di apologia di attentato terroristico e di associazione sovversiva e smontano tutto l'apparato accusatorio dicendo che non ci sono elementi che lo supportino.

Il Pm alla ricerca ossessiva di fama, Paolo Giovagnoli, ha chiesto il trasferimento.

I fuoriluogo

- o - o - o - o - o -

Ecco il testo del volantino "Apologia" distribuito il 7 giugno in occasione di un aperitivo itinerante in città, con un carrello della spesa adibito a "Osteria dai terroristi", costato oltre denunce per manifestazione non autorizzata e ancora apologia e l'accerchiamento con carabinieri in tenuta anti sommossa che, in quella occasione, sembravano più increduli di noi e dei passanti solidali per l'esagerazione delle forze messe in campo.

APOLOGIA ovvero Storia di un opuscolo considerato sovversivo

Niente di nuovo né di francamente originale oggi a Bologna. Perquisizioni, sequestri, lunghe attese fuori dalla questura. Sono otto gli indagati. I rei presunti avrebbero distribuito un opuscolo esplicativo sulla legge 30 (non diremo il nome del martire per rispetto alla sua memoria). E l'avrebbero fatto nello scorso marzo durante una conferenza sulla "dignità del lavoro", in occasione dell'anniversario della morte dell'innominato.

Nell'opuscolo il verbo criminoso, sul quale si costruisce l'intero impianto di accusa in quanto avrebbe offeso l'ordine, lo stato e il suo potente apparato di difesa, è PAGARE. Certamente la pubblica opinione rimarrà quanto meno comprensibilmente attonita domandandosi, a ragione, come possa una seppur in genere sgradevole parola diventare sovversiva. PAGARE è un verbo fin troppo patito dalla gente; di solito rimanda immediatamente alle quotidiane tribolazioni fin troppo ignorate, al contrario, dai magnanimi tutori del comune benessere. A PAGARE sono coloro che ingrassano le agenzie di lavoro temporaneo e che per sopravvivere



devono accettare a denti stretti disumane condizioni lavorative; sono i 1.352 morti all'anno sul lavoro e le centinaia di migliaia di infortunati.

Il nuovo modello di sfruttamento beneficia dell'inattaccabilità che gli deriva dal fatto che ogni parola critica viene direttamente considerata un insulto al suo ideatore, un gesto "terroristico", e che consente di evitare qualunque discorso sulle responsabilità di una legge che affligge migliaia di lavoratori. Sollevarsi contro le rinnovate ingiustizie del nostro caro e insostituibile sistema assume così una diversa pregnanza, significa diventare "terroristi", essere additati come sedicenti mostri sanguinari, anche quando le armi in questione sono evidentemente il nero di una pagina bianca. L'inchiostro che denuncia le ovvie verità dà fastidio, nessuno dovrebbe uscire dai binari costruiti per trasportare i corpi nell'unica direzione concessa dagli esseri superiori: che nessuno alzi la testa per guardare oltre l'orizzonte di questa deprimente realtà!

Viviamo in una grande democrazia dove la libertà di parola è sancita dalla Santa Costituzione, ma si tratta della libertà di dire e pensare tutti la stessa cosa. Nessuna critica è possibile, bisogna continuare a lavorare, muoversi, andare, camminare; fermarsi è illecito, è illegale, è pericoloso, occorre allinearsi, stare in riga.

È così che le verità più evidenti diventano bestemmie, è così che il buon senso diventa oggetto del ridicolo, perché troppo fuori dal pensiero comune, differenziato per quel minimo che può farci credere di aver scelto. Il rifiuto diventa crimine, la parola diventa un pericolo da scongiurare, reprimere prima che riesca nell'intento di riattivare il pensiero; intento quasi utopistico visto il condizionamento piattume delle odierne menti. L'impera-

tivo è distruggere qualsiasi forma di dissenso, attraverso il controllo, la minaccia, la calunnia, la smania di notorietà di magistrati, di sbirri sceriffi che usano il loro sporco distintivo per violentare i pochi umani che cercano ancora di resistere all'omologazione. Nondimeno i giornalisti, i precari dell'informazione che infamano per un pugno di euro e per una carriera che al massimo li vedrà collaboratori di venditori di cartastraccia e pubblicità. Essi pendono dalle labbra degli inquisitori, assecondano le menzogne dei tribunali, giocano con le vite altrui senza farsi nessuno scrupolo, sono avvolti in attesa di carne fresca da beccare. Impongono un linguaggio misero, fatto di poche e ripetute "certezze": anarchici = terroristi = attentati. I cubitali titoli incutono il giusto terrore, il resto passa in secondo piano.

Lo stato cerca in tutti i modi di mozzare le teste di chi crede che l'uomo non sia una merce, una risorsa da sfruttare, un mezzo per far girare l'economia multinazionale. E poco importa se per farlo dovrà far passare una lista delle agenzie di lavoro temporaneo, trovata durante una delle accurate perquisizioni, per una schiacciante prova di passati o futuri attentati, ignorando completamente che chiunque voglia trovare lavoro a Bologna, come altrove, deve inevitabilmente rivolgersi al racket dello sfruttamento temporaneo. E poco importa se per farlo dovrà far passare come un'arma letale un'artigianale fionda sequestrata anch'essa insieme agli altri "pericolosi esplosivi": colla, puntine da disegno, volantini, opuscoli, manoscritti, computer.

A quanto dice il saggio procuratore Di Nicola, in un impeto di lucidità, la società attuale è ormai agonizzante - ma non sarebbe quella democrazia così superiore da dover essere esportata anche a suon di bombe? - e

quindi «un trauma leggero può essere pericoloso per un organismo debilitato». Dovevano pur trovare un modo per giustificare tanto clamore sul nulla!

Augurandoci di poter danzare sui fumanti resti di questo organismo malato prima che ci uccida tutti,

I Fuoriluogo ringraziano per l'attenzione.

Bologna 31/05/2007

- o - o - o - o - o -

Anarchici: i fantasmi di un magistrato bolognese

Prive di fondamento - secondo il Tribunale del Riesame di Bologna - le ipotesi di apologia di attentato terroristico e associazione sovversiva per gli anarchici del Centro di Documentazione bolognese Fuoriluogo, che subirono quattordici perquisizioni familiari il 31 maggio scorso.

Per l'ennesima volta si rivelano infondate le costruzioni accusatorie di Paolo Giovagnoli, pm della procura bolognese, ossessionato dall'idea di vivere in una città sull'orlo dell'insurrezione.

Questa volta è stato il Tribunale del Riesame, presieduto dal giudice Sergio Cornia, a smontare le accuse rivolte da Giovagnoli a otto attivisti del Centro, ordinando il dissequestro di tutto il materiale sequestrato.

Gli otto anarchici distribuirono all'entrata di un convegno tenutosi alla Facoltà di Economia il 21 marzo scorso un opuscolo intitolato "La classe operaia va all'inferno" all'interno del quale la frase "certe responsabilità prima o poi si pagano", riferita al giuslavorista Marco Biagi, ucciso dalle Brigate rosse, avrebbe delineato, secondo l'accusa, i reati di apologia di attentato per finalità terroristiche o di eversione, nonché di associazione sovversiva.

Una vera caccia alle streghe o, nella migliore delle ipotesi, la persecuzione di un mero reato di opinione incompatibile con uno stato di diritto.

Distribuire quell'opuscolo, che il Riesame definisce "ironico... e privo di espressioni particolarmente radicali" sarebbe stata sì una condotta "gravemente provocatoria e offensiva della sensibilità dei partecipanti", ed in particolare nei confronti di Marina Orlandi, vedova Biagi, ma rivolta ad un pubblico del tutto "refrattario a raccogliere stimoli a delinquere".

In altre parole, non c'è fondamento per le ipotesi di reato formulate da Giovagnoli.

Mer, 25/07/2007 - 09:06

[fonte <http://vinc3nt.noblogs.org>]

Fronte del porto...

COMUNICATO DELL'ASSEMBLEA PERMANENTE ANTIFASCISTA DI GENOVA.

*“Se vogliamo cambiare la società, dobbiamo pensarla come qualcosa creata dalle persone e che le persone stesse possono cambiare.”
E cambiarla è necessario perché
“la lotta tra le classi non è mai stata tanto crudele e violenta come lo è oggi”*

Governo, padroni e quasi tutta la dirigenza sindacale confederale hanno annunciato un autunno di “lacrime e sangue” per tutti i proletari. Si va da un rincaro generalizzato dei prezzi al consumo, alla riforma in senso peggiorativo dello stato sociale; dal mantenimento delle leggi che hanno permesso l'estendersi della precarietà, ai provvedimenti liberticidi che colpiscono i ceti più deboli: avremo città più “sicure” in cambio di vite più precarie...

Non possiamo dimenticare l'avviamento di “grandi opere”, contro cui le popolazioni interessate dalle drammatiche conseguenze, con i loro territori e non solo, si sono fieramente opposte negli ultimi anni: TAV, basi militari, inceneritori e rigassificatori.

A tutto ciò è necessario Resistere e noi, naturalmente, siamo con coloro che lottano, abbiamo scelto da tempo da che parte stare. Di fronte all'acuirsi di una crisi che tocca più aspetti, le cui disavventure sui vari fronti di guerra e la fragilità finanziaria sono gli esempi più eclatanti, la classe dominante sta preparando da tempo il terreno per affrontare lo scontro con chi si oppone e si opporrà alla sua nefasta politica. E' per questo che vengono criminalizzate tutte le esperienze di auto-organizzazione popolare e di aggregazione politica che sono e sempre più saranno in grado di darle filo da torcere.

Carcerazioni, avvisi di garanzia, denunce, misure di limitazione della libertà, hanno colpito nell'ultimo periodo compagne e compagni in tutta Italia. Genova è stata interessata in pochi mesi da uno stillicidio di denunce e avvisi di garanzia, pretestuosi e provocatori, contro appartenenti all'Assemblea Permanente Antifascista e contro altri compagni.

Il potere teme quando il punto di vista degli sfruttati coincide con il desiderio di liberazione di chi ha, nella mente e nel cuore, un altro mondo possibile, sempre più necessario.

In meno di un anno di esistenza, l'Assemblea Permanente Antifascista di Genova, organismo aperto e orizzontale, è stato in grado di mobilitarsi su alcuni aspetti centrali che riguardano ogni proletario. Questo ambito è composto da lavoratori di differenti sensibilità politico-sindacali, accomunati da una pratica antifascista militante e inscindibile dall'agire di classe, che sperimentano una crescita collettiva indipendente dalle varie burocrazie dei partiti e dei sindacati.

Il 13 aprile di quest'anno avviene l'ennesimo infortunio mortale in porto; è il trentesimo negli ultimi 10 anni nell'area portuale.

Alcuni lavoratori portuali scendono spontaneamente in sciopero e bloccano il traffico in Lungomare Canepa. Altri, solidali con la lotta e stanchi delle chiacchiere inconcludenti dei politici sulla tutela della salute nei luoghi di lavoro, si uniscono a loro. Tre giorni di iniziativa politica pratica: sciopero, blocchi del traffico e manifestazioni, incrementano, almeno in parte, la coscienza che l'unico modo per reagire all'attuale condizione di precarietà è la lotta. La provocazione di un automobilista che ha cercato di forzare il blocco, investendo alcuni lavoratori, è servita come pretesto per far scattare 6 denunce.

Il 19 maggio, in piena campagna elettorale, viene autorizzato dalle istituzioni (in aperta violazione delle loro stesse leggi in merito al

divieto di ricostituzione dei partiti fascisti), un corteo alla feccia nazi-fascista di Forza Nuova. Nessuna voce sdegnata si leva “a sinistra”.

L'Assemblea, insieme ad altri compagni, decide di contristarli direttamente in piazza, perché i fascisti sono, non solo autori impuniti di aggressioni a danni di attivisti politici, immigrati e omosessuali, portatori di un'ideologia razzista e omofobica, ma anche storico strumento stragista nelle mani dei padroni quando si presenta questa necessità.

Il corteo dei compagni, caricato dalle forze dell'ordine, si ricompatta in via XX Settembre dove è oggetto di altre provocazioni da parte dei fascisti di Comunità Militante. Anche in questa circostanza a subire la repressione saranno i compagni: il 4 ottobre vengono perquisite le abitazioni di una quindicina di compagni a cui vengono sequestrati alcuni indumenti e notificate denunce con vari capi di imputazione.

Il 16 giugno, nel quartiere di Bolzaneto, un partecipato presidio autorizzato di controinformazione dell'Assemblea, in un clima disteso di interesse e di scambio con gli abitanti, viene ripetutamente provocato da tre fascisti che fanno più volte il saluto romano in direzione del presidio stesso. I tre, ovviamente allontanati, sporgono in seguito denunce tanto fantasiose quanto pesanti alla

Polizia, denunce che porteranno all'incriminazione di 2 compagni. Forse si aspettavano di essere accolti come gli altri abitanti del quartiere con focaccia e vino bianco...

La maggior parte delle nostre iniziative ha dunque, evidentemente, suscitato un interesse “particolare” nei magistrati e nei questurini che hanno usato, in modo pretestuoso, fatti assolutamente marginali, per criminalizzare sia le ragioni delle iniziative politiche intraprese, sia i compagni che hanno contribuito a promuoverle.

Rispondiamo a questi attacchi rivendicando tutto il nostro percorso e ogni iniziativa svolta. Diciamo a gran voce che se qualcuno ha pensato di indebolirci, si è sbagliato di grosso.

**Assemblea permanente
Antifascista**

Genova, ottobre 07



Processo COR

AGGIORNAMENTI DA PISA.

Il 17 ottobre si è svolta a Pisa di fronte alla Corte d'Assise la prima udienza del processo Gruppi di Affinità che vede imputati 12 compagni e compagne del circolo anarchico ecologista di Via del Cuore. Il reato di cui tutti e tutte sono accusati è associazione sovversiva con finalità di eversione dell'ordinamento democratico (270 bis), mentre ad alcuni vengono anche contestati due reati specifici: il sabotaggio di un traliccio della linea elettrica ad alta tensione La Spezia-Acciaiole e l'attacco ad una agenzia interinale.

L'impianto teorico dell'accusa, la pm Pietroiusti, parte da lontano, dall'inchiesta COR (Cellule di offensiva rivoluzionaria) di cui, secondo la trama accusatoria, i Gruppi di Affinità sarebbero la continuazione e la sedimentazione in territorio toscano, certezza monolitica minimamente scalfita dalle sentenze di primo grado e dell'appello, che vedono tutti gli imputati di questo processo assolti. I continui rigetti delle istanze o di scarcerazione o di attenuazione delle misure cautelari, infatti, continuano a far riferimento a quella prima inchiesta, cosa che indica di per sé la fragilità degli elementi in mano alla procura e il mostruoso accrocchio e mescolone di supposizioni e legami pretestuosi e costruiti su cui l'inchiesta Gruppi di Affinità si basa.

Dopo 17 mesi dalle notifiche di reato, che avevano comportato nell'immediato la carcerazione di tre compagni e due compagne, i domiciliari a un compagno e quattro compagne e l'obbligo di dimora per un compagno, sono ancora in carcere Costantino, mentre Silvia, Fede, Beppe sono ai domiciliari restrittivi, Alice ai domiciliari e gli altri e altre hanno o le firme o il divieto di dimora a Pisa, e Daniele, arrestato a Giugno con l'accusa di rapina e adesso nel carcere di Parma si trova in regime EIV, grazie ad una nuova richiesta di custodia cautelare in relazione all'inchiesta Gruppi di Affinità. Sorte simile è toccata a Francesco, fuori da questa inchiesta, ma arrestato con Daniele e anche lui accusato di rapina, il quale nonostante la sentenza di assoluzione per l'inchiesta COR si trova in regime di sorveglianza speciale a Sollicciano.

A queste misure si sono e si stanno aggiungendo le richieste di sorveglianza speciale

per quasi tutti (per Costantino e Daniele sono già state accolte...) partite dalla procura o in alcuni casi dal comando dei Carabinieri. Praticamente qualora le misure cautelari venissero a cadere comunque molti di loro non potrebbero tornare a fare una vita fatta di quotidianità priva di controllo e di restrizioni. Questa è allo stato attuale la situazione a Pisa.

La manovra della procura era ed è indirizzata a colpire il movimento anarchico nel suo insieme come testimoniano alcune intercettazioni telefoniche e alcune perquisizioni che inutili per l'efficacia dell'inchiesta e la dimostrazione della tesi, servono piuttosto per mappare tutti e tutte coloro che, compagni* o no, in un modo o nell'altro sono vicini all'area anarchica.

La libertà di controllo e repressione preventiva che offre infatti l'articolo 270 bis del codice penale agli investigatori è vastissima e consente continui e reiterati prolungamenti di indagine e delle misure cautelari. Come per il processo COR anche in questo caso stiamo per assistere ad un processo in cui saranno passate al microscopio securitario le relazioni, gli affetti, le pratiche di vita di ciascuno dei compagni e delle compagne, pronto ad evidenziare ogni minimo contatto attraverso il quale costruire un castello che possa avvallare la tesi dell'accusa.

Come per il processo COR, stiamo per assistere all'ennesimo tentativo di messa al bando di idee e aspirazioni che varcano il confine dell'irregimentazione e della contestazione *consentita*, portando avanti una critica radicale all'esistente e mettendo al bando le ipocrisie verbali e fattuali del mondo in cui ci troviamo a vivere.

La procura voleva e vuole colpire un segmento del movimento rivoluzionario, e i det-



tagli tecnici legali diventano quindi solo accessori. Come a Pisa, così a Bologna, così a Lecce, così a Roma, così a Padova, così a Cagliari, così a Taranto, così a Spoleto.

Gli elementi di prova non contano, che il castello accusatorio sia fallace non conta, che gli argomenti del pm siano pretestuosi, forvianti non conta, per lo Stato, conta solo che finalmente siano riusciti a portare sotto giudizio, in carcere e nelle maglie del loro potere, degli individui che hanno sempre lottato e che sono troppo ingombranti per l'incensante processo di omologazione e di lobotomizzazione che imperversa in ogni dove.

Siamo come al solito di fronte ad un processo politico, in cui ad essere messo sotto processo sono le idee, i percorsi politici degli individui perché sia di esempio a chiunque voglia andare contro e oltre la quotidiana mistificazione dell'esistente, e perché tutti e tutte tornino ad occuparsi del loro giardino, diventando guardiani di se stessi. Ma crediamo e speriamo che il limite sia stato varcato.

Liberta' per Daniele e Francesco
Liberta' per Costa, Beppe, Fede, Alice e Silvia

**Anarchici e anarchiche
di Via del Cuore**

Ottobre 07

Chi la fa l'aspetti...

CRONOLOGIA RAGIONATA.

Proponiamo come consuetamente una cronaca degli ultimi mesi di guerre, repressione, lotte e resistenza. O meglio, dei brandelli di cronaca, perché la prima cosa che risulta evidente cercando di compilarla, è la quantità di fatti e notizie che varrebbe la pena segnalare e che non è possibile includere, vuoi per mancanza di informazioni sufficienti, vuoi per mancanza di tempo e di spazio. Insomma, proponiamo qualche scorcio del conflitto senza pretesa di essere esaustivi, sperando piuttosto di fornire anche qualche elemento altrimenti difficilmente reperibile. Per questo, dovendo scegliere, spesso evitiamo di citare fatti anche significativi ma già noti ai più; con qualche sporadica eccezione, volta a stigmatizzare alcuni aspetti particolari.

Nonostante questi criteri, siamo sovente in difficoltà e ci troviamo a dover tagliare molte notizie interessanti. In particolare modo in questo numero riteniamo di aver già fatto dei tagli drastici, e tuttavia ci ritroviamo con una mole tale di info che decidiamo di proporvele senza sottrarre loro altro spazio.

17 GIUGNO PALESTINA

Colpo di "stato" del presidente palestinese Habbas, che emette un decreto con cui abolisce l'obbligo per l'esecutivo di essere approvato dal parlamento. Dopo il decreto Habbas ha destituito i ministri del governo eletto e ha nominato alcuni soggetti di sua fiducia. Il 2° decreto è stato invece per mettere fuorilegge la Forza Esecutiva e le milizie di Hamas. Con questi decreti, che espandono anche grandemente il potere dei militari, si creano le premesse per una dittatura militare. Il "governo" di Habbas è stato subito riconosciuto dai sionisti. www.gara.net - www.pchrgaza.org

18 GIUGNO PETRINJA, CROAZIA (JUGOSLAVIJA)

Riesumati 160 cadaveri di serbi vittime dei rastrellamenti dell'esercito croato diretto dalla NATO, quando nel '95 aveva cancellato dalla faccia della terra la comunità politica dei serbi di Croazia ("Republika Srpska Krajina") ed espulso alcune centinaia di migliaia di persone dai territori dove erano nate. Si tratta di una tra le molte fosse comuni coi serbi della Krajina. In tutto i "desaparecidos" serbi di Croazia sono più di 500. www.veritas.org.yu/indexen.htm

20 GIUGNO AFGHANISTAN

Incapaci di frenare l'offensiva della resistenza talebana nel sud del paese - la guerriglia ha preso ieri il controllo di un altro distretto a Kandahar - gli occupanti occidentali rispondono con bombardamenti indiscriminati, con crescenti vittime fra i civili; almeno 230 da inizio anno, ma per la coalizione sono tutti talebani. www.gara.net

20 GIUGNO SRI LANKA - TERRITORI TAMIL

Il governo ceilanese annuncia di aver ucciso 70 guerriglieri, mentre si prepara a un aumento di 50.000 effettivi e a un'offensiva nell'est. www.gara.net

16 GIUGNO GIJON (ASTURIE)

Arrestati 2 sindacalisti di Corriente Sindical de Izquierdas dopo la condanna a 3 anni in seguito alle durissime lotte e demo degli operai dei cantieri navali. Convocate demo di solidarietà. internacional@gjc.es

17 - 18 GIUGNO COLOMBIA

Diversi scontri fra unità delle FARC-EP ed esercito e paramilitari, ucciso un guerrigliero e 2 feriti. Uccisi in circostanze poco chiare 11 deputati. Le FARC respingono a Uribe le accuse di responsabilità.

21 GIUGNO BOLOGNA

Più di 1.500 al corteo contro l'iniziativa di Forza Nuova contro l'apertura di una moschea. www.vag61.info

22 GIUGNO LIVORNO

Da 10 giorni il prigioniero politico Claudio Latino è internato arbitrariamente in isolamento totale nella sezione di osservazione psichiatrica del carcere. rhisri@gmx.net

23 GIUGNO DONOSTIA E IRUÑEA (PAESE BASCO)

2 demo in solidarietà con Iñaki de Juana e Juan José Rego Vidal, e tutti i prigionieri politici baschi. www.gara.net

23 GIUGNO BAPAUME (FRANCIA)

Sit-in mensile per la liberazione di Nathalie Ménigon, già membra di Action Directe. www.liberez-les.info

23 GIUGNO PADOVA

Demo nazionale contro le campagne di arresti e perquisizioni di comunisti e anarchici e in solidarietà col CPO Gramigna colpito con l'arresto di 7 militanti e che in 20 anni di vita ha subito 13 sgomberi. La demo era stata vietata. rossoconte@hotmail.com

24 GIUGNO LONDRA

Demo per il ritiro delle truppe dall'Iraq sotto la conferenza del Labour Party. www.stopwar.org.uk

25 GIUGNO ROMA

Occupati contro il caro ferrovie e binari della stazione tiburtina da oltre 100 pendolari costretti a scendere dal treno per aver pagato solo parte del biglietto. resistenza@carc.it

26 GIUGNO BRUXELLES

Demo basca e internazionale contro la tortura alla sede UE. rotehilfe@aufbau.org

21 - 27 GIUGNO PALESTINA

Questa settimana uccisi 16 palestinesi, di cui 6 civili

e 3 con omicidi extragiudiziali, feriti 63 + 2 internazionali. 23 le incursioni sioniste in West Bank e 4 nella Striscia di Gaza, in totale 19 arresti + 4 ai checkpoints. Assedio totale ai territori occupati. La Striscia di Gaza è isolata e all'inizio di una crisi umanitaria. www.pchrgaza.org

28 GIUGNO RIETI

Denunciati per istigazione a delinquere ed apologia di terrorismo due compagni che distribuivano volantini di solidarietà per gli arrestati del 12 febbraio. rotehilfe@aufbau.org

28 GIUGNO ROMA

Aggressione fascista a concerto della Banda Bassotti, accoltellato un compagno. Identificati gli aggrediti, mentre i fasci hanno potuto dileguarsi con la copertura delle "forze dell'ordine". www.ondarossa.info

29 GIUGNO NAHR AL-BARED (LIBANO)

Demo di migliaia di palestinesi per ottenere di poter ritornare alle loro case nel campo, l'esercito spara uccidendo 2 dimostranti, più di 50 i feriti. Demo similari in vari dei 12 campi profughi palestinesi in Libano. Il campo di Nahr al-Bared è stato anche attaccato con artiglieria dall'esercito, che calcola che un migliaio di rifugiati siano ancora nelle loro case. www.gara.net

29 GIUGNO SERRAVALLE PISTOIESE (PISTOIA)

Contestato contro la guerra imperialista l'intervento di D'alema a festa CGIL. Sindacati e DIGOS hanno poi aggredito e spostato i compagni. jugo-coord@tiscali.it

30 GIUGNO BILBO (PAESE BASCO)

Demo di 500 contro il processo a 19 giovani detenuti e torturati 3 anni fa, e per la dissoluzione del Tribunale Speciale spagnolo. www.gara.net

30 GIUGNO NAPOLI

Presidio al carcere di Poggioreale nell'ambito della Giornata internazionale del rivoluzionario prigioniero del 19 giugno. www.carc.it

INIZIO LUGLIO TURCHIA - SPAGNA

Presentata richiesta di estradizione verso la Turchia contro il rifugiato e poi prigioniero politico Binali Yıldırım. liberenbinali@hotmail.com

INIZIO LUGLIO ITALIA

2 condanne a un anno e a 10 mesi per "concorso morale" in occupazione. cpa-news@hackbloc.net

3 LUGLIO GETARIA (PAESE BASCO)

Due ordigni, preannunciati da anonimi, danneggiano ville. Bruciate inoltre due auto targate Parigi. In questa prima metà dell'anno sono una ventina gli attac-

chi analoghi registrati nei territori baschi sotto occupazione francese. www.gara.net

28 GIUGNO – 4 LUGLIO PALESTINA

Assassinati dai sionisti 10 palestinesi fra cui 6 civili e 3 extragiudiziali, 27 i feriti. 35 le incursioni, a Nablus di due giorni. 98 gli arresti (19 bimbi), continua l'assedio. Le brigate al-Quds (della Jihad islamica) catturano agente sionista in borghese. www.pchrgaza.org – 200 unità delle forze di sicurezza palestinese hanno preso il controllo di Rafah, alla frontiera fra Gaza ed Egitto, secondo l'ordine del governo di Ismail Haniyeh. www.gara.net

4 LUGLIO KANDAHAR (AFGHANISTAN)

Attentato della guerriglia elimina 6 militari canadesi. 102 i militari NATO eliminati da inizio anno. Continuano violenti gli scontri fra la guerriglia e la coalizione, ancora 90 afgani assassinati, secondo la NATO erano talebani. www.gara.net

30 GIUGNO – 6 LUGLIO IRAQ

La resistenza elimina 10 marines e 11 poliziotti. Abbattuti 3 elicotteri USA. Una bomba distrugge verso la raffineria di ad-Durah - Baghdad - La coalizione assassina 2 civili. Demo di donne per la libertà dei prigionieri sequestrati dal regime filo USA. Trovati ancora 24 corpi assassinati dalle milizie settarie per determinare la divisione del paese. - Al-Fallujah Trovati i corpi di 46 vittime degli omicidi settari delle "Shock Troops" filo USA. Abbattuto aereo spia USA senza pilota. - Tarimiyah - Demo per il rilascio di una donna sequestrata dalla sua casa dai marines. - Al-Miqdadiyah - Continuano i raid USA (17 morti e feriti nell'ultimo), perquisizioni e arresti. Al-Basrah - Muore un altro prigioniero a camp Bucca. www.freearabvoice.org

4 - 7 LUGLIO PAESE BASCO

La prigioniera politica basca Idoia Garmendia Imaz è in sciopero della fame da 5 giorni nelle carceri francesi contro la sua estradizione verso lo stato spagnolo. Programmata demo di solidarietà. - Iruinea - 2 giovani arrestati per identificazione e aggrediti dalla polizia dopo il rilascio. - Il prigioniero politico Arkaitz Agote è stato costretto a una prova del DNA senza consenso ne avvocato. - Santurtzi - Demo per la liberazione del prigioniero Koldo Hermosa, condannato all'ergastolo dopo aver scontato la pena di 20 anni. - Ancora 11 demo settimanali per i prigionieri politici. - Sabotaggio a un bancomat e 2 veicoli della municipale bruciati. Sabotate le linee ferroviarie di Legorreta e Anoeta, contro "l'attitudine immobilista" del PSOE, "la mancanza di democrazia in Euskal Herria", e le ultime detenzioni. www.gara.net

4 LUGLIO NUORO (SARDEGNA)

Notificato in carcere al compagno turco Avni Er un ordine di arresto provvisorio su richiesta della Turchia, in attesa di completare la richiesta di estradizione. atros51@alice.it

6 LUGLIO NEW YORK

Arrestato il conosciuto attivista politico ed ex prigioniero politico cileno Victor Toro. MmCrIs@aol.com

6 LUGLIO PADOVA

Arrestati 2 compagni del CPO Gramigna nell'ambito della "Operazione Tramonto" del 12 febbraio scorso, con l'accusa di concorso esterno in banda armata e associazione sovversiva. Questi nuovi arre-

sti servono inoltre ad allungare i tempi dell'indagine e della carcerazione preventiva. info@rhi-sri.org

6 LUGLIO MILANO

Notificati alcuni "avvisi di garanzia" per istigazione a delinquere in relazione alla manifestazione del 25 aprile.

7 LUGLIO TERRITORI TAMIL – SRI LANKA

Uccisi forse 28 guerriglieri Tamil durante tre combattimenti con l'esercito, 2 terrestri e 1 navale; eliminati diversi militari dell'esercito. www.gara.net

10 LUGLIO KOSSOVO (JUGOSLAVIJA)

Trovata ancora una fossa comune coi cadaveri di serbi vittime di pulizia etnica dopo l'arrivo delle forze occidentali nel '99. www.b92.net

10 LUGLIO CHATISGARH (INDIA)

Più di cento militari governativi cadono in un'imboscata della guerriglia maoista. Sono tutti stati eliminati o dispersi. www.gara.net

10 LUGLIO FRANCIA – SPAGNA

Estradate dalla Francia due prigioniere accusate di appartenenza a ETA. Demo a Arrasate e Bilbo in difesa dei diritti dei prigionieri politici baschi. www.gara.net

5 – 11 LUGLIO PALESTINA

12 palestinesi fra cui 3 civili assassinati, 1 extragiudizialmente; 30 i feriti, 84 gli arrestati dai sionisti che attuano 38 loro incursioni; devastato 200.000 Mq di terreno agricolo e varie proprietà pubbliche e private, mentre continua l'assedio totale. Almeno 6.000 palestinesi sono stati bloccati dal lato egiziano del valico frontaliero di Rafah, e sono per ora 14 i morti. L'esercito sionista spara per l'ennesima volta a un giornalista scomodo, questa volta della TV al-Aqsa. www.pchrgaza.org

11 LUGLIO MESSICO

L'Esercito Rivoluzionario Popolare, EPR, rivendica vari attacchi contro oleodotti della compagnia petrolifera Pemex, chiedendo che ricompiano in vita 3 compagni arrestati e scomparsi, e per la liberazione di tutti i prigionieri politici. www.gara.net

12 LUGLIO SRI LANKA – TERRITORI TAMIL

La guerriglia di liberazione Tamil perde l'ultima base in suo possesso nell'est di "Sri Lanka". www.gara.net

7 – 13 LUGLIO IRAQ

Eliminati 3 militari britannici e 20 marines + 2 annegati. Trovati morti 2 impiegati dell'ambasciata USA. La coalizione assassina 42 civili di cui 30 in un'unica azione. Arresti di massa ad Abu Ghurayb e al-'Amiriyah. Secondo gli USA sono 8 i prigionieri morti in loro mano quest'anno. Baghdad - Alla luce ancora 55 corpi di assassinati dai settari. Bombardata con mortai a tappeto la zona verde, 3 morti e 23 feriti. Demolita dalla coalizione la sede del giornale dell'Associazione degli Studenti Musulmani. Si suicida un marine. - Turkoman - Camion bomba settario uccide oltre 150 civili al mercato. La resistenza denuncia anche un attentato analogo a Armili. - Al-Miqdadiyah - Negozi demoliti e campi devastati dai marines in risposta a raid resistente. - Al-Mada'in - Marines demoliscono una casa seppellendo viva la famiglia di 9 persone che ci viveva. www.freearabvoice.org

13 LUGLIO OAXACA (MESSICO)

Grande partecipazione alla marcia dell'Assemblea Popolare dei Popoli di Oaxaca, APPO. www.oxacalibre.org

13 LUGLIO MILANO

Demo per lo sciopero generale indetto dai sindacati di base. news@ibrp.org

META' LUGLIO ROMA

500 alla demo contro l'aggressione fascista a una ex scuola occupata, attuata con la copertura della polizia e il ferimento di vari compagni. abitare@autistici.org

16 LUGLIO OAXACA (MESSICO)

Moltitudine di gente a una contestazione di una festa "popolare" gestita dal governo. Scontri con sassi e bastoni contro lacrimogeni e armi da fuoco della polizia; gli arrestati vengono picchiati selvaggiamente; 2 dimostranti in coma per le bombe lacrimogene. Oscurati dalle autorità Radio Plantón e il sito www.oxacalibre.org

16 LUGLIO ANKARA (TURCHIA)

Arrestati durante attacco brutale della polizia, e poi torturati, 154 membri di HÖC, Fronte dei Diritti e delle Libertà, durante una protesta contro la farsa elettorale. symposium_athens2006@yahoo.de

12 – 18 LUGLIO PALESTINA

L'esercito sionista uccide un palestinese, 5 feriti fra cui un internazionale; 22 le incursioni e altri 118.000 Mq di terreno devastati, 34 arresti. Continua l'assedio totale. Sale dopo 5 settimane a 16 il numero di morti al confine egiziano. Continuano gli attacchi dei coloni coperti dall'esercito in West Bank, dove questo ha anche demolito 5 case, di cui 3 a Gerusalemme. Coloni sequestrano 30.000 Mq di terreno a Hebron. www.pchrgaza.org

19 LUGLIO PAESE BASCO

Condannati a pene fra 2 e 5 anni 14 di 19 processati per collaborazione con ETA. www.askapena.org

14 – 20 LUGLIO IRAQ

Eliminati almeno 13 marines un soldato polacco e 3 britannici. Numerose basi occupanti attaccate dalla resistenza. Precipita F-16 USA. Ancora almeno 20 di civili uccisi in raid aerei USA e ai posti di blocco. Al-Anbar - La resistenza decima una banda di curdi armati che faceva la scorta a convoglio verso basi USA, distrutti 17 autotreni, 30 Peshmergah uccisi o feriti nell'azione più massiccia nella zona da 4 mesi. - Baghdad - Eliminati 2 iracheni collaborazionisti nella zona verde. Ancora 108 corpi di assassinati dai settari. Prigionieri in sciopero della fame nella prigione dell'aeroporto di al-Muthanna. Guardia nazionale, milizie settarie e coalizione assaltano un sobborgo, la gente si arma e risponde. - Ba'qubah - Raid dell'esercito in un villaggio, 29 morti. - Al-Mada - Bombardamenti britannici devastano l'area di ad-Dir'. www.freearabvoice.org - Demo di centinaia di lavoratori petroliferi in diverse città, contro la legge sul petrolio imposta dagli USA, che consegna la sovranità sul petrolio nelle mani delle multinazionali, consentendo il controllo straniero sui 2/3 del greggio con contratti anche trentennali. Si ripetono gli scioperi contro la legge. La nazionalizzazione del petrolio risale al 1970. www.uslaboragainstar.com

**20 LUGLIO
USA**

In vigore un cosiddetto "Ordine Esecutivo" di Bush, dal titolo "Bloccare le proprietà di quelle persone che minacciano gli sforzi di stabilizzazione in Iraq", che assegna al presidente il potere di confiscare i beni di coloro che si oppongono alla guerra in Iraq. www.globalresearch.ca

**20 LUGLIO
BILBO (PAESE BASCO)**

Demo contro tortura e repressione. www.gara.net

**20 LUGLIO
VICENZA**

Arrestato per resistenza a pubblico ufficiale un delegato CUB trasporti, durante il tentativo della polizia di sgomberare i locali da cui la CUB era stata sfrattata. a.fiore@libero.it

**21 LUGLIO
ANGARSK (SIBERIA)**

Assalto fascista a campeggio ambientalista anarchico, un compagno morto e alcuni feriti gravi. Indymedia Siberia

**21 LUGLIO
BAPAUME (FRANCIA)**

Sit-in mensile per la liberazione di Nathalie Ménigon. www.liberez-les.info - 2 giorni fa a Natalie è stata concessa la semilibertà a partire da 12 agosto, solo nei giorni feriali e col divieto pesantissimo di qualsiasi forma di espressione pubblica (orale, stampa, libri), che nega la libertà di espressione di cui paradossalmente gode in carcere. www.action-directe.net

**19 - 25 LUGLIO
PALESTINA**

5 palestinesi uccisi dalle forze d'occupazione + 2 esecuzioni extragiudiziarie. 11 feriti, di cui 6 alla demo settimanale contro il Muro a Bil'in. 29 le incursioni e 75 gli arresti, ancora terreni devastati. Permane l'assedio e peggiora la situazione nella Striscia di Gaza. I coloni demoliscono una casa palestinese nel villaggio di Asakra e bruciano alcune fattorie in West Bank. www.pchrgaza.org

**25 LUGLIO
PAESE BASCO**

Francia - Arrestato un presunto militante di ETA. Attualmente si trova in isolamento e non si ha nessuna notizia. - Belagua - 2 attentati simbolici di ETA durante un giro ciclistico. www.gara.net

**25 LUGLIO
PERUGIA**

Arrestati alcuni marocchini solidali con la resistenza irachena e palestinese, accusati per terrorismo. www.antiimperialista.org

**25 LUGLIO
PADOVA**

Sgomberato il C.P.O. Gramigna. www.zic.it

**25 LUGLIO
MILANO**

Sgomberato il Volturmo 33 occupato. <http://asso.noblogs.org> - Contestato il console colombiano che doveva tenere un'iniziativa di sostegno al governo Uribe. www.nuovacolombiana.net

**25 LUGLIO
FERRARA**

Sgomberato e murato il C.S. Dazdrimir. licezzz@hotmail.com

**26 LUGLIO
NEW YORK**

Sit-in al consolato dell'entità sionista in solidarietà coi palestinesi di Gaza. Organizzati sit-in settimanali fino a fine agosto. toddeaton@mindspring.com

**26 LUGLIO
ALGORTA (PAESE BASCO)**

Demo per la liberazione del prigioniero politico Angel Figueroa, gravemente infermo e che avrebbe diritto alla libertà. E' la 15^a demo per i prigionieri politici questa settimana. Una demo al carcere di Langraiz è prevista per domenica prossima. www.gara.net

**21 - 27 LUGLIO
IRAQ**

165 marines + 1 brit eliminati, ancora basi USA sotto attacco e un elicottero USA abbattuto. 2 raid USA massacrano 20 civili. - Samarra' - Perquisita una casa e eseguiti dai marines i 2 giovani abitanti. - Baghdad - Autobomba partigiana contro il "al-Anbar Salvation Council", eliminati 5 leaders collaborazionisti. Ancora 58 corpi vittime del settarismo rinvenuti. - Al-Fallujah - Aumentano i civili morti a due mesi dall'inizio del blocco stretto alla città. - Kubayseh - Raid USA indiscriminati e arresti di massa. www.freearabvoice.org

**27 LUGLIO
HELMAND (AFGHANISTAN)**

Almeno 78 i civili assassinati in un bombardamento NATO. www.gara.net

**28 LUGLIO
ANDHRA PRADESH (INDIA)**

La polizia uccide 8 dimostranti durante una demo comunista per una giusta spartizione delle terre. www.gara.net

**29 LUGLIO
CATANIA**

Molotov e scritte fasciste contro i centri sociali Experia e Auro. excercere@ecn.org

**31 LUGLIO
GERMANIA**

Arrestati 4 compagni accusati di aver dato fuoco a un veicolo dell'esercito, e di aver costituito il "Gruppo Militante". www.libertad.de

**26 LUGLIO - 1 AGOSTO
PALESTINA**

10 i palestinesi assassinati dai sionisti, fra cui tre extragiudizialmente e uno a botte, 12 i feriti. 26 le incursioni, 24 gli arresti fra cui un bimbo. Raid in diverse istituzioni islamiche e in un cimitero a Qalqilya e Hebron. Territori occupati sempre sigillati, la crisi a Gaza si fa severa. Salgono a 17 i morti al confine egiziano, mentre un migliaio di palestinesi riesce a passare dalla strada El-Ojeh - Erez. Nafha - Un prigioniero palestinese muore in un carcere sionista per la negligenza medica dettata dalle autorità della prigione. www.pchrgaza.org

**INIZIO AGOSTO
LIBANO**

Muore in seguito a un attacco della polizia il numero 2 di Fatah al Islam, Abu Hureira. www.gara.net

**1 AGOSTO
KURDISTAN**

Scontri fra esercito e PKK, eliminati 3 militari turchi e vari feriti, muoiono anche 8 guerriglieri. www.gara.net

**2 AGOSTO
BOLOGNA**

Contestati Damiano e Prodi. Denunciati attivisti che distribuivano un volantino che diceva "Terrorista e lo stato". - Continuano gli sgomberi contro accampamenti rom. www.zic.it

**28 LUGLIO - 3 AGOSTO
IRAQ**

16 marines e 9 poliziotti eliminati. Ancora 3 attentati

"senza autore", 200 morti. - Baghdad. - Ancora 20 corpi rinvenuti - Abu Ghurayb - Perquisizioni USA, furti, e 54 arresti. - At-Taji - Raid USA uccide 18 civili. Al-Miqdadiyah - Distrutta dopo una battaglia sostenuta dai partigiani la sede dell'esercito. - Samarra' - Città bloccata, raids e perquisizioni della coalizione, dopo l'abbattimento di un elicottero USA. www.freearabvoice.org

**3 AGOSTO
BERLINO**

250 al sit-in al carcere per la liberazione dei 4 compagni arrestati e di tutti i prigionieri politici. Indymedia

**4 AGOSTO
NAFARROA (PAESE BASCO)**

Il governo spagnolo proibisce 2 demo per i prigionieri politici, i cittadini mantengono la convocazione; la polizia carica, ben riuscite le demo. www.gara.net

**4 AGOSTO
ISTANBUL**

Demo per la liberazione dei 154 arrestati del 16 luglio, di cui 45 (le donne e i più giovani) liberati ieri. symposium_athens2006@yahoo.de

**27 LUGLIO - 5 AGOSTO
ARAMAIO (PAESE BASCO)**

Campeggio contro il TAV.A Urbina la polizia carica i manifestanti. Occupati gli uffici di varie imprese costruttrici. www.gara.net

**5 AGOSTO
PAESE BASCO**

Giornata nazionale per i diritti dei prigionieri politici - Molte demo sulle spiagge. www.gara.net

**5 AGOSTO
ITALIA**

Il compagno Sebastiano Mazzeo è in sciopero della fame dal 21 giugno per ribadire la sua estraneità ai fatti di cui è accusato (di aver ucciso durante una rapina un agente, che è invece stato ucciso da un altro agente) e la falsificazione delle prove contro di lui; si aggravano le sue condizioni di salute già critiche. vayatano@hotmail.it

**6 AGOSTO
VOGHERA (PAVIA)**

Numerosi prigionieri nel carcere iniziano uno sciopero della fame contro le condizioni di detenzione degradanti e contro il trasferimento nuovo direttore del carcere, già rimosso da Badu'e Carros per il suo comportamento nei confronti dei detenuti.

**2 - 8 AGOSTO
PALESTINA**

6 palestinesi assassinati, 2 extragiudizialmente. 29 le incursioni e 53 gli arresti. Continua l'assedio. 19 i morti al confine egiziano. Le forze d'occupazione continuano le attività di colonizzazione e i coloni hanno continuato ad attaccare civili e loro proprietà in West Bank, e anno lanciato una serie di attacchi analoghi a Hebron. www.pchrgaza.org

**4 - 10 AGOSTO
IRAQ**

25 + 4 brit, abbattuto elicottero USA, Assalti potenti a basi occupanti. Le truppe danesi escono dall'Iraq. Ancora raid su civili, oltre 20 di vittime. - Baghdad - La polizia assieme a bande settarie attacca complesso abitativo palestinese. Marines uccidono 2 civili dopo l'arresto. Continuano gli assassini settari, ancora 34 corpi. www.freearabvoice.org - Baghdad - Militari USA e iracheni trasformano la biblioteca nazionale in una base militare. www.osservatorioiraq.it

**10 AGOSTO
ORITO (COLOMBIA)**

Unità del Blocco Sud delle FARC-EP hanno attivato

un campo minato di 150 metri contro una pattuglia dell'esercito, eliminando 25 militari e ferendone molti. nuovacolombia@yahoo.it

10 AGOSTO NOVARA

Arrestato con un mandato internazionale emesso dalla Spagna nel 2002, eseguito 4 giorni dopo in Francia e per cui aveva già scontato i due anni di pena il compagno del SRI Antonio Lago Iglesias, Via Sforzesca 49, 28100 Novara. info@rhi-sri.org - E' in isolamento, con censura, e può corrispondere solo in italiano, anche coi parenti. socorrojoitalia@hotmail.com

11 AGOSTO PAESE BASCO

Ancora centinaia di persone in una ventina di demo settimanali per i prigionieri politici. www.gara.net

13 AGOSTO GERMANIA

Entra in vigore la nuova legge, art. 202C, che proibisce produrre, possedere, o usare "hacker tools". www.makezine.com/blog/archive/2007/08/the_hacker_tool_law_in_ef.html

14 AGOSTO NAVARROA (PAESE BASCO)

6 ore di blocco della ferrovia per un sabotaggio per l'indipendenza e il socialismo in Navarra. www.gara.net

9 - 15 AGOSTO PALESTINA

10 Palestinesi fra cui 3 civili assassinati, 55 i feriti, fra cui 8 alla demo settimanale a Bil'in, di cui 4 bimbi e un internazionale. 32 le incursioni, 64 gli arresti. Devastati ancora 60.000 Mq di terreni, bombardato l'aeroporto chiuso di Gaza. Sempre sigillati i territori e Gaza. Ordinanza militare chiude 8 negozi nella città vecchia di Hebron. www.pchrgaza.org - Beit Mirsim - Distrutti 30 metri del Muro. www.awalls.org

11 - 17 AGOSTO IRAQ

24 Marines eliminati. Ancora decine di civili assassinati e villaggi distrutti negli assalti della coalizione. Gli occupanti ammettono di detenere 750 bimbi nelle prigioni. Attentato settario, 175 morti. Le milizie settarie Jaysh al-Mahdi rapiscono e uccidono 2 civili in visita a prigionieri. - Hit - raids e arresti di massa. Baghdad - Trovati ancora 43 cadaveri. - Ad-Diwaniyah - Attentato partigiano elimina il "Governatore" e il capo della polizia della provincia. - Al-Falujah - Blocco totale e senza alcuna eccezione della città. La resistenza distrugge convoglio USA di carburante, uccisi 4 autisti asiatici. www.freearabvoice.org

17 AGOSTO PAESE BASCO

+ di 1.000 alle demo settimanali per i prigionieri politici. www.gara.net

17 AGOSTO FRANCOFORTE

Il tribunale ordina la scarcerazione della ex militante della RAF Eva Haule, dopo 21 anni di carcere. www.gara.net

18 AGOSTO KANDAHAR (AFGHANISTAN)

Attacco suicida contro convoglio USA, eliminati alcuni militi. Uccisi anche 13 passeggeri di un bus in senso contrario. www.gara.net

18 AGOSTO PAESE BASCO

Un comunicato anonimo rivendica i sabotaggi al tribunale di pace e 7 banche, "per i militanti abertzali che hanno dato la loro vita per una Euskal Herria

socialista". - Donostia - Trovato appartato di ascolto proveniente dal piano di sotto, tramite un foro fatto a insaputa degli inquilini, nella casa dell'ex prigioniero politico Aritz Sáez, che già lo scorso luglio era stato protagonista di una simulata esecuzione da parte della polizia. www.gara.net

19 AGOSTO BILBO (PAESE BASCO)

Demo in omaggio ai 7.000 torturati dalla polizia spagnola, alcuni fino alla morte, negli ultimi 30 anni. www.gara.net

19 AGOSTO SALONICCO

Scontri fra immigrati e polizia dopo la morte di un immigrato che fuggiva da un presunto controllo di polizia, feriti 2 poliziotti. *Da una traduzione di Marco Camenish*

19 AGOSTO LONDRA

Scontri a demo contro la costruzione della terza pista dell'aeroporto di Heathrow, qualche arresto. *Da una traduzione di Marco Camenish*

20 AGOSTO MADRID

Arrestati 2 militanti del PCE(r) in base a differenti montature giudiziarie. info@rhi-sri.org

20 AGOSTO FRANCIA

Arrestata Marina Petrella, condannata all'ergastolo nel processo Moro ter. Chiesta l'estradizione verso l'Italia.

20 AGOSTO BOLOGNA

Sgomberato lo Spazio Sociale Crash. www.ecn.org/baz/

20 AGOSTO UMBRIA

"Contro Ogni Ordine Politico - C.O.O.P. / Federazione Anarchica Informale" si attribuisce l'invio di una busta con proiettili alla "governatrice umbra" Lorenzetti, contro lo sfruttamento e la devastazione del territorio, scoperciando un calderone di intralazzi torbidi fra potere politico locale e speculatori vari.

16 - 22 AGOSTO PALESTINA

Le Brigate Abu Ali Mustafa, ala militare del FPLP, smentiscono che alcuni loro combattenti abbiano consegnato le armi all'ANP nell'ambito della "amnistia" sionista dei "ricercati", confermando "il rifiuto categorico a consegnare le armi finché esisterà l'occupazione sulla nostra terra". Il comunicato ha sottolineato il rifiuto delle Brigate Abu Ali Mustafa della "amnistia" sionista, considerandola un tentativo disperato per dividere la resistenza e il popolo palestinese. www.tuttinlotto.org - 16 assassinati dalle forze d'occupazione, 10 extragiudizialmente, 18 i feriti. 32 le incursioni, 52 gli arresti. Si estende la campagna di arresti dei "servizi di sicurezza" palestinesi contro sostenitori di Hamas in West Bank, assaltate anche le famiglie. www.pchrgaza.org

22 AGOSTO BRASILIA

Demo di 30.000 contadine contro la povertà e la violenza contro le donne. www.gara.net

22 AGOSTO ABKHAZIA (GEORGIA)

Abbattuto aereo spia USA. www.interfax.com

23 AGOSTO KOSOVO (JUGOSLAVIJA)

Continuano gli attacchi etnici contro la popolazione

serba. Altre 2 vittime nei giorni scorsi. www.b92.net

23 AGOSTO IPARRALDE (PAESE BASCO)

Oltre 30 azioni da marzo scorso contro immobiliari, ville e campi da golf nei territori occupati dalla Francia, molte rivendicate con "Euskal Herria non è in vendita". www.eitb24.com

17 - 24 AGOSTO COLOMBIA

Eliminati 16 militari, 1 poliziotto e 10 sradicatori con un attacco e 2 campi minati. nuovacolombia@yahoo.it

18 - 24 AGOSTO IRAQ

2 marines eliminati + altri 14 in un elicottero abbattuto. Ancora 12 vittime di un raid aereo alleato. Assalto settario, assassina famiglia di 9 persone. - Baghdad - 72 gli assassinati per dividere il paese. Ancora numerosi attacchi resistenti alla zona verde e potenti esplosioni. Battaglia fra partigiani e occupanti, 10 civili uccisi da elicottero occidentale. www.freearabvoice.org

25 AGOSTO SIRNAK (KURDISTAN)

Scontri fra esercito turco PKK, 10 guerriglieri morti, eliminati almeno 2 militari. www.gara.net

25 AGOSTO PARMA

Presidio al carcere, in solidarietà coi compagni Daniele Casalini e Francesco Gioia, e con tutti/e i prigionieri/e che subiscono e lottano quotidianamente contro la violenza del carcere. anarchicisolidali@virgilio.it

25 AGOSTO TORINO

Sgomberato e murato l'Osservatorio contro la Repressione nuovo Fenix. <http://toscana.indymedia.org>

26 AGOSTO PAESE BASCO

La polizia attacca le proteste per la visita di Sarkozy nei territori occupati dalla Francia. <http://toscana.indymedia.org>
Bilbo - Demo per l'autodeterminazione. www.gara.net

27 AGOSTO OLANDA

Arrestato Jose Maria Sison, fondatore del Partito Comunista delle Filippine. Nessuna accusa contestata. L'arresto è avvenuto nonostante la Corte Europea di Prima Istanza sia stata costretta ad annullare la decisione della Commissione Europea di includere Sison nelle liste nere antiterrorismo, e dopo che la Corte Suprema delle Filippine ha dovuto giudicare inconsistenti molte accuse rivolte a Sison e altri militanti. gramsci_mao@tin.it

28 AGOSTO KRAGUJEVAC (JUGOSLAVIJA)

15 operai della Zastava sono da ieri in sciopero della fame per difendere il diritto al lavoro. Oggi demo di migliaia di persone. Indetta demo nazionale il 30 agosto a Belgrado. jugocoord@tiscali.it

23 - 29 AGOSTO PALESTINA

Assassinati 12 palestinesi, la metà bimbi, 2 extragiudiziali, 33 feriti. 21 le incursioni, 47 gli arresti, ancora terra devastata e assedio mentre rimane grave la crisi nella Striscia di Gaza. Un prigioniero palestinese muore nella prigione sionista di El-Ramla. www.pchrgaza.org - Lo stato sionista sta considerando l'ipotesi di costruire un altro muro lungo la frontiera con l'Egitto. www.haaretz.com - Colonia sionista

di "Qadumim" – Famiglia di coloni brucia 300 olivi di proprietà palestinese. www.palsolidarity.org

30 AGOSTO TANUSEVCI, MACEDONIA (JUGO-SLAVIJA)

Il villaggio si è svuotato completamente in vista delle azioni dei terroristi della KLA (Armata di "Liberazione" del Kosovo). www.focus-fen.net

30 AGOSTO GERMANIA

Il ministero dell'interno, nell'ambito del progetto di legge per ampliare i poteri della polizia federale in materia "antiterrorista", sta pensando di autorizzare l'uso di "programmi informatici di analisi a distanza" per spiare tramite files e mails nei computer desiderati. www.gara.net

25 – 31 AGOSTO IRAQ

Altri 9 marines in meno. Ridotta la presenza britannica nel paese. Il fuoco della resistenza colpisce aereo USA con deputato USA a bordo. Leader tribali denunciano l'aumento della presenza del Mossad nell'ovest del paese. - Baghdad – Ancora 63 morti per i settari. – Muore un altro prigioniero in mano USA. - Samarra' - Raid USA uccide 7 civili. – Al-Fallujah – Attentato a moschea sunnita 11 vittime. www.freearabvoice.org

31 AGOSTO SPAGNA

Due attentati di ETA con autobombe, uno contro caserma della polizia a Durango, feriti 2 agenti. www.gara.net

2 SETTEMBRE NAHR AL-BARED (LIBANO)

L'esercito prende il campo profughi palestinesi dopo 3 mesi di combattimento contro i guerriglieri di Fatah al-Islam, uccidendone ancora 39, fra cui il leader Chaker al-Abssi e il portavoce Abu Salim Taha. 158 i militari libanesi eliminati in questi 3 mesi. www.gara.net – I martiri della strage perpetrata dall'esercito sono 222. Il campo è stato bombardato, minato e distrutto. www.laltralombardia.it

2 SETTEMBRE KANDAHAR (AFGHANISTAN)

La resistenza riprende gradualmente il controllo della provincia. Registrati attacchi nei distretti di Panjwai e Zhare e a posti di polizia. I partigiani sono ora in una posizione da cui possono eseguire attacchi su Kandahar. www.upi.com

2 SETTEMBRE KOSOVO (JUGOSLAVIJA)

Denunciata l'intenzione dei separatisti albanesi diretti dalla NATO di proclamare l'indipendenza della piccola regione l'11 dicembre. Intanto ieri è bruciata l'ennesima casa una famiglia serba a Klokot. www.b92.net

2 SETTEMBRE SPAGNA

Di nuovo ospedalizzata in grave stato di salute la prigioniera politica del PCE (r) Fina García Aranburu. Per i medici è necessaria la scarcerazione per la sua sopravvivenza. lasolidarietaeunarma@libero.it

2 SETTEMBRE COPENHAGEN (DANIMARCA)

Scontri fra 100 giovani e la polizia riguardo al centro sociale di Ungdomshuset; lacrimogeni, vetrine in frantumi e cassonetti in fiamme, un ordigno incendiario in una volante; 63 arresti. Da una traduzione di Marco Camenish

4 SETTEMBRE ARGENTINA

Dura da 2 settimane lo sciopero della fame iniziato da diversi prigionieri politici protagonisti delle lotte a Neuquén nei mesi scorsi perché sia garantito il loro diritto ad attendere i processi in libertà. Digiuni di solidarietà di massa e altre azioni di sostegno ai prigionieri in lotta e a tutti i prigionieri politici in differenti località. www.quebracho.org.ar

4 SETTEMBRE MADRID

12 prigionieri islamici accusati per l'attentato dell'11 marzo, la maggior parte in carcerazione preventiva, sono per la seconda volta in sciopero della fame, da 4 giorni, contro la falsa accusa di terrorismo. www.gara.net

4 SETTEMBRE SPAGNA

Secondo il nuovo protocollo varato dal ministero dell'interno, la polizia potrà usare cariche di forza, corde, manette e caschi per rimpatriare forzatamente i migranti. www.gara.net

30 AGOSTO – 5 SETTEMBRE PALESTINA

16 palestinesi feriti in 31 incursioni; 45 gli arrestati mentre continua l'assedio e la colonizzazione. Gerusalemme - Coloni demoliscono 4 case. www.pchrgaza.org – Sarra – Una demo rimuove i blocchi stradali posti dagli occupanti, poi rimessi in loco. Alcuni arresti. www.palsolidarity.org – Bil'in - Dopo anni di demo settimanali contro il muro, la "Corte Suprema" sionista ha deciso di rimuovere parzialmente il muro dal villaggio. www.palestinemonitor.org

5 SETTEMBRE SIRIA

L'antiaerea siriana mette in fuga aerei sionisti che avevano violato lo spazio aereo del paese scaricando munizioni sopra un'area del nord-est, senza determinare danni materiali o a persone. www.gara.net – L'entità sionista sta concentrando reparti al confine con la Siria.

5 SETTEMBRE DANIMARCA

Arrestati 8 islamici accusati di preparare un attentato, 2 condannati a 27 giorni di preventiva, gli altri rimessi in libertà. E' la 3ª operazione danese di questo tipo in 2 anni. www.gara.net

5 SETTEMBRE GERMANIA

Arrestati 3 "islamici", 2 tedeschi e un turco, con l'accusa di preparare un attentato contro interessi USA in Germania. www.voltairenet.org

1 – 7 SETTEMBRE IRAQ

22 Marines eliminati. Ancora più di 30 assassinati in raids occupanti, mutilati alcuni corpi. – La resistenza apre il fuoco contro l'aereo che porta il presidente USA alla base di al-Asad. Scontri fra polizia sunnita e shiita. Attacco iraniano, oltre 450 famiglie sfollano. La resistenza fa saltare alcuni ponti strategici. Gruppi iracheni della resistenza annunciano la formazione di un fronte unito. – Baghdad – Bombardata la zona verde in saluto al presidente USA. Ancora 75 cadaveri per il settarismo. - An-Najaf - Ondata di assassinii nella guerra fra bande settarie per il controllo del sud del paese. - al-Kut – Eliminato un mercenario straniero. - Ad-Dulu'iyah - Armati di Al-Qa'idah attaccano partigiani dopo l'espulsione dell'organizzazione da parte dei civili. www.freearabvoice.org

7 SETTEMBRE AUSTRALIA

5.000 alla demo contro la guerra durante il summit APEC, bloccata la città. Arrestati 4 dimostranti in

sconti con la polizia, con elicotteri e idranti, e coi nazisti. www.abc.net.au

7 SETTEMBRE WASHINGTON (USA)

3 arresti dopo l'attacco della polizia a una conferenza di protesta contro le minacce contro la coalizione ANSWER per aver convocato una marcia contro la guerra per il prossimo 15 settembre. www.Sept15.org

7 SETTEMBRE IRUÑA (PAESE BASCO)

Demo per il diritto alla casa. Nei giorni scorsi era stata attaccata un'immobiliare ad Amurrio. www.gara.net

7 SETTEMBRE AGRIGENTO

Presidio in solidarietà con 7 pescatori tunisini arrestati e processati con l'accusa di aver "favorito l'immigrazione clandestina", reato che prevede fino a 15 anni, per aver prestato soccorso con i loro 2 motopescherecci a 44 migranti naufraghi, depositandoli sulle coste italiane. newsletter@datacube.it

7 SETTEMBRE MILANO

Presidio per la liberazione di Jose Maria Sison e contro il blitz effettuato in Olanda anche contro altri militanti filippini e l'ufficio del Fronte Democratico Nazionale delle Filippine (NDFFP). www.carc.it

8 SETTEMBRE SPAGNA

Sabotaggio di Kale Borroka alla ferrovia fra Villabona e Andoain. www.gara.net

9 SETTEMBRE PAESE BASCO

Udalbitza, l'assemblea degli eletti baschi, esige la chiusura del processo istruito da Garzon contro l'Assemblea, data la decisione presa ieri dalla stessa magistratura di non confermare il divieto di attività che era stato emesso contro questa istituzione basca. – Zarautz - 500 giovani alla demo indipendentista, respinte le provocazioni della polizia. www.gara.net

10 SETTEMBRE NAHR AL-BARED (LIBANO)

Nonostante la fine dei combattimenti, l'esercito libanese, sostenuto dal governo filo-occidentale di Fuad Siniora, impedisce alle famiglie di rifugiati palestinesi di avvicinarsi alle proprie case. www.gara.net

10 SETTEMBRE LOGRONO (SPAGNA)

Autobomba di ETA contro la sede locale del ministero della difesa, qualche danno. Ieri ETA aveva pubblicato un comunicato in cui affermava che avrebbe continuato "colpendo le strutture dello stato spagnolo su tutti i fronti" fino a conseguire "condizioni democratiche che permettano di difendere ogni progetto politico" in Euskal Herria. E rivendicava gli attentati del 25 luglio a Belagoa, al passaggio del Tour de France; il 24 de agosto, con la deflagrazione di Durango; il 26 agosto, con l'esplosione di un veicolo a Castellón; e il 2 di settembre, con la collocazione di artefatti su diverse strade. www.gara.net

11 SETTEMBRE GAZA (PALESTINA)

Jihad e Hamas colpiscono con razzi la base militare sionista ad Ashkelon, feriti 69 sionisti. www.gara.net

11 SETTEMBRE SANTIAGO (CILE)

Migliaia di persone all'atto di omaggio, vietato, al presidente Salvador Allende, vittima del colpo di

stato del '73. La Polizia ha attaccato la demo, oltre 200 gli arresti, un poliziotto morto e 43 poliziotti feriti, 5 gravi. In periferia gruppi di incappucciati hanno attaccato la polizia con armi da fuoco, m-16 e armi con mira laser. www.gara.net

11 SETTEMBRE DONOSTIA (PAESE BASCO)

Il giudice Garzon ordina illegalmente la detenzione preventiva per il portavoce di Askatasuna, Juan Mari Olan, arrestato in una demo 2 giorni fa e accusato nuovamente di banda armata (la stessa accusa che già lo colpisce per la sua appartenenza a Gestoras pro-Amnistia, l'illegalizzato organismo di appoggio ai prigionieri politici). E' accusato anche di "induzione al terrorismo di strada" durante la demo caricata dalla polizia 2 giorni fa. www.gara.net

17 LUGLIO - 12 SETTEMBRE ITALIA

Concessi gli arresti domiciliari a 5 degli arrestati del 12 febbraio scorso, ma non a casa loro. Ai compagni è vietato anche comunicare con altri, ad eccezione dei familiari più stretti. Come scrive l'Associazione Solidarietà Parenti e Amici: "...Tutti i compagni che si trovano attualmente agli arresti domiciliari hanno inoltre il divieto di comunicare anche attraverso una semplice lettera. Questo è chiaramente un altro mezzo per tentare di isolarli visto che durante la detenzione in carcere potevano scrivere e ricevere posta anche fra coimputati e che inoltre, dalla chiusura delle indagini, non vige più la censura sulla corrispondenza dei compagni detenuti." Per scrivere a tutti i compagni ai domiciliari: *Associazione Solidarietà Parenti e Amici, Via Varese 10, 35100 Padova.*

6 - 12 SETTEMBRE PALESTINA

6 palestinesi assassinati dall'occupazione, 23 feriti; 38 incursioni e 62 arresti; 81.000 Mq di terra devastati, assedio totale. www.pchrgaza.org

12 SETTEMBRE AFGHANISTAN

Raccolta record di oppio durante quest'annata. Il traffico di oppio era praticamente scomparso durante il governo talebano, ma è stato riportato in auge dagli occupanti occidentali. www.voltairenet.org

12 SETTEMBRE INTERNAZIONALE

Giornata di solidarietà coi 5 patrioti cubani sequestrati dagli USA. www.tuttinlotta.org

13 SETTEMBRE VERACRUZ E TLAXCALA (MESSICO)

L'Ejército Popular Revolucionario (EPR) ha rivendicato la collocazione di 12 cariche esplosive in altrettanti gasdotti della Pemex, accusando l'esecutivo di "approfondire la guerra sporca e il terrorismo di stato come principale politica contro le lotte sociali, gli oppositori politici e i rivoluzionari". www.gara.net

13 SETTEMBRE OLANDA

Liberato dopo il processo Jose Maria Sison. www.arkibongbayan.org

13 SETTEMBRE ANVERSA (BELGIO)

Sit-in in solidarietà agli 11 accusati del processo DHKC che riprende dopo la vittoria in cassazione lo scorso aprile. www.leclea.be

8 - 14 SETTEMBRE IRAQ

16 marines in meno, + 7 in un incidente d'auto, + 1 brit. Ancora civili uccisi e feriti dalla coalizione, i marines impediscono in più occasioni i soccorsi. -

Baghdad - Ancora 59 corpi di assassinati da milizie settarie. Residenti di as-Sayyidiyah respingono l'assalto delle milizie settarie Jaysh al-Mahdi che volevano cacciare i sunniti. Truppe USA effettuano raid nell'aerea "Madinat as-Sadr", le Jaysh al-Mahdi ordinano di non ostacolarli: 3 civili uccisi, 13 feriti. - Tirkit - La resistenza assalta e distrugge stazione di polizia. - Al-Qadisiyah - Coprifuoco in tutta la provincia in seguito alla battaglia fra gangs settarie Shiite. - As-Siniyah (Bayji) - Crisi umanitaria a 6 giorni di blocco totale USA. - Ramadi - I partigiani eliminano il capo del "al-Anbar Salvation Council". Dichiarato lo stato d'emergenza in città. - Tarimiyah - Raid USA, 10 arresti, rubato il denaro ai residenti. www.free-rabvoice.org

14 SETTEMBRE AFGHANISTAN

Militari polacchi attaccati dalla resistenza rispondono uccidendo civili. www.polskieradio.pl

14 SETTEMBRE BILBO (PAESE BASCO)

Demo degli accusati nel maxiprocesso "18/98", che denunciano come l'imminente sentenza contro di loro sarà di condanna, per motivi politici. 33 demo in solidarietà coi prigionieri politici in tutto il paese. www.gara.net

15 SETTEMBRE WASHINGTON

100.000 alla demo contro l'occupazione dell'Iraq. Attacchi della polizia e 197 arresti. www.answercoalition.org

15 SETTEMBRE AIACCIU (CORSICA)

Razzo anticarro contro la caserma della polizia antisommossa. www.gara.net

15 SETTEMBRE BUEREN (GERMANIA)

60 prigionieri del CPT portano avanti dal 2 settembre uno sciopero della fame per la liberazione di tutti i rinchiusi nei carceri d'espulsione. 3 di loro che avevano guidato la protesta sono stati liberati. www.libertad.de

15 SETTEMBRE BERLINO

10.000 alla demo contro la guerra e per il ritiro della Germania dall'Afghanistan.

8 - 16 SETTEMBRE VICENZA

Settimana di azione No Dal Molin. www.nodalmolin.it

META' SETTEMBRE AUSTRIA

Demo per la liberazione dei 5 patrioti cubani, nella settimana internazionale in loro solidarietà. www.ipai-isolation.info

META' SETTEMBRE REGENSDORF (SVIZZERA)

Marco Camenisch inizia uno sciopero della fame fino al 29 settembre per la mobilitazione internazionale in solidarietà con i rivoluzionari anarchici José e Gabriel e con tutte/i le/i prigioniere/i in lotta. www.escapeintorebellion.info

META' SETTEMBRE FERRARA

Presidio per Federico Aldrovandi, assassinato dalla polizia. www.zic.it

META' SETTEMBRE BOLOGNA

Demo contro i disagi TAV, bloccato il cantiere per 3 ore. www.zic.it

16 SETTEMBRE WASHINGTON

Decine di migliaia alla demo contro la guerra in Iraq. Spray chimici contro i dimostranti e 189 arresti. www.gara.net

18 SETTEMBRE NEPAL

Il Partito Comunista Nepalese (Maoista) annuncia il suo ritiro dal governo, in cui era entrato in fase negoziale, dopo il mancato consenso degli altri partiti alle sue richieste. <http://news.bbc.co.uk>

18 SETTEMBRE ARGENTINA

12 demo per la riapparizione in vita di Jorge Julio López, sparito un anno fa, dopo aver testimoniato in maniera decisiva per la condanna dell'ex commissario Miguel Etchecolatz, identificato come uno dei suoi torturatori in un centro di detenzione clandestino. www.gara.net

18 SETTEMBRE PAESE BASCO

Blocco stradale notturno fra Iraizotz e Alkotz, "come risposta alle ultime aggressioni contro il movimento pro-amnistia". www.gara.net

18 SETTEMBRE VAL DI ZOLDO (BELLUNO)

Precipita aereo militare USA partito dalla base di Aviano, imposto il segreto militare.

13 - 19 SETTEMBRE PALESTINA

2 le vittime palestinesi, 3 i feriti. 22 incursioni e 35 arresti, ancora terre devastate. e assedio. Un palestinese muore a un checkpoint dopo l'arresto, un bambino violentato a un altro checkpoint. I coloni investono un bimbo a Salfit e sequestrano 523.000 Mq di terra a El-Khader e Artas. www.pchrgaza.org - QUSIN - Scontri e fermi alla demo contro il sistema di controlli imposto dall'esercito sionista. www.palsolidarity.org - L'entità sionista approva la proposta di considerare la Striscia di Gaza come "entità nemica", il che permetterà al governo di imporre "legalmente" sanzioni come l'arresto della fornitura d'elettricità e carburante e la chiusura completa delle frontiere, compreso per i prodotti di base. www.association-belgo-palestinienne.be

19 SETTEMBRE PAILIN (CAMBOGIA)

Arrestato per ordine di un tribunale ONU Nuon Chea (82 anni), considerato l'ideologo di Polpot e dei Khmer rossi. www.gara.net

19 SETTEMBRE LAUDIO (PAESE BASCO)

Arrestato un giovane con l'accusa di Kale Borroka. 250 alla demo di solidarietà in serata. www.gara.net

20 SETTEMBRE BAGDHIS (AFGHANISTAN)

La guerriglia assalta stazione di polizia, 20 miliziani morti dopo tre ore di fuoco, eliminati 4 poliziotti. www.gara.net

20 SETTEMBRE JENA (LOUISIANA - USA)

Demo di migliaia di neri contro il razzismo in rimonta. www.gara.net

20 SETTEMBRE ROMA

Assalto squadrista al campo nomadi di Ponte Mamolo con molotov, spranghe e lame. fedlazio@carc.it

15 - 21 SETTEMBRE IRAQ

Una o due dozzine di marines eliminati, + 1 militare

rumeno e uno iracheno Bombardamenti turchi nel nord del paese. La resistenza fa saltare l'oleodotto Bayji - Turchia. - Baghdad - Ancora 45 vittime delle bande settarie. - Ba'qubah - Assassinato un comandante della resistenza e un ex generale del legittimo esercito iracheno. www.freearabvoice.org - Ennesima strage compiuta dai mercenari della Blackwater (USA), 17 civili assassinati gratuitamente sparando sulla folla. www.nytimes.com

21 SETTEMBRE AFGHANISTAN

Helmand - Raid NATO assassina almeno 6 civili, per la Coalizione erano una colonna talebana. - Kabul - Attentato suicida elimina un militare francese e 6 afgani. www.gara.net

21 SETTEMBRE SCORIE (REP.CECA - CECOSLOVACCHIA)

Blocco simbolico dell'area militare di Brdy, contro la costruzione della nuova base radar USA. www.ceskenoviny.cz

21 SETTEMBRE REGENSDORF (SVIZZERA)

Attacco alla multinazionale MAN fornitrice di veicoli per diversi eserciti, bruciati 2 bus e parte della concessionaria, rivendicato con "saluti fiammanti e rivoluzionari a tutti i prigionieri politici, ai prigionieri politici accusati in Germania di appartenere ai gruppi militanti, ai quali si attribuisce una ventina d'attacchi simili (fra cui alla stessa MAN), e a Marco Camenisch". Da una traduzione di Marco Camenisch

22 SETTEMBRE PADOVA

Presidio per difendere la casa sotto sfratto del prigioniero politico Davide Bortolato, arrestato lo scorso 12 febbraio. primomaggiol945@yahoo.com

23 SETTEMBRE NEW YORK

Demo per la libertà per Portorico. www.september23.org

24 SETTEMBRE AFGHANISTAN

Eliminati da una mina della guerriglia 2 soldati dell'esercito spagnolo e un interprete afgano che tornavano da una operazione NATO. www.gara.net

24 SETTEMBRE MONTESORO (CORSICA)

Razzo anticarro contro la gendarmeria, danni materiali ma non a persone. www.gara.net

19 - 25 SETTEMBRE PAESE BASCO - FRANCIA

Inchiesta-montatura delle giudici francesi Laurence Le Vert e Marie-Antoinette Houyvet contro la sinistra abertzale, 15 arresti attuati con un imponente dispiegamento di forze in una grossa operazione mediatica, perquisizioni violente in case, nel ristorante Kalaka a Donibane-Garazi, punto di riferimento abertzale, dove la perquisizione si è prolungata giorni, e nella sede di SEGI a Baiona. Molti degli arrestati sono del giro di Kalaka, 2 di Askatasuna, 1 è portavoce del collettivo dei rifugiati baschi, 1 portavoce del collettivo Lurra, che denuncia la speculazione sul territorio. L'inchiesta sembra inaugurare una nuova fase repressiva per Euskal Herria. I detenuti, accusati di vari sabotaggi contro interessi turistici e immobiliari, e di possibili connessioni con ETA, sono tutti in isolamento non si sa di preciso dove. Centinaia di persone hanno intanto realizzato una quindicina di demo e blocchi stradali contro gli arresti. www.gara.net

25 SETTEMBRE FRANCIA

Concessa e sospesa per il ricorso del tribunale di

Parigi la semilibertà a Jean-Marc Rouillan, già membro di Action Directe. www.gara.net

20 - 26 SETTEMBRE PALESTINA

Assassinati 13 palestinesi, di cui 5 extragiudizialmente, 47 i feriti, 30 a Beit Hanoun. 37 incursioni, 94 arresti. 289.000 Mq di terre devastati e 23 case e 2 palazzi demoliti, un palestinese è stato usato come scudo umano, 3 case trasformate in siti militari. Impedito a palestinesi l'ingresso nella moschea di al-Aqsa a Gerusalemme. Non muta l'assedio, continua la colonizzazione. I coloni attaccano civili e proprietà palestinesi; un bimbo a Hebron e 2 paramedici a Betlemme, un palestinese accoltellato a Gerusalemme. - Ramallah - Le "forze di sicurezza" palestinesi usano gas lacrimogeni per disperdere demo di dozzine di mogli di prigionieri politici palestinesi e attiviste di Hamas. 13 i sostenitori di Hamas arrestati in questi giorni. www.pchrgaza.org

26 SETTEMBRE DERSIM (KURDISTAN)

Le forze speciali turche aprono il fuoco contro due apicoltori disarmati, accusati di appartenenza al DHKC, poi li sequestrano in caserma prendendoli a mazzette. Uno è morto dopo essere stato depositato all'ospedale, l'altro ferito gravemente. www.halkinsesi-tv.com

26 SETTEMBRE PAESE BASCO - FRANCIA

6 dei 15 arrestati dalla magistratura francese sono già in libertà, mentre il ristorante Kalaka ha già riaperto. Il giovane Gorka Betolaza, già condannato nel processo contro Jarrai, Haika e Segi, è stato invece incarcerato a Tolosa su richiesta spagnola. www.gara.net

27 SETTEMBRE SANTANDER (COLOMBIA)

Sequestrato e picchiato prima del rilascio il figlio di un leader del sindacato SINALTRAINAL della Coca-cola. www.colombiasolidarity.org.uk

22 - 28 SETTEMBRE IRAQ

6 marines fuori combattimento + 1 brit + un capo della polizia e alcuni ufficiali. Ancora 20 vittime di raids occupanti fra cui un leader religioso. I marines rapiscono civili. - Distrutto l'oleodotto Bayji-Baghdad. Ancora 55 vittime del settarismo che mira alla guerra civile. - Baghdad, raids e violenze nell'ospedale pediatrico. Altre vittime in attentati "misteriosi". - Al-Mada - Offensiva resistente contro le milizie fantoccio "Lion Brigades", 15 miliziani eliminati. www.freearabvoice.org

27 - 28 SETTEMBRE ANVERSA (BELGIO)

2 sit in in solidarietà con Bahar Kimyongür e gli altri accusati del processo belga DHKC, per la libertà d'espressione. www.leclea.be

28 - 29 SETTEMBRE TURCHIA E KURDISTAN

5.000 persone ai funerali dell'apicoltore assassinato. Istanbul - 11 arresti durante una demo di protesta contro l'assassinio. www.halkinsesi-tv.com

28 SETTEMBRE PAESE BASCO

Demo del sindacato LAB in apertura alla campagna per il diritto alla salute dei prigionieri politici e per la liberazione di quelli gravemente infermi. Attacco a 3 bancomat con bottiglie molotov in Navarra. Intanto un comunicato anonimo ha rivendicato il lancio di molotov contro un concessionario Renault lo scorso 25 a Uharte come denuncia della "strategia repressiva dello Stato Francese", aggiungendo che

continueranno "ad agire contro gli interessi francesi in Euskal Herria". www.gara.net

28 SETTEMBRE NAPOLI

Il prigioniero politico Massimo Gaeta, è stato deportato in una cella di punizione senza finestre per 3 giorni per aver detto, alla fine della telefonata di 10 minuti ai genitori concessagli, di dover chiudere la telefonata altrimenti gli avrebbero "rotto il cazzo". Ultimamente gli era stato addirittura negato il colloquio permanente e 1 ora di straordinario permessi ad una cara amica e compagna. parentiemici@libero.it

29 SETTEMBRE BARRANCABERMEJA (COLOMBIA)

Agenti del DAS (Dipartimento Amministrativo di Sicurezza, direttamente agli ordini del Presidente della Repubblica) arrestato 9 appartenenti all'associazione contadina ACVC. www.nuovacolombia.net

29 SETTEMBRE WASHINGTON

Demo contro il probabile attacco all'Iran. actioncenter@action-mail.org

29 SETTEMBRE BADAJOZ (SPAGNA)

Il compagno prigioniero Rafael Martinez Zea inizia uno sciopero della fame all'interno delle settimane in solidarietà coi compagni Gabriel Pomo da Silva e José Fernandez Delgado (16-29/9), sequestrati in Germania nel carcere di Aquisgrana.

29 SETTEMBRE PAVIA

Demo regionale antirazzista e in solidarietà alle famiglie rom. www.ecn.org

28 - 30 SETTEMBRE EMILIA

Giornate di lotta contro ogni forma di reclusione; Bologna: presidio al carcere, al carcere minorile e al CPT; Parma: presidio al carcere. scheggia@cana-glie.net

30 SETTEMBRE AFGHANISTAN

Uruzgan - Battaglia fra coalizione e resistenti, uccisi 26 afgani, secondo la coalizione erano talebani. <http://hosted.ap.org>

1 OTTOBRE PESARO

Agli arresti domiciliari anche Amarilli Caprio. Con la compagna sono 6 i compagni arrestati il 12 febbraio ai domiciliari. www.pupia.tv

2 OTTOBRE KABUL (AFGHANISTAN)

Attacco suicida elimina ufficiali in un bus; uccisi alcuni civili nelle immediate vicinanze. Più di cento gli attacchi suicidi da inizio anno. <http://hosted.ap.org>

2 OTTOBRE PAESE BASCO

La polizia francese arresta Asier Tapia con un euroordine emesso dal tribunale speciale spagnolo. Asier era già stato arrestato per ordine di Garzon nel 2001 e poi rilasciato sotto cauzione, nonché processato nel caso "Jarria-Haika-Segi" e colpito da un ordine di arresto per non essersi presentato al processo, mai eseguito nonostante la sua presenza pubblica alla sua casa di Hendaia, dove si è svolta oggi una demo di solidarietà. - Donostia - La polizia spagnola arresta su ordine di Garzon il responsabile internazionale di Batasuna, Joseba Alvarez e la rappresentante del movimento pro amnistia Oihana Agirre. L'accusa è anche per loro di partecipazione alla demo del 9 settembre. www.gara.net

**2 OTTOBRE
FASLANE (SCOZIA)**

Oltre 170 arresti (e un migliaio da inizio anno) alla demo contro la base navale militare e porto di attracco dei sottomarini nucleari britannici. www.gara.net

**27 SETTEMBRE - 3 OTTOBRE
PALESTINA**

7° anniversario dell'intifada al-Aqsa: in questi 7 anni sono stati 4329 i palestinesi assassinati dalle forze di occupazione (470 nell'ultimo anno), di cui 3413 civili (344 nell'ultimo anno); 805 bimbi, 448 assassinati con esecuzioni extragiudiziali, 21 medici, 10 giornalisti. Inoltre 80 civili palestinesi sono morti ai checkpoints e posti di confine per avergli impedito di accedere a cure mediche. 46 invece i civili palestinesi assassinati da coloni. 24.345 i palestinesi feriti; 38 milioni i metri quadri di terreno agricolo devastato, 5.861 le case demolite, 735 le industrie distrutte. www.pchrgaza.org - 87 prigionieri palestinesi sono stati liberati dall'entità sionista in segno di appoggio al presidente golpista Habbas, una goccia d'acqua nel mare di 11.000 prigionieri politici palestinesi. www.gara.net

**3 OTTOBRE
AFGHANISTAN**

Ghazni - 200 partigiani talebani attaccano con armi pesanti la polizia, conquistando il distretto di Ajri-stan e uccidendo 2 poliziotti. Uruzgan - I partigiani attaccano e feriscono 5 militari NATO olandesi. www.gara.net - Kunar - 2 attacchi a militari e polizia eliminano 3 poliziotti e un soldato NATO. <http://hosted.ap.org>

**4 OTTOBRE
NEUQUÉN (ARGENTINA)**

Demo perché siano puniti gli assassini di Carlos Fuentealba, per l'espropriazione di Zanon sotto controllo operaio, in difesa della salute e dell'educazione pubblica e per la libertà di tutti i prigionieri politici. prensaobrerodeszanon@neunet.com.ar

**4 OTTOBRE
HENDAIA (PAESE BASCO)**

La Polizia francese arresta il rifugiato di Donostia Juan Carlos Iriarte in base a un mandato dello spagnolo Grande-Marlaska, del tribunale speciale. Demo a Donostia, che subisce il 4° arresto nel giro di 2 giorni. Demo settimanali in molte altre località. www.gara.net

**4 OTTOBRE
BULGARIA**

Scuole bloccate da 10 giorni per lo sciopero dei docenti contro il neoliberalismo selvaggio; forestali, prof universitari, medici e pensionati si preparano ad aderire alla lotta. www.gara.net

**29 SETTEMBRE - 5 OTTOBRE
IRAQ**

12marines + un membro del consiglio di al-Mawsil e un capo ingegnere collaborazionista eliminati. 45 i civili vittime del settarismo, altri civili uccisi in raid USA. - Al-Huwayjah - Attentato elimina l'amministratore in città della polizia. L'Associazione degli Studenti Musulmani denuncia il leader curdo pro-americano per fomentare la divisione del paese con omicidi e pulizia etnica. La Resistenza Iraquena annuncia la fondazione del Comando Supremo per la Jihad e le Forze di Liberazione. - Baghdad - Un altro raid selvaggio della polizia nell'ospedale pediatrico. La resistenza dà battaglia dopo un raid della polizia contro civili. - Salah ad-Din - Eliminato il presidente del consiglio provinciale. - Ba'qubah - Raid della coalizione assassina 25 residenti. www.freearabvoice.org - Baghdad - 2 mercenari della australiana Unity resources group assassinano due donne che

rifiutano di fermarsi a un posto di blocco della compagnia. www.theage.com.au

**5 OTTOBRE
AFGHANISTAN**

Raid USA-afgano massacrà numerosi civili. www.bloomberg.com

**5 OTTOBRE
IRAN**

Decine di migliaia alle demo in molte città nel giorno di al-Quds (Gerusalemme) per la liberazione della Palestina. www.gara.net

**5 OTTOBRE
PAESE BASCO**

Centinaia di agenti della Polizia Spagnola hanno cinto d'assedio le località basche di Segura e Olaberria per arrestare 22 dirigenti della sinistra indipendentista basca, fra cui l'intera direzione di Bata-suna eccezion fatta per Pernando Barrena, e esponenti del partito Accion Nacionalista Vasca e di altre organizzazioni vicine alla "sinistra abertzale". Perquisite decine di abitazioni. Gli arrestati si trovano in isolamento nelle mani della polizia. www.gara.net

**5 OTTOBRE
SAINT DIZIER (FRANCIA)**

50 giovani di un quartiere a maggioranza magrebina, incappucciati e armati con barre di ferro, attaccano la polizia contro la detenzione mezz'ora prima di un amico, lievemente ferito un poliziotto, una ventina le auto bruciate, bruciate anche 2 edifici municipali. www.gara.net

**6 OTTOBRE
AFGHANISTAN**

Kabul - Marines USA sparano su un'auto uccidendo "accidentalmente" 2 civili, 3 i feriti. <http://tinyurl.com> Altri 3 civili uccisi a un posto di blocco. - Kunar - Militari sparano a un camion, uccisi 2 civili, 3 feriti. <http://afp.google.com> - Paktika - Attacco contro le forze NATO e afgane, la coalizione assassina numerosi civili e guerriglieri indiscriminatamente. www.presstv.ir - Gli USA stanno valutando un programma di irrorazione chimica di massa, sullo stile del fallito Plan Colombia. www.thepeoplesvoice.org

**6 OTTOBRE
PAESE BASCO**

Molte demo e oltre 10.000 persone contro e malgrado la repressione a Bilbo, Donostia, Hendaia, Gasteiz e Iruña, dove la demo è stata proibita e disolta violentemente dalla polizia che ha ferito seriamente un dimostrante. Convocate demo per i prossimi giorni. marco.santopadre1@tin.it

**6 OTTOBRE
COPENHAGEN (DANIMARCA)**

4.000 alla demo per gli spazi sociali; nonostante 463 arresti, lacrimogeni, proiettili di gomma e cordoni di polizia., circa 200 giovani sono riusciti a occupare temporaneamente un edificio comunale abbandonato. Un migliaio in totale gli arrestati dallo sgombero del centro sociale di Ungdomshuset. www.gara.net

**6 OTTOBRE
BOLOGNA**

4.000 alla demo per gli spazi sociali e contro lo sceriffo Cofferati, occupato edificio della Nestlé per fare la nuova sede di Crash. www.zic.it

**7 OTTOBRE
PAESE BASCO - SPAGNA**

Etzarri-Aranatz - 1.000 alla demo contro la repressione. - 17 conferme di arresto per altrettanti esponenti abertzali fra cui 16 dirigenti di Bata-suna, e 6 rilasciati, 4 su cauzione. Agli arrestati è stata contestata l'appartenenza ad "associazione terrorista", e la reiterazione del "delitto" a 8 di loro. www.gara.net

Gli arrestati si sono intanto rifiutati di rispondere a Garzon. Solidarietà dai maggiori sindacati baschi. Intanto si moltiplicano esponenzialmente gli attacchi di Kale Borroka e i sabotaggi a bancomat, autobus, alla sede di del sindacato "socialista" UGT e al garage del sindaco "socialista" di Oereta. marco.santopadre1@tin.it

**7 OTTOBRE
ISTANBUL**

La polizia spara su militanti che distribuivano la rivista di HÖC, ferendo un sedicenne, che è stato trasportato in ambulanza senza che vi sia alcuna notizia. In seguito la polizia ha attaccato i dimostranti che protestavano e che si sono difesi con barricate. Poi ha eseguito un raid nella sede di HOC. Dal 2 giugno, data dell'entrata in vigore della nuova legge sui doveri e poteri della polizia (legge n° 2559) che accresce pericolosamente le sue competenze, simili incidenti si sono moltiplicati in tutte le regioni del paese. www.halkinsesi-tv.com

**7 OTTOBRE
VITERBO**

E' morto il compagno anarchico Marco Ferruzzi, meglio conosciuto come Tombolino.

**8 OTTOBRE
SIRNAK (KURDISTAN)**

Guerriglieri del PKK eliminano 13 militari turchi con un attacco. Morto anche un guerrigliero. www.turkishdailynews.com.tr

**8 OTTOBRE
PAESE BASCO**

Continuano incessanti le proteste e i sabotaggi contro l'ondata repressiva. Bilbo - Un agente in borghese spara dopo essere stato rincorso dalla gente. Oggi 8 demo contro la repressione. Copiosa anche la solidarietà internazionale. www.gara.net

**8 OTTOBRE
NAVARRA (PAESE BASCO)**

Attacco contro impresa fornitrice della Volkswagen, dopo una settimana di sciopero indefinito che paralizzava lo stabilimento, ferito lieve un vigilante. www.gara.net

**8 OTTOBRE
COPENHAGEN**

In libertà provvisoria i 463 arrestati ieri l'altro, La polizia non sa di cosa saranno accusati. www.gara.net

**8 OTTOBRE
MILANO**

Centinaia di lavoratori dell'ortomercato aderiscono allo sciopero spontaneo che ha paralizzato l'attività, per un salario dignitoso, la salute e la sicurezza sul lavoro. fuldigior@libero.it

**8 - 10 OTTOBRE
ITALIA**

Referendum-farsa organizzato dai sindacati di stato per ratificare l'accordo di luglio. In numerose assemblee di fabbrica centinaia di operai contestano e fischiano i sindacati. <http://toscana.indymedia.org>

**6 - 9 OTTOBRE
IRLANDA**

Demo contro gli arresti nel Paese Basco a Belfast, Cork e Dublino. www.gara.net

**9 OTTOBRE
ESENYAMAC (KURDISTAN)**

L'esercito turco inizia una operazione con bombardamenti e artiglieria. Ancora 2 militari eliminati in un attacco del PKK. E' dal '95 che l'esercito turco non contava simili perdite ad opera del PKK. Al vaglio rappresaglie contro la popolazione, e la possibilità di inseguire i guerriglieri anche nel Kurdistan Iracheno. www.gara.net, www.turkishdailynews.com.tr

9 OTTOBRE PAESE BASCO

Attentato a un guardaspalle di un esponente del PSE, ferito non gravemente da un ordigno nella sua macchina. Allarme fra le associazioni di vigilantes. www.gara.net

9 OTTOBRE ROMA

Sit-in all'ambasciata USA per il rilascio dei 5 patrioti cubani. info@associazionelavillettapercuba.org

9 OTTOBRE TERRITORI TAMIL - SRI LANKA

Attacco dei guerriglieri tamil a base militare, 12 guerriglieri morti. www.iht.com

4 - 10 OTTOBRE PALESTINA

2 palestinesi assassinati e 17 feriti, 24 incursioni, 38 arresti, 100.000 Mq di terreni devastati, confiscati oltre 1.130.000 Mq di terreno a Gerusalemme Est per la costruzione di nuove sezioni del Muro. Continua l'assedio totale ai territori occupati e la crisi umanitaria nella Striscia di Gaza, così come le attività di colonizzazione dell'esercito sionista e gli attacchi dei coloni a civili palestinesi e loro proprietà. Iniziata la costruzione di una strada per coloni nelle comunità palestinesi a nord di Gerusalemme. www.pchrgaza.org - Gerusalemme - Gruppi di sionisti hanno invaso la moschea al-Aqsa e hanno tentato di praticare riti religiosi. La polizia sionista ha invaso l'area per garantire la protezione di questi gruppi. Tuttavia, i palestinesi in preghiera sono riusciti a spingere i coloni fuori dai cancelli. www.infopal.it

10 OTTOBRE ALBANIA

Più di 1.000 militari impegnati in esercitazioni militari congiunte di 6 paesi NATO e 14 paesi aderenti all'iniziativa "Partners for Peace", che promuove la cooperazione fra l'alleanza e altri paesi. www.birn.eu.com

10 OTTOBRE PAESE BASCO - SPAGNA

Il Partido Popular ha chiesto l'illegalizzazione anche

di Accion Nacionalista Vasca (ANV) e Partito Comunista delle Terre Basche (EHAK). www.gara.net

10 OTTOBRE MILANO

Presidio al consolato spagnolo in solidarietà con Batasuna e il Paese Basco, per la liberazione degli arrestati. vittoria@ecn.org

11 OTTOBRE PAESE BASCO

Giornata di demo sindacali convocata da LAB contro l'attacco a Batasuna. Vietate le 10 demo previste in Navarra. Ancora una decina le demo settimanali per i prigionieri politici. www.gara.net

11 OTTOBRE PAESE BASCO - SPAGNA

Il Tribunale Supremo mette in discussione le 7 "retate preventive", che portarono la polizia spagnola e francese ad arrestare 116 baschi, e poi all'imputazione di 18, affermando che per condannare per collaborazione "non basta la mera predisposizione", ma serve che "il contributo sia oggettivamente rilevante". 3 imputati assolti dopo 3 anni e mezzo di prigione, attenuazione della pena per altri 3, conferma per 7. In un altro processo il Tribunale Speciale ha assolto 2 giovani in carcere dal novembre '04 per cui il PM aveva chiesto più di 150 anni di carcere. Sempre il TS ha condannato il prigioniero politico basco Iñaki Bilbao a 14 anni per disordini e minacce terroriste reiterate contro i giudici Baltasar Garzón e Alfonso Guevara dello stesso tribunale (gli aveva augurato un accidente); minacce profferite durante un precedente processo per minacce al giudice Garzón. concluso con una condanna a 2 anni. www.gara.net

11 OTTOBRE CRAIGAVON (IRLANDA)

La polizia britannica arresta 9 persone accusate in relazione alla Continuity IRA. Perquisite abitazioni e negozi, sequestrate una pistola e munizioni. www.gara.net

1 - 12 OTTOBRE CROAZIA (JUGOSLAVIJA)

Per la prima volta la NATO svolge esercitazioni mili-

tari in un paese non membro. 9.000 i militari impiegati, partecipano decine di paesi NATO, "Croazia" e Albania. Ferito militare italiano. www.nacional.hr

12 OTTOBRE PAESE BASCO

Allarme della polizia dopo un furto di 2.000 litri di nitrometano attribuito a ETA. www.gara.net

12 OTTOBRE ROMA

Sit-in all'ambasciata spagnola per la liberazione dei dirigenti e militanti baschi, in difesa della libertà di espressione, riunione, organizzazione e contro la repressione. gora2@libero.it - Altre manifestazioni si sono tenute in altre capitali europee come ad Atene. cpiano@tiscali.it

13 OTTOBRE KANDAHAR (AFGHANISTAN)

Attacco suicida contro la polizia a Spin Boldak, eliminati 4 agenti, muoiono anche 6 civili. www.gara.net

13 OTTOBRE PAESE BASCO

Bruciata la moto di una guardia privata e sabotata la linea ferroviaria Gijón - Barcelona in azioni di kale borroka. www.gara.net

13 OTTOBRE ACERRA (NAPOLI)

Demo nazionale contro gli inceneritori e le megadiscardie, per la difesa della salute, dei territori e dei beni comuni. retecampanasaluteambiente@noglobal.org

13 OTTOBRE BOLOGNA

Malmenati e arrestati per rapina, danneggiamento e resistenza 5 compagni anarchici di Fuoriluogo, dopo che avevano tentato di impedire un T.S.O. contro una persona fermata dalla polizia.

14 - 15 OTTOBRE BOLOGNA

Ancora provocazioni, perquisizioni e fermi contro i compagni anarchici.

15 OTTOBRE KURDISTAN - TURCHIA - IRAQ

L'esercito turco bombarda supposte basi del PKK nel Kurdistan Sud, in coincidenza col dibattito nel parlamento turco sull'autorizzazione per l'esercito di invadere il Kurdistan "iracheno". www.gara.net

META' OTTOBRE IMPERIA E EVENTIMIGLIA

Iniziative di solidarietà con le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria basca e contro la repressione spagnola. scintillainlotta@hotmail.com

Questa cronologia vive delle informazioni che ci giungono e che realtà, collettivi di lotta e compagni ci vogliono inviare. Per assicurarvi della pubblicazione di iniziative o informazioni, mandatele voi stessi a redazione@senzacensura.org. Abbiamo anche bisogno di traduttori, in quanto la maggior parte delle notizie arrivano in Inglese, Spagnolo, Tedesco, Francese, Portoghese, Turco, Greco, Arabo. Se siete disponibili ad una anche minima collaborazione in questo senso, comunicatecelo:

redazione@senzacensura.org

Senza Censura

CONTRIBUTI PER UN'ANALISI CRITICA E DI CLASSE DELLA REALTÀ

LA REDAZIONE

Per chi volesse inviarci del materiale per la pubblicazione su "Senza Censura" deve indirizzare a:

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE "KRUPSKAJA" (X SENZA CENSURA)

Via del Verrocchio 12/N - 40138 Bologna

redazione@senzacensura.org - www.senzacensura.org
per iscriversi alla mailing list: spread@senzacensura.org

Per richiedere gli arretrati inviare in busta chiusa l'elenco e € 5,00 per ogni copia richiesta.

Per l'**ABBONAMENTO** annuo (3 numeri)
inviare i propri dati e **ALMENO** € 15,00.....!!

€ 3,00